CELANI expressit Sculptor, quæ nouerat, ORA;
Ingenium scriptis exprimit Ipse suis.
Pomp. Sarnell.

Luca Iordaen pinx. *Ioseph. Maliar Sculp.*

DELLE NOTIZIE
DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO
DELLA CITTA'
DI NAPOLI,
PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine, un ristretto della Vita dell'Autore.

GIORNATA PRIMA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C., e nel vicolo nuovo a S. Biagio de' Librai rimpetto al Palazzo del Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. LUIGI DE' MEDICI

DE' PRINCIPI D' OTTAJANO CAVALIERE DEL SEDILE DI CAPUANA, MAGGIORDOMO DI SETTIMANA DI S. M., E SUO GENTILUOMO DI CAMERA DI ENTRATA, GRAN CROCE DELL' ORDINE COSTANTINIANO, REGGENTE DELLA G. C. DELLA VICARIA, E DELEGATO DEL QUARTIERE MILITARE.

L'Opera lodatissima del celebre Canonico Celano si aggira tutta intorno a questa gloriosa Metropoli. Nell'imprenderne la ristampa pensai di renderla più ricca di notizie, e da dotta penna vi sono state in lar-

larga copia aggiunte, senza trascurar nè pure le Ville, che a sì fortunata Città fan corona; e mi sono ingegnato eziandio di corredar l'opera suddetta colla descrizione di quanto ha di bello, e di grande Caserta. Ma il più luminoso pregio, che in questa ristampa a tai letterarie fatiche io procuro è il Nome dell' E. V. Il nobilissimo sangue, che per le vene le scorre, e la grandezza degli avi, a cui l'Italia dee, specialmente per le belle arti e per le scienze con magnanimità protette, il suo massimo splendore, sono pur sommi e rispettabilissimi suoi vanti; ma ogni buon Cittadino è persuaso che li vincon d'assai i sublimi talenti dell' E. V. In altri nel corso ordinario della vita umana in sì giovane età, producon lampi di ottime speranze, ma in V. E. di nuova maravigliosa luce s'adornano, poichè risplendono accompagnati da stupenda penetrazion di mente, da vasta e moltiplice dottrina, da profondo consiglio, e da instancabile vigilanza, e tutti insieme sono, con prodigiosi effetti, rivolti alla pubblica sicurezza, alla felicità, e alla maggior gloria degli avventurosi sudditi de' nostri augusti adorabili Sovrani. Accolga l'

E. V.

E. V. quest' opera, che io le dedico e consacro, come un omaggio al suo singolar merito dovuto, e ognun, cui quest' opera stessa cadrà nelle mani, dovrà dire che trattandovisi di ciò che in Napoli si rinviene di più degno della curiosità delle dotte persone nazionali, ed estere, doveva di necessità dedicarsi all' E. V. ch'è la maraviglia, e l' amore de' nostri, e de' forestieri. Con profondissimo ossequio mi dichiaro per sempre

Napoli il dì otto Marzo 1792.

D. V. E.

Umiliss. divotiss. ad ossequiosiss. servo vero
Salvatore Palermo.

LO STAMPATORE

Dell' edizione dell' anno 1758

AL LEGGITORE.

L'Utilità di quest' Opera, e la scarsezza delle copie, che se ne vedeanò, mi hanno invogliato a farne la terza edizione. Nella seconda, che se ne fece nell' anno 1724. si prese la cura un Letterato di notare, ed aggiungnere in quei luoghi, che abbisognavano, tutto ciocchè erasi mutato, o innovato, o tolto nella nostra Città, lasciando nel suo primiero stato quanto era stato scritto dall'Autore, per soddisfare qualche scrupoloso Antiquario, affinchè non avesse potuto dire, che nella prima edizione fattane dall' Autore ci fosse sorta qualche cosa dippiù, che non in quella dell' anno 1724. variando solamente il carattere in corsivo. Avea bisogno l'Opera di altre mutazioni, ed aggiunte, perchè tra lo spazio di trentaquattro anni la maggior parte della nostra Città erasi mutata dal suo primiero stato, e molte Chiese si vedeano, o fatte di nuovo, o ristaurate, o abbellite, e perciò era necessario di osservare di bel nuovo ogni cosa sul luogo, affin di vedere se stava nello stato dall' Autore descritto, per notarlo, secondo il suo istituto; deliberai meco stesso di non perdonare a fatica, perchè ne venissi a capo. Ma ravvisando, che non avrei potuto supplire al tutto, procurai, che

che una persona alquanto versata in queste materie se ne avesse addossato il carico; questa con ogni cortesia favorimmi, e si è finalmente l' Opera alla sua perfezione ridotta; onde ci osserverai tuttoquello che dall' annno 1724. finoggi trovasi fatto nella nostra Città, anco notato di carattere corsivo. Si è ella purgata (per quanto ha comportato lo stile dell' Autore) di tutti gli errori, e ridotta a una mezzana ortografia. Devi avvertire però, che ove l' Autore descrive lo stato di qualche cosa nel tempo in cui scrivea, deve intendersi nell' anno 1692. che ne fu fatta la prima edizione. Oltre delle antiche figure, inserite in detta prima edizione, procurai nella seconda inserirci delle altre nuove, siccome in questa terza vi si sono accresciute di altre delle più belle, e magnifiche, perchè anche in questa parte l' Opera ricevesse aumento.

Dobbiamo in verità confessare, che la nostra nobilissima Patria, eguale alle prime Città d' Italia, e per antichità di origine, e per fertilità, ed abbondanza di sito, e per esser madre di gloriosi figli, e nell' armi, e nelle lettere, ha poi avuto in sorte scarsezza di chi abbia registrati i suoi annali; benchè vi sieno state in ogni tempo cose degne di esser notate, e tramandate a' posteri; e per questo non si dimostra, non dico superiore, ma eguale a qualche Città del mondo. E benchè vi sia stato, chi si abbia addossato un tale impiego; l' ha fatto o così scarso, o così manchevole, che appena ne traluce un barlume di quel glorioso splendore, che ne dovrebbe spiccare. Il nostro Canonico Carlo Celano, conoscendo il debito alla sua

Pa-

Patria, si prese l'assunto di andar raccogliendo in parte dal bujo dell' antichità tutte le notizie, che poi volle dettare con quella schiettezza, e sincerità di genio sua propria. Egli non già per una vana, ma per vera gloria, e per rendere in parte quel molto, che alla sua Patria dovea, si prese un carico così faticoso, per esser superiore alle sue forze sì per l'età avanzata, come per gli suoi impieghi. Gli piacque di andare scavando dal profondo dell' obblivione le notizie più certe dell' antichità, e della Città nostra le più famose. Si diede con tutto il fervore a leggere tutti gli antichi, come moderni, che scrissero della Città di Napoli; e ritrovati tutti li manoscritti, che si conservano in molte librerie, e particolarmente in quella de' SS. Apostoli, e rivoltati sossopra tutti gli Archivj, e fra' questi, quello di S. Marcellino, ove si ravvisano scritture sin dall' anno 760. andò unendo le più recondite notizie, che l'erano necessarie, e volle esaminare tuttociò che esaminar si potea. Ed era cosa degna a vedersi, che in età di 64. anni, calava ne' pozzi per rinvenire è l'antiche acque della Città, e quelle del Sebeto, da molti Scrittori notate, ma da nessuno specificate: calava ancora nelle nostre famose Catacombe, di cui non vi è cosa più bella, e più antica, che adorni la Città nostra, delle quali se ne daranno le più vere notizie per l'addietro non date da nessun' altro, così puntuali, come anco del Teatro; e finalmente di tutte quelle cose da altri alterate, e riferite non vere, o per invidia taciute.

Nella fondazione delle Chiese ha voluto egli seguitare la tracce di Pietro di Stefano, e'l nostro Ce-

Cesare di Engenio, avendogli sperimentati per veridici Scrittori; non avendo però mancato di far altre diligenze in quelle cose, che non aveano verisimilitudine.

Divise l'Autore questa sua fatica in dieci Giornate, ed in ognuna di queste ha descritto le strade, per le quali si hanno da incamminare i Signori Forastieri; affine di render loro più comoda l'osservazione della nostra Città; potendo anco vederla senza guida d'altri, guidandogli così bene l'Autore: e la maggior maraviglia, che in quest' Opera risplende, si è quella, di avere così bene divisi li Quartieri, che senza lasciar cose da osservare, in dieci Giornate si può facilmente vedere la nostra bellissima Patria.

Non si può negare però, che non fosse incorso l'Autore in molti abbagli, perchè sinistramente gli fossero state somministrate le notizie, o perchè non bene quelle appurate; onde in questa terza edizione leggerai nel fine di ciascheduna Giornata, impresse alcune annotazioni, *o sieno* emendazioni, *che vanno a porre in chiaro alcune cose erroneamente da lui scritte; anzi ritroverai rapportato qualche luogo o tralasciato dall'Autore, o dimezzatamente da esso trascritto; sebbene chi mi ha favorito, non ha potuto per le sue applicazioni, minutamente emendare quel tanto avea bisogno di uno esame più esatto. Ti priego a non censurare, siccome è costume de' tempi presenti; ma ad aver motivo di lodare l'animo del nostro Autore verso la Patria, e di gradire l'opportunità, che ti somministra di poterla con facilità osservare; E si può dire, che l'ha resa più chiara, ed illustre, che non è al mondo. Vivi felice.*

L'EDI-

L' EDITORE

Della presente edizione

A' LETTORI.

ERa resa così rara l' opera del nostro Canonico Celano contenente la piena descrizione di quanto vi è di bello e di curioso in Napoli, che nè anche per altissimo prezzo poteasi ottenerne una copia. Tutti gli ordini di Persone, e specialmente i Signori Forestieri che qui di proposito si portano, ne andavano in cerca, e beati si stimavano se a prezzo eccedente poteano ottenerla. Io ne avea delle continue inchieste, senza poter sodisfare le calorose brame de' Ricercatori. Tutti mi premuravano a farne la ristampa; mi scoraggivan però due cose: la prima la quantità de' Rami, che bisognava far di nuovo incidere; la seconda il ritrovare Persona perita che vi aggiungesse quanto di bello si era fatto, e tuttavia si fa nella Città nostra dal 1758. in quel tempo, cioè in cui si fece l' ultima edizione del nostro Celano, e di andarvi aggiungendo qualche cosa ch' era dalla sua diligenza sfuggita. Il conforto degli amici vinse ogni mia ripugnanza nella prima, e la providenza mi fornì della seconda: così risolsi di intraprenderne la ristampa; che or vi presento. Il merito di quest' opera non ha bisogno de' miei elogj. Tre copiose edizioni spacciate in poco più di mezzo secolo, mostrano bene la sua perfezione. Di altre opere consimi-

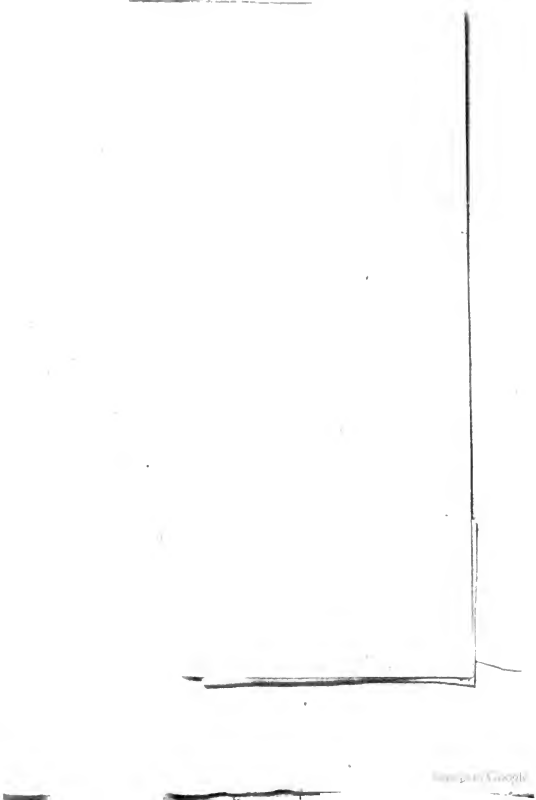
AUTORI

Dalli quali sono state cavate le seguenti Notizie.

ANgiolo di Costanzo Istor. del Regno.
Antonio Panormita, Detti, e Fatti di Alfonso Primo.
Antonino Santo, Croniche.
Archivio dell' Arcivescovado di Napoli.
Archivio Capitolare di S. Restituta.
Archivio de' SS. Apostoli de' PP. Teatini.
Archivio di S. Severino d'antichiss. scritture.
Archivio di S. Marcellino, antichissimo.
Archivio di S. Sebastiano delle Monache.
Archivio di S. Domenico.
Archivio di S. Gregorio, o S. Liguoro, antichissimo.
Archivio Regio detto della Zecca.
Archivio della Fedelissima Città di Napoli.
Archivj, o Sedi di antichissimi Notari.
Archivj, o Studj, dove si conservano le Scritture, e Processi fatti nel S. R. Conf. di Napoli.
Archivj de' Parrochi, dove si conservano i libri de' Battesimi, de' Matrimonj, e de' Defonti.
Bartolommeo Chioccarello, *De Episcopis Neapolitanis*, ed altri luoghi M. S.
Bartolommeo Maranta, Questioni Lucullane.
Benedetto da Falco, Delle cose di Napoli.
Camillo Porzio, Congiura de' Baroni.
Camillo Tutini, Origine de' Seggi.
Carlo Cesare Malvasia, de' Pittori Bolognesi.
Carlo Ridolfi de' Pittori, e Scrittori Veneziani.
Cesare Baronio, Annali Ecclesiastici,

Ce-

Cesare d' Engenio, Napoli Sagra.
Concilj Generali.
Fabio Giordano, Dell' Antichità di Napoli, Manoscritto originale, che si conserva nell' Archivio de' Santi Apostoli.
Ferrante Loffredo, Antichità di Pozzuoli.
Francesco Lombardo, Miracoli di Pozzuoli.
Francesco Petrarca, Epistole.
Gabriel Tedeschi, Vita di S. Agnello Abate.
Giacomantonio Ferrari, Delle cose del Regno,
Giorgio Vasari, Vite de' Pitttori, e Scultori Fiorentini.
Gio: Antonio Summonte, Istor. di Napoli.
Gio: Villani Fiorentino, Istor.
Gioviano Pontano, Della Guerra di Napoli.
Gio: Tarcagnota, Sito di Napoli.
Gio: Battista Platina, Vite de' Pontefici.
Giuseppe Mormile, Delle cose di Napoli.
Giulio Cesare Capaccio, Forastiere, ed Istor. di Napoli.
Giulio Frontino, Degli Aquedotti.
Istrumenti pubblichi d' antichissimi Notari, che si conservano presso di alcuni Eruditi.
Licofrone Poeta Greco.
Lorenzo Buonincontro, De' Re di Nap. M. S.
Luigi di Raimo, Annali, M. S.
Luigi Contarini, Origine e Nobiltà di Nap.
Marc' Antonio Sorgente, Napoli Illustrata.
Michel Riccio, De' Re di Napoli.
Note del P. Borrelli, M. S.
Note, e fatiche dell' Eruditissimo Sig. D. Marcello Bonito, Cavalier dell' Abito di Calatrava, e Marchese di S. Giovanni, fatte ne gli Archi-

chivj Regj, ed in moltissime altre Scritture antiche, che in Napoli si conservano.
Pandolfo Colennuccio, Compendio del Regno.
Paolo Regio, Catalogo de' Santi.
Pietro Summonte, Addizione al Pontano.
Pietro Antonio Lettieri, M. S.
Pietro Lasena, Ginnasio Napoletano.
Pietro di Stefano, Luoghi Sacri di Napoli.
Raffaele Soprani, De' Pittori, e Scultori Genovesi.
Seneca, Epistole.
Scipione Ammirato, Opuscoli.
Scipione Mazzella, delle Cose di Napoli.
Strabone, *De' Situ Orbis*.
Tommaso Costo, Istor. e Compend.
Tristano Caracciolo, Opuscoli, M. S.

NOTIZIE GENERALI

Della nostra Città di NAPOLI.

SIA bene, che i Signori Forastieri, prima che si portino a vedere, ed osservar le parti della nostra Città di Napoli, abbiano una generale, ma brieve notizia della sua fondazione, ampliazioni, riti, ed altro.

E prima, circa la fondazione, lasciando le tante controversie, che si leggono negli Storici Napoletani, seguiremo quel, che ne lasciò scritto il nostro accuratissimo Fabio Giordano, al quale la nostra Città deve molto; avendone date notizie pur troppo chiare, ed erudite, cavate da Strabone, ed altri antichi Scrittori Greci, e non sapute, o male interpetrate da alcuni de' nostri Storiografi. E tanto più che questo grand' uomo approvato ne viene dal dottissimo nostro Pietro Lasena; censore

più che rigido di quello, che sù la materia dell' antico si è scritto da Moderni.

Diremo dunque, che la nostra Città ebbe la sua fondazione da Eumelio Falero figliuolo d'Alcone, che fu uno degli Argonauti compagni di Giasone; e la fondò di Greci Ateniesi; benchè avessero portati altri nomi dalle loro Colonie. E da questo si ricava, che questa Città fosse stata fondata prima della rovina di Troja, ed in conseguenza prima di Roma.

Alcuni poi, o poco pratici degli antichi Scrittori, o poco eruditi nella greca favella (equivocando Falero per Falare) han detto, che Falaride Tiranno Siciliano edificata l'avesse; e così per molto, e molto tempo la Città col nome di Falero appellata ne venne; come chiamata vien da Licofrone, e da tanti altri. E questo nome lo ritenne per molto, e molto tempo.

Essendo dipoi capitata nella nostra Falero, molti anni dopo della fondazione, Partenope greca, figliuola del Re di Fera, venutavi dall'Isola d'Eubea, con molti Calcidici, che anco Greci erano; piacendole molto il sito, e l'amenità del Paese, volle fermarvisi; e cominciò ad ampliarla: in modo, che la Città, non più di Falero si disse, ma di Partenope.

Il creder poi, che questa fosse stata Sirena, che col canto incantava i passaggieri, è un creder per Istorie le favole d'Omero, che ne inventò delle belle, per ornamento dell'Epico suo poema: a costume de' Greci, che ponno chiamarsi Padri de' favolosi ritrovati.

Nè si può dare a credere, i Cittadini Partenope-

pei

pei, che anche in quei tempi erano Greci, e d'una Città, che tra l'Itale Greche, era forsi la più bella, e la più perfetta, essere stati così sciocchi, e balordi, che avessero eretto Tempj, e costituiti giuochi Lampadj ad una Partenope, che non fu mai, che nelle favolose carte d'un Poeta.

Benchè molti spositori delle greche scritture dicano, che questa scorza favolosa delle Sirene copriva il midollo sodo del vero: e si era, che il sito della nostra Città era per ogni capo così ameno, il terreno così fertile, e gli abitatori veri così umani, che distoglievano da' loro viaggi i passaggieri, costringendoli, per le delizie, a fermarvisi. Ma discorrasi ciò come si vuole; torniamo alla storia.

La felicità della campagna, che non dava che desiderare, invogliò altre greche Nazioni ad abitarvi, come Cumani, Rodiani, &c. E perchè dentro delle mura non vi era capacità; presso della Città, formarono un come Borgo, che chiamarono nella loro favella, Napoli, ch'è lo stesso che dire, Città nuova: appunto come oggi, che si dice a' Forastieri, quando menano a vedere i nostri Borghi: tutto questo è Città nuova. E la Città stessa, avendo da cento cinquanta anni variata maniera, ed ordine, ed edificj, perchè prima tutti erano architettati alla Gotica, diciamo: Napoli è tutta nuova. E da questo nacque il nome di Palepoli, perchè dicendosi le nuove abitazioni Città nuova; necessariamente l'abitazioni antiche, che stavan dentro delle mura, dir si dovevano Città vecchia; ch'è lo stesso, che Palepoli. Nè perchè si dicevano Napoli, e Palepoli erano due Città, ma

vivevano sotto d'una legge, sotto d'un governo, ed era un popolo, come attestato viene dagli antichi scrittori.

E questo ha dato da fantasticare a molti, che vogliono fare degl'ingegnosi, arrivando alcuni a scrivere, che due pezzi d'anticaglia (che così da noi vengon chiamati) che stan presso l'antico Tempio di Castore e Polluce, ora di S. Paolo, erano l'antiche muraglie, la prima di Napoli, la seconda di Palepoli. Ma di questo se ne discorrerà, quando osservati saranno. Dirò solo, che della antica Città se ne osservano le vestigia di quasi tutte le mura; della nuova, nè per pensiero: in modo che con l'occasione d'ampliarla, questa nuova Città, ch'era Borgo, è stata chiusa dentro le mura; e nell'anno 1140. al dir di Falcone Beneventano, Ruggiero Primo la fè di notte misurare, e la trovò di circuito duemila trecento sessanta tre passi; non essendovi Borghi: atteso che fin nell'anno 1400. in questi luoghi, dove ora si veggono i Borghi, non vi eran case, come apparisce da infiniti strumenti di censuazioni fatte dopo. Dal che si ricava, che queste due Città, come altri hanno scritto, occupavano unite poco spazio: e pure questa misura accadde in tempo, che erano state fatte altre ampliazioni.

E' vero sì che le muraglie erano d'una magnifica struttura, e nell'anno 1640. in circa, essendosene scoverta una parte sotto del Monistero di S. Severino, si ritrovarono essere di quadroni di pietra ben livellati d'otto, e dieci palmi l'uno: in modo che si verifica quel che ne scrive l'Abate Telesino, delle gesta di Ruggiero Primo. Parevano

poi

poi più speciose, perchè stavano erette sù d' un colle, che soprastava al mare; e presso del Collegio de' PP. Gesuiti dalla parte d'Oriente, se ne scoprì una parte, con l'occasione di dilatar la casa.

Era la Città fondata sù l'alto del colle, ed occupava da S. Agnello fino alla Chiesa di S. Severino di lunghezza; e di latitudine dalla Chiesa, ora di S. Pietro a Majella, fino al luogo, ora Monistero della Maddalena. Quanto poi fuor di questo sito si vede, tutto venne accresciuto con le nuove ampliazioni, delle quali la prima fu quellà rapportata da Tito Livio nel libro 8. in tempo de' Consoli Romani; in cui s'unì la detta Città nuova con la vecchia.

La seconda fu fatta da Cesare; ma si può dire anzi rifezione, che ampliazione: e questo si è ricavato da un marmo, che fu trovato, in occasione di cavar la terra, per far le fondamenta d' una casa, che così diceva:

IMP. CÆSAR DIVI F. AUGUSTUS PONTIFEX MAX. CONS. XIII. TRIBUNICIA POTESTATE XXXIII. IMP. XVI. PATER PATRIÆ MURUM TURRESQUE REFECIT.

Ma questo marmo oggi è disperso.

La terza fu in tempo di Trajano; benchè non si possa dire ampliazione di mura, ma di sito: poichè avendo fatto edificare il Tempio al suo Antinoo, che oggi è quello dedicato a S. Gio: Battista, fece adeguare due valli, che stavan dalla parte Occidentale, presso del detto Tempio, per unirle alla collina, dove ne stava la Città.

La quarta accadde nell' anno 565. per comando di Giustiniano Imperatore: perchè Belisario suo

Capitano ; avendo presa Napoli per l'aquedotto, e cacciatine i Goti, fece diroccar le mura: poi essendo stato ordinato al Capitan successore Narsete, che le rifacesse, non solo le rifece all'uso primiero; ma l'ampliò, e fortificò insieme, con torri gagliarde. Appresso poi si videro sotto l'Imperio d' altri Imperatori Greci ampliate; scorgendosi in molti antichi strumenti, che si conservano nell'Archivio di S. Sebastiano, che dal detto anno 565. fino all'anno 976. molti luoghi, che stavan fuori, si trovano incorporati dentro della Città.

La quinta ampliazione fu fatta da Guglielmo I. detto il Malo, il quale edificò il Castel di Capuana, dove sono ora i Regj Tribunali; ridusse a forma di Castello l' Isoletta del Salvatore, oggi detto dell'uovo; e cinse la Città di nuove mura, racchiudendovi dentro molte strade: e questa ampliazione fu circa gli anni 1180.

La sesta fu in questo modo. Avendo nell'anno 1252. il barbaro Re Corrado presa questa Città, fe smantellar tutte le mura; ma essendo morto questo mostro d'empietà, venne in Napoli nell'anno 1254. il Sommo Pontefice Innocenzo Quarto, non solo rifece le mura, ma l'ampliò.

La settima fu fatta nell'anno 1270. da Carlo Primo d'Angiò, il quale chiuse il Mercato, che prima stava fuori, dentro le mura; e le fece stendere dalla parte della marina fino al Molo, rinchiudendovi molte strade; edificò il Castel nuovo, perchè quel di Capoana, detto Normanno, non li piaceva, per esser architettato alla Tedesca; ed in questa ampliazione fece diroccare il Castello, che

che stava, dove è ora la Chiesa di S. Agostino.

L'ottava fu fatta nell'anno 1300. per ordine di Carlo Secondo, con l'assistenza di dodici Deputati, eletti dalla Nobiltà, e Popolo Napoletano. Questa ampliazione fu fatta principiando le mura dalla Region Forcellense, con trasportare la Porta Puteolana, o Cumana dalla piazza di S. Domenico, in quella, che ora vien detta del Gesù nuovo, che è la Casa Professa de' PP. della Compagnia, che poi fu detta, Porta Reale; e questa ampliazione fu più bella, e magnifica dell'altre; poichè oltre l'aver molto ingrandita la Città, le muraglie eran quanto forti in quei tempi, tanto belle a vedersi per la gran diligenza usatavi nella struttura.

La nona fu fatta nell'anno 1425. dalla Regina Giovanna Seconda, che eresse le mura della Dogana del Sale fino alla strada delle Corregge.

La decima fu principiata a 15. di Giugno dell'anno 1484. dal Re Ferdinando Primo d'Aragona, dalle spalle della Chiesa del Carmine, che prima stava fuori delle mura; e questa fu tutta nella facciata di travertini di piperno, con molta diligenza lavorati; e fu tirata fino sotto al Monistero di S. Gio: a Carbonara, ricca di molte Torri. Non fu però terminata, per la morte, che al detto Re sopravvenne.

L'undecima ed ultima, che fu la maggiore, fu fatta in tempo del grand' Imperatore Carlo Quinto nell'anno 1537. ed in questa ampliazione si principiò a fortificare con le torri quadre, che più sicure riescono alla difesa. E questa fu fatta, essendo Vicerè D. Pietro di Toledo.

Oggi però vedesi ampliata da tanti Borghi, e

 così

così grandi, che può dirsi, che li fan corona tante grosse Città, come a suo tempo si vedrà: ed i lor nomi son questi: di S. Maria di Loreto, di S. Antonio, della Montagnuola, delli Vergini, di S. Maria della Stella, di Materdei, della Sanità, de' Cappuccini nuovi, dello Spirto Santo, della Cesarea, di Porta Medina, e di Chiaja: benchè 70. anni sono, non se ne vedevano più di questi, Loreto, S. Autonio, Vergini, e Chiaja.

Le porte che ha la Città dalla parte di Terra sono 9. e li loro nomi sono questi; del Carmine, perchè presso di questa Chiesa; la Nolana, così detta, perchè per questa si va a Nola; la Capuana, perchè a Capua; di S. Gennaro, essendo che per questa s'andava a S. Gennaro *extra mœnia*, ovvero *ad corpus*; di Costantinopoli, anticamente detta di D. Orso, oggi così perchè presso vi sta la Chiesa dedicata alla Vergine di questo titolo; d'Alba, perchè fu aperta in tempo del Duca d'Alba Vicerè; dello Spirito Santo, perche vicino di questa Chiesa si vede; e prima fu detta Porta Cumana, e poi Regale, che ancora ne mantiene il nome; di Medina, perchè, governando il Regno il Duca di Medina, fu aperta in questa forma, chiamandosi prima il Pertugio, per un'adito, che in quella forma vi stava; di Chiaja, essendo che per questa si va alla spiaggia, che noi chiamiamo Chiaja: e questa era l'antica porta Petruccio, ovvero del Castello.

Dalla parte del Mare, vi sono sedici porte, e i loro nomi son questi, principiando dalla Chiesa del Carmine, La prima chiamasi del Carmine, stando attaccata al Convento. La seconda è detta della

della Conceria, perchè va presso dell'Arte de'Coriari. La terza vien detta di S. Maria a Parete, per una Cappelletta di questo titolo, che se li vede a lato. La quarta è detta della Mandra, perchè vi si macellano le Vaccine. La quinta de' Bottari, per le botti, che vi si fanno; ed anco è detta dello Speron del Sale, per gli magazzini di Sale, che vi stavano. La sesta dicesi Porta di Mezzo. La settima di S. Andrea, per una Chiesetta beneficiale, che se li vede vicino. L'ottava dicesi della Pietra del Pesce, perchè quivi si vende. La nona è detta della Marina del Vino, perchè vi sono magazzini, dove si vende quel vino, che vien per mare da Sorrento, Vico, e da altri luoghi della Costiera. La decima è detta del Caputo, perchè v'abitava una nobile Famiglia di questo nome. L'undecima è detta di Massa, perchè avanti di questa vengono le barche da quella Città. La decima seconda è detta del Molo piccolo, perchè da questa vi s'entra. La decima terza è detta Olivares, perchè dal Conte d' Olivares fu aperta. La decima quarta dicesi dell' Oglio, perchè quivi sbarcava l'oglio, che per mare veniva, e dicevasi anticamente de' Greci, perchè v'abitavano i negozianti di questa Nazione. La decimaquinta è detta della Calce, perchè avanti di questa vi è un luogo dove vi si vende. La decima sesta è detta de' Pulci, perchè presso di questa abitava una famiglia di tal nome.

Del Sito, Grandezza, e Qualità della nostra Napoli.

STa situata la nostra Città fra due capi, di Miseno, e di Massa Lubrense, sotto il dominio di Ariete. L' altezza del suo Polo è di gradi 39. e minuti 10. la latitudine gradi 41. e minuti 20.

Dalla parte di Oriente ha le fertilissime Campagne di Terra di Lavoro; che anche chiamata viene Campagna Felice. Dalla parte di mezzo giorno, ha in aspetto il nostro Tirreno, che li forma d' avanti una gran conca, coronata di fertili, e deliziose riviere, ed Isolette. Vedesi in ogni tempo abbondantissima d' ogni sorte di pesce, che per bontà, e sapore non ha a chi cedere. Ha nelle spalle dalla parte d' Occidente Colline così belle, che chiamar si ponno stanze inalterabili del diletto, e del piacere.

Dal Mare apparisce in forma d' un nobilissimo Teatro, perchè vedesi situata nella falda della Collina di S. Erasmo: è però tutta commodamente carozzabile; ed è spettacolo degno d' esser veduta da mare in occasione di festa di notte, quando le finestre sono adornate da quantità di lumi: confesso, che cosa più dilettosa veder non si può in terra.

Le strade, che ha dentro di se, l' antiche maggiori, come quelle di Somma piazza, di Sole e Luna, e di Nilo, o Nido, con i lor vicoli, non hanno molta larghezza, perchè in quel tempo non v' era l' uso delle carozze: oltre che s' usava di abitare stretto di strade, per fortezza; non sono però strette tanto, che non vi possono adagiatamente camminar di pari due carozze: oltre che avanti

ti delle Chiese, e d'alcune case vi sono state fatte molte piazze, in modo che poco o nulla comparisce la strettezza.

Le strade poi nuove, sono bellissime; perchè spaziose, ed allegre.

Il circuito della Città, principiando dal Carmine, e tirando per sotto la muraglia della Trinità al Castel di S. Erasmo, col quartiere delle Mortelle, che inclusi vanno alla Città, con tutto il tratto fino alla Porta di Chiaja.

E per la parte del Mare, principiando dalla stessa Chiesa del Carmine, includendovi il Molo, l'Arsenale, S. Lucia, il Castel dell'uovo, il Chiatamone, fino alla Porta medesima di Chiaja, unito il giro, fa miglia dieci meno un quarto.

Se poi si vuol misurare con i borghi, parlando di quelli, dove arriva la giuridizione delle Parocchie di Napoli nell'amministrare i Sacramenti, e nel seppellire i morti, importa ventuno miglia, e duecento passi.

Agli elementi poi, ed alle stagioni, par che dalla natura sia stato espressamente ordinato, che non diano a questa Città, se non quello che più sà del perfetto, e dell'ameno: che però la terra li dà frutta d'ogni sorte immaginabile, ed in quantità, e saporitissimi al senso: li frumenti, e le biade sono in abbondanza, ed anche di sostanza: in modo, che stimasi per gran gastigo a' Napoletani, che forse ingrati insolentiscono nelle felicità, quando si sente qualche poco di penuria.

De' vini ve ne sono d'ogni sorte, che si può desiderare, e bianchi, e rossi: nè vi è gusto umano, che non possa trovare da soddisfarsi nella qualità,

lità, ch' appetisce: nè se n' assaggiano forastieri; se non per curiosità, o lusso d' alcuni, che vogliono dimostrare di bere licori, ch' abbiano del pellegrino.

La pietra, che poi ha Napoli per gli edificj, è mirabile, e leggiera, facilissima a tagliarsi, e durabile; ed in ogni posta di pietra s' alza un palmo di fabbrica. E' una pietra poi, in cui pochissima breccia fa il Cannone, come si vede nelle muraglie della Marina tocche da migliaja, e migliaja di cannonate in tempo de' tumulti popolari.

L' acque poi han tutte quelle condizioni, che ponno dichiararle perfettissime: e però molti, e molti de' nostri Napoletani lascian di bere vino. Vi sono pozzi, che noi chiamiamo formali, che danno acque così fredde nell' Estate, che pajono poste alla neve. Degli acquedotti poi ne parleremo a suo tempo, essendo maravigliosi.

L' aria è così temperata, che niente più: e quel che più è d' ammirazione, che in una Città ve n' è confacevole ad ogni sorte di temperamento; perchè ve n' è sottile, e meno sottile, grossa, e mezzana, ed altra così salubre, e di giovamento, che si dà per medicina agl' infermi.

Il calore è quì modestissimo, perchè non molto si fa sentire: ed il fuoco del Vesuvio, e di Puzzuoli, che li stanno d' intorno dimostrandoseli riverente, non ardì mai di danneggiarla. Ma questo, dicasi il vero, non per merito de' nostri Napoletani; ma del caro nostro Padre, e Protettor S. Gennaro.

Le stagioni poi, par che fra di loro confederate siano a beneficio della nostra Napoli. L' Inverno accomunatosi con la Primavera, di continuo, ed in quantità ne dà Rose, Garofali, e altri fiori.

E se

E se in qualche anno dà nevi, le dà perchè nell' Estate, che forse sarà per essere più calorosa, abbia più prossimi i rinfreschi nelle conserve, che se ne fanno.

Che più? fatto guardaroba dell' Autunno, mantiene nelle sue grotte, ed uve fresche, e frutta in tutto l' anno.

La Primavera altro non fa sentire, che soavissimi odori di fiori d' Aranci, e di Rose, e di Gigli: e nella Città veggonsi graziose logge di fiori stravaganti, che invidia non li fanno quelle de' forastieri. Che più? fatta coadjutrice dell' Autunno, matura in alcuni luoghi i fichi, che per lo mancamento del Sole lasciò quelli di maturare.

L' Estate, se ben' ella volesse mostrarsi calorosa, non può; perchè vien raffrenata dall' aurette continue del mezzo giorno; e da i freschi passeggi per le rive del mare, e particolarmente in quella di Posilipo; e dagli ombrosi pergolati delle Ville; e dalla freschezza dell' acqua, e delle grotte, che dan frutta, come ghiacciate: e particolarmente in queste nostre, nel Borgo de' Capuccini nuovi.

L' Autunno si può chiamare padre dell' allegrezza, nelle abbondanti vendemmie, e nella raccolta delle frutta da tenuta per tutto l' anno: in modo che per lo più se ne veggono e nuove, e vecchie; e tal volta si fa cedere la giuridizione della Primavera, in far vedere rifioriti gli alberi d' Aranci, di Cedri, di Limoni, per dilettar la Città; ed in molte annate in tanta quantità, che distillansi per cavarne acque odorose.

Le Paludi per l' ortaglie, che molto piacciono a' Napoletani, sono degne d' esser vedute, perchè d'

Esta-

Estate, e d'Inverno fan vedere una gran campagna coverta da diversi verdi.

Temperamenti, e Qualità de' Cittadini.

NApoli è una delle più popolate Città d'Europa. Basterà dire, che nell' anno 1656. furono uccise dalla peste quattrocento cinquanta mila persone, per un conto fatto alla grossa, e pure non v' era contrada, che non vi fussse rimasto qualcheduno. Ora la gente è così propagata, ed accresciuta da' regnicoli, e da altri forastieri, che si fa conto d' aver cinquecento mila abitanti. * Ora giungono quasi a secentomila *. Or parlando de' veri, ed antichi Napoletani; perchè come dissi, vi sono gran forastieri, che quà vengono per vivere, ed avvanzarsi: Sono d' un naturale docile, affettuosi, e sinceri, amici de' forastieri: in modo che questi vi fan del bene: sono ingegnosi, ed atti ad ogni mestiere, in maniera, che se il lusso de' ricchi, e Nobili si contentasse dell' opere patriote, non vi sarebbe bisogno delle forastiere.

Quì egregiamente si lavora di drappi, così di seta, come d' oro, e d' ogni sorte di lavoro: in modo che ne provvede altre Provincie. Quì con molta diligenza si lavorava di lana, e si fabbricavano panni, e di finezza, e di durata grande; ora sta quasi dismesso per tante sorti di panni introdotti da' forastieri. * Sono però molti anni, che si è ripigliata una tal fabbrica, e si lavorano i panni d' ogni sorte *.

Quì si fanno delicatissimi merletti di filo, d' oro,

oro, e di seta, che non hanno in che cedere a quei di Venezia, e di Fiandra.

Quì si fanno bizzarrissimi ricami d'ogni sorte, che forse non hanno pari nell' Italia: e sono di tant'uso, che non vi è casa mediocremente comoda, che non n' abbia.

Non vi è Festaruolo, che noi chiamiamo Aparatore, che non abbia almen sette camere di ricamo, per darle in affitto in occasion di feste di Chiese: oltre che in moltissime Chiese di Monache, e di Regolari ve ne sono in quantità, per adornarle tutte.

Vi si lavora d' argento, e d' oro nobilissimamente; e particolarmente nelle ligature delle gioje; formando d' una quantità di picciole gemme una gemma sola, che dà maraviglia: e questa ligatura chiamano al toppo.

Quì si fanno fiori d' argento così al naturale, che loro non manca altro, che l' odore, ed il colore; ed io confesso simili non averne veduti in Italia. * Se ne fanno anche di seta di tanta perfezione che niente differiscono da i naturali, in modo che l'occhio vi s' inganna *.

Quì, al pari d' ogni Città, si lavora di ferro, e d' ogni sorte d' armi; ed anche di vasi, di vetro, e di terra, e d' ogni altra materia.

Nell' arti liberali sempre vi sono fioriti, e fioriscono eccellenti Artefici, e nella dipintura, e nella scoltura; ed anche nell' architettura: come si conoscerà nell' osservare l' opere loro. In modo che la nostra Città non ha molto avuto di bisogno de' forastieri: nè li nostri Artefici hanno avuto necessità d' uscir dalla Patria, per guadagnare;

aven-

avendo avuto sempre in essa da travagliare.

Quì poi in ogni sorte di scienza vi sono stati uomini grandi. Oggi però, più che in ogni altra, s' attende alle scienze legali; perchè queste sono più lucrose, e queste innalzano le famiglie a posti grandi. Di modo che può dirsi, che in Napoli la legge è l' argine al corso d' ogni ingegno più speculativo nell'altre scienze. L' esser quì buono ed accreditato Avvocato, è lo stesso, che esser gran ricco.

L'arte poi di ben maneggiare, e addestrare i cavalli, da i tempi più antichi, e sino al presente par che solo ne' Napoletani si trovi perfetta; e particolarmente ne' Nobili; che però, non senza ragione innalzavano per impresa il Cavallo.

Per la Politica.

QUesta più antica di Roma, conosce la sua antichità da Atene. Fu una delle più illustri Città Italogreche. Si governò per gran tempo con le leggi Ateniesi. Fu confederata co' Romani nel tempo de' Consoli; poi soggiacque all' Imperatori; ma sempre privilegiata; mantenendo le leggi, e costumi Greci; benchè poco da quelli de' Romani si discostassero. Caduto in parte l' Imperio Romano circa l' anno 412. da Cristo nato, videsi travagliara da' Goti. Circa gli anni 456. fu da' Vandali assalita; ma da questi gagliardemente si difese. Venne poscia nell' anno 490. in poter de' Greci; poi de' Neroli; poi degli Ostrogoti, che la dominarono sino al 537. nel qual tempo ne furono cacciati da Belisario valoroso Capitano gre-

co

co dell' Imperator Giustiniano. Poi Attila Re de' Goti la prese, e tenne sotto del suo dominio, per anni 18. benchè sempre in guerra co' Greci. Fu da Narsete ricuperata, e tornò sotto del governo de' greci Imperatori; governandosi quasi a modo di Repubblica, da un Consolé, o Duce; perchè si trova nelle antiche scritture, o *Consul*, o *Dux*. *Ed anche accoppiati questi due nomi*, Consul, & Dux. E benchè fossero venuti in Italia i Longobardi, chiamativi dallo stesso Narsete per disgusti passati col successore di Giustiniano, Napoli da questi si difese: anzi, avendo presa Cuma, dal Duce di Napoli Stefano Secondo furono discacciati nell' anno 745. e così per gran tempo si mantenne, con maraviglia grande, sempre libera, sempre potente, e sempre fedele all' Imperio greco, governata dal suo Duce, e suoi Senatori, che in molte antiche scritture si trovano col nome di Consoli. La bellezza poi d' una così vaga parte d' Italia invogliò le più barbare nazioni di possederla; che però inondarono in questa nostra Campagna felice i Saraceni, che tentarono d' impadronirsi della nostra Città. Strettamente l' assediarono, e per la Porta Ventosa v' entrarono: ma giunti alla Chiesa di S. Angelo a Segno, col valore del Santo Abate Agnello nostro Protettore allora vivente, furono con grande stragge i nimici ributtati: e fu questo attribuito a miracolo operato dal Santo, come più diffusamente ne daremo notizia in osservar questo luogo.

Nell' anno poscia 1227. terminò l' antico Governo Democratico; benchè il Duce, e Capo della Repubblica fosse venuto confirmato dagl' Imperatori

Greci, e l'ultimo Duce fu Sergio, settimo di questo nome; e cominciò a soggiacere alla Monarchia; ed in questo modo.

Ruggiero Terzo tra' Normanni, e Primo de i Re, avendo col senno, e col valore cacciati dalla Sicilia i Saraceni, e conquistata, la Puglia, il Principato di Salerno, la Calabria, e parte della Campagna felice, per ridurre tutte queste Provincie in Regno, volle far sua ancora Napoli. Questa, conoscendosi impotente a contrastare ad uno inimico così forte e potente, se li diede volontariamente; e con l' assenso del Sommo Pontefice Innocenzo, o (come altri vogliono) d' Anacleto Secondo, s' intitolò Re della Sicilia: e poscia questa bella parte d' Italia, che ne stava in tante Provincie separata, unita riduste in Regno; e volle, che da questa nobile Città prendesse il nome: facendolo chiamare Regno di Napoli. E da ciò si può ricavare, che questa era la più antica, e la più nobile Città, che fosse in tutte le già dette Provincie. E di questo Regno se ne intitolò Re.

Tornato in Napoli da Palermo, col Pontefice Innocenzo II. quì dimorò per lo spazio di due anni; e nell'anno 1130. principiò a crear Cavalieri nel novello Regno; e ne creò 150. Ed in questo tempo si mutò affatto il governo nella nostra Città: essendo che il novello Re lasciò in mano della Cittadinanza, così nobile, come popolare il governo economico, concernente alle cose del vivere, e della grascia. Quel che poi apparteneva al politico, lo ritenne per se; creando egli Giudici, Governatori, ed altri Ministri. E quì ancora principiarono i Napoletani a mutar costumi.

Quì

Qui è bene dare una brieve notizia di tutti i Re di diverse nazioni, che dominarono il Regno; ed in conseguenza questa Città.

La prima fu la Normanna; e di questa nazione vi furono quattro Re.

Il primo fu il detto Ruggiero, che principiò a regnare con titolo di Re nell'anno 1128. o come altri vogliono, nel 1131. e questi dichiarò Napoli Città capitale del Regno, appellandolo di questo nome.

Succedè a costui Guglielmo suo figliuolo nell' anno 1155. e questi, per gli suoi cattivi costumi, fu detto il Malo.

Il terzo Re, che a Guglielmo succedè, fu il suo figliuolo, chiamato similmente Guglielmo, e fu nell' anno 1160. e questi per l'ottime sue qualità, fu sopranominato il Buono.

Il quarto Re fu Tancredi, figliuolo naturale del primo Ruggiero (benchè altri vogliono nipote) nell' anno 1288. e succedè, come zio al già detto Guglielmo il Buono, per non avere lasciato prole. Fu ancora nell' anno 1195. salutato Re Ruggiero, detto il Secondo, figliuolo di Tancredi, ma questi premorì al padre, e qui si estinse la generosa linea de' Normanni Guiscardi. E benchè avesse Tancredi lasciato quattro figliuoli, tre femmine ed un maschio, pervennero prigioni in mano d' Arrigo Svevo, che rese il detto maschio inabile alla successione, con farlo castrare ed occecare.

Successe alla nazione Normanna la Sveva, dalla quale nacquero quattro Re a dominare il Regno.

Il primo fu Arrigo Imperatore, che lo conquiſtò nell' anno 1195.

Succeſſe al padre, Federigo ſuo figliuolo, detto il Secondo, nell' anno 1197.

Morto Federigo, entrò nel dominio del Regno Corrado ſuo primogenito nell' anno 1251. il quale, benchè ſe li contendeſſe il dominio del Regno per opra del Sommo Pontefice; lo riacquiſtò a forza d'armi. Queſti fu quel moſtro d' empietà, che rovinò l'antiche, e maraviglioſe mura di queſta Città, benchè ſe gli foſſe reſa a patti, che poi non oſſervò. Fece anco devaſtare molti belliſſimi luoghi di delizie, che ſtavano d'intorno alla Città.

Eſtinto Corrado nell'anno 1255. avvelenato per mano di Manfredi ſuo fratello naturale, laſciò un figliuolo unico chiamato Corradino erede de' ſuoi Regni, quale venne allevato con molta cautela dalla madre, e tutrice Eliſabetta. Il malizioſo Manfredi moſtrò ſul principio di governare il Regno per lo nipote; poi, dandolo a credere con modi indegni per morto, occupò il Regno; ma per la diſſubidienza, e poca venerazione alla ſanta Chieſa, provocò a giuſtiſſimi ſdegni il Santo Pontefice: per lo che Urbano IV. diede l' inveſtitura del Reame delle Sicilie a Carlo d' Angiò Duca di Provenza: e morto Urbano, Clemente IV. coronò Carlo e la moglie in Roma. Coronato, paſsò con un potente eſercito nel Regno; e venuto a battaglia campale nel piano di Benevento; Manfredi rimaſe miſeramente morto nell'anno 1265. E quì ebbe fine la linea del-

della casa Sveva; benchè vivo fusse rimasto Corradino; giovane infelice, nato per morire per mano d'un carnefice nel pubblico mercato di Napoli.

Ecco il dominio in potere de' Francesi della casa d'Angiò, de'secondogeniti del Re di Francia. Di questa casa signoreggiarono il Regno otto Re.

Il primo fu Carlo nel 1265., e questi fè morire crudelmente decollato in pubblico mercato il giovane Corradino, che essendo venuto a ricuperare il Regno paterno, fu vinto in una battaglia campale; e, cercando salvarsi con la fuga, fu fatto prigione nel Castello d' Asturi da i Francesi, che l' inviarono a Carlo.

Successe a questo Re il suo primogenito similmente detto Carlo il Secondo, nell' anno 1285. ma dopo molti travagli di prigionìa e d'altro; morì questo buon Re.

Entrò a dominare Roberto terzogenito di Carlo Secondo nell'anno 1309. Questo gran Re non ebbe che un solo maschio chiamato Carlo, al quale fu dato il titolo di Duca di Calabria. Questi premorì al padre; ed essendo stato casato, lasciò una sola figliuola chiamata Giovanna.

Passato a miglior vita Roberto con fama di ottimo ed umanissimo Re, li succedè la sua nipote Giovanna nell' anno 1343. Questa si casò con Andrea d'Ungheria della linea del primogenito di Carlo Secondo. Quale Andrea secondogenito del detto Re d'Ungheria (come dicono le nostre Storie) fu fatto morire appiccato per ordine della moglie, la quale appresso si rimaritò., e non ebbe prole.

Vivente Giovanna, Carlo Terzo di questo nome della casa di Durazzo, discendente dagli altri figliuoli di Carlo Secondo; nell' anno 1381. s' impadronì del Regno; ed avendo fatta prigione Giovanna, la fece morire nello stesso modo, col quale era morto Andrea suo primo marito.

Morto ucciso Carlo poi, per opra della vecchia Regina Isabella, nell' Ungheria (del quale Regno con male arti s'era egli impadronito) nel 1586. li successe il suo figliuolo Ladislao; il quale essendo fanciullo, fu molto travagliato da' suoi nemici, che con giuste ragioni pretendevano la successione. Adulto, divenne Re valoroso; ed avendo con aspre guerre inquietata Italia, morì giovane, non senza sospetto di veleno. E, per non avere lasciata prole, li successe la sorella Giovanna, detta la Seconda; quale entrò al dominio del Regno nel 1412. Fu di questa Regina, per le sue leggerissime qualità, infelicissimo il governo: essendo che si videro in questa Città, e Regno teatri di sconcerti e di stravaganze. Fu di continuo travagliata da guerre intestine ed estere. Da più mariti, che ella ebbe, non sortì figliuoli. Assaltata da Lodovico Terzo d'Angiò Duca di Lorena, che molto la stringeva, si adottò per figliuolo Alfonso Re d'Aragona e di Sicilia, dal quale fu gagliardemente soccorsa. Insospettita poi d'Alfonso, annullò, per cagion d'ingratitudine, l'adozione; ed in suo luogo adottò lo stesso Lodovico, dal quale ella era stata così fieramente travagliata: quale venuto in Napoli, fu dichiarato successore del Regno; dove, vivendo Giovanna, si morì; e con tanto sentimento di essa Regina,

che

che per lo cordoglio lasciò di vivere ; dichiarando suo erede , e successore nel Regno , Renato figliuolo dello stesso Lodovico.

Essendo morta la detta Regina nell'anno 1435. la Città, e Regno furono governati da'Governatori lasciativi da Giovanna , e da venti uomini nobili e popolari , che venivan detti Balii: pubblicando questi governare per Renato . Ciò non piacque a molti Baroni, che stimavano il testamento della Regina non legittimamente fatto : che però nacquero fra di loro molte controversie , e discordie . Alcuni volevano Renato , ed a tale effetto inviarono più Nobili in Francia , per indurlo all'acquisto del Regno : ma , trovando Renato prigione di guerra , ferono venire in Regno D. Isabella la moglie ; alla quale, in nome del marito Renato, diedero il possesso della Città di Napoli.

Altri acclamavano il Re Alfonso d'Aragona ; e , per effettuare le loro brame , si partirono molti Baroni a trovarlo nella Sicilia. Alfonso desideroso di gloria , venne in Regno , e con l'ajuto de'Baroni s'impadronì di Capua . Fra queste così stravaganti vicende stiedero la Cittade , ed il Regno in continua guerra fra Renato ed Alfonso fino all'anno 1442 nel qual tempo Alfonso prese la Città , costringendo Renato a partirsi ; restando total padrone del Regno, che da un tantò gran Re fu gloriosamente governato .

Da questo ebbe principio il dominio degli Aragonesi, dalla quale nazione il Regno ebbe sette Re .

Il primo (come si disse) fu il grand' Alfonso, Re quanto savio e giusto, tanto valoroso, nell'anno 1442.

Suc-

Succeſſe ad Alfonſo Ferdinando ſuo figliuolo naturale, laſciato erede dal padre nell'anno 1458.

Morto Ferdinando, pervenne il Regno ad Alfonſo detto il Secondo ſuo figliuolo, nell' anno, 1494. Queſto Re per la ſua intereſſata rigidezza eſſendo mal viſto da' ſuoi Popoli, nell' avere avuto notizia, che Carlo Ottavo Re di Francia univa un grand'eſercito per venire a moverli guerra, rinunciò il Regno al ſuo figliuolo Ferdinándo detto il Secondo, giovane d'ottimi coſtumi, e molto amato da' Popoli. Eſſendo ſtato aſſaltato il Regno da Carlo, in brieve ſe ne impadronì nell'anno 1495. e lo dominò per meſi dieci e giorni ventiſei. Ferdinando, cedendo alla fortuna di Carlo, dalla fortezza d'Iſchia paſsò in Sicilia: di dove proviſtoſi di forze, eſſendo da Napoli partito il nemico Carlo, fu rimeſſo da'Napoletani nel dominio nell' anno 1495. e non lo poſſedè ſe non per un anno, meſi otto, e giorni quattordici: dopo de' quali, non ſenza gran cordoglio de' Napoletani, paſsò a miglior vita.

Succeſſe al Regno Federigo ſuo zio, perchè figliuolo di Ferdinando Primo, nell' anno 1496. ma queſti vedendoſi di poche forze, per eſſere il Regno eſauſto, mentre travagliato veniva da due gran Regi, Lodovico Decimoſecondo, e Ferdinando il Cattolico, s'accordò con Lodovico, paſſando in Francia: dove avendoli ceduto tutte le ragioni, ch' aveva nel Regno, morì più da prigioniere, che da amico. Ed in queſto ſi eſtinſero i Re della linea d' Alfonſo il Primo.

Rimaſero le pretendenze al dominio del Regno a i due Re di Spagna, e di Francia. Lodovico il

il volea per le ragioni, che li competevano per gli Angioini; e per quelle, che l'erano ſtate cedute da Federigo. Ferdinando il Cattolico per le ragioni ereditarie, che gli ſpettavano, come erede del primo Alfonſo. Alla per fine ſi venne fra di loro a convenzione, e ſi diviſero il Regno. Ma poco tempo andò, che i Luogotenenti dell' uno, e l'altro poſſeſſore, venuti a controverſia per cagion de'confini, Ferdinando di Cordua detto il Gran Capitano, che governava per lo Re Cattolico, che poſſedeva la metà, ne cacciò i Franceſi, e reſtò del tutto padrone.

Lodovico XII. non poſſedè la ſua metà, che per lo ſpazio d'un anno, e dieci meſi, principiando dall'anno 1501.

Il Re Cattolico ne fu aſſoluto padrone dall' anno 1503. Morto il detto Re ſucceſſe Giovanna ſua figliuola detta la terza, in queſto Regno nell'anno 1516.

Dominò ſola queſta gran Regina il Regno di Napoli, e gli altri delle Spagne, per lo ſpazio di meſi quattordici; e poſcia unita col ſuo figliuolo Carlo Quinto procreato con Filippo Arciduca d'Auſtria ſuo marito, che in quel tempo era d'anni ſedici. Eſſendo poi morto Maſſimiliano Imperatore, fu eletto Carlo all' Imperio, ed avendo avuta l'inveſtitura del Regno, ne preſe il poſſeſſo. Ed eccolo in mano dell'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, quale fin' ora ha dato ſei glorioſiſſimi, e giuſtiſſimi Re: dalli quali non ſolo è ſtata mantenuta la pace nel Regno, ma in tutta l'Italia.

Il primo fu l'invittiſſimo Imperatore Carlo Quin-

Quinto nell'anno 1519.

Il secondo fu il saviissimo, e generosissimo Re Filippo detto il secondo suo figliuolo, per rinuncia fattali dal Padre nell' anno 1554.

Dopo la morte del gran Filippo successe il suo figliuolo, similmente detto Filippo, il Terzo Re giustissimo, e di vita illibata, nell' anno 1578. Passato a miglior vita Filippo il Terzo, successe Filippo il Quarto, suo primogenito, Re di somma bontà, e liberalissimo co' suoi vassalli nell' anno 1616.

Passato in Cielo Filippo, successeli Carlo, detto il Secondo, unico suo figliuolo, nell'anno 1665. *il quale morì nell' anno* 1700.

* Fu suo successore Filippo V. figliuolo del Delfino di Francia, in virtù del di lui testamento; e benchè nell'anno 1707. fino al 1734. questo Regno fosse stato sotto il governo degli Alemanni; nondimeno in detto anno 1734. sopravvennero le armi del detto Monarca delle Spagne Filippo V., che il Regno conquistarono, sotto il comando dell'Infante Reale D. Carlo suo figliuolo primogenito del secondo letto, che a' 10. Maggio del sopradetto anno fece il suo solenne ingresso nella Città con le acclamazioni di tutto il Popolo; e poi a' 15 del detto mese fu dal medesimo Re Cattolico suo Padre dichiarato Re dell'una, e l' altra Sicilia. Crebbe maggiormente il giubilo della Città tutta, e furono raddoppiate le feste, e l' allegrezze, perchè erano trascorsi più di due secoli, che non avea goduto un Re proprio. Sposò egli la regal Principessa Maria Amalia, figliuola di Federigo Augusto Re di Polonia, ed Elettor di Sassonia, che a' 22. Giugno dell'anno 1738. fra giulivi applausi entrò in Napoli. Per nostro comun bene il Cielo ha conce-

du-

duto a detti Regnanti numerosa prole, perchè possano i lor fedelissimi Vassalli per infiniti secoli avere il vantaggio di goder la presenza del proprio Principe *

Nel 1759. essendo morto Ferdinando VI. Re di Spagna senza prole, fu alla successione di quella vasta Monarchia chiamato il Re delle due Sicilie Carlo di Borbon fratello del defonto Ferdinando VI, : ed acclamato sollennemente in Madrid agli 11. *Settembre detto anno. Quì venne da Spagna una squadra regale comandata dal Marchese della Vittoria per condurvi il nuovo Re, il quale fatto esaminare lo Stato dell'* infante *D. Filippo suo primogenito da un Collegio composto da' suoi Consiglieri di Stato da più Ministri Togati, e da sei Medici; questo corpo con voti uniformi riferì nulla potersi sperare dall'* Infante *per la sua imbecillità di mente incapace di qualunque raziocinio. Stabilì adunque S. M. portar seco l'* Infante *D. Carlo suo secondogenito, per destinarlo suo successore nelle Spagne, e rinunziare i suoi stati d'* Italia *all'* Infante *D. Ferdinando suo terzogenito in età allora d' anni otto, e mesi otto: ed in fatti a 7. Ottobre si sollennizzò il grande atto di rinunzia, stando il* Re *colla Regina assisi sul Trono presenti i suoi Consiglieri di Stato, gli Eletti della* Città*, il Sindaco del Regno, il Presidente del S.R.C. co' Consiglieri della Real* Camera*, il Luogotenente della Summaria, e la Giunta di Sicilia, stando al fianco del Re il suo terzogenito D. Ferdinando, fu dal Marchese Bernardo Tanucci, già dichiarato Ministro degli affari esteri, letto l'atto della rinuncia, che il* Re *faceva al figlio, e nello stesso giorno ad ore* 21. *imbarcossi con tutta la regal famiglia,*

aven-

avendo lasciato un Consiglio di Reggenza durante la minore età del nuovo Re, la quale stabilì dover durare fino all'anno sedicesimo, quale cresciuto, e fatto maggiore; oggi forma la felicità de'suoi Popoli coll'augusta sua sposa Maria Carolina di Austria, la quale ha accresciuti i nostri gaudii coll' aver arricchito il Re di numerosa prole.

Or questa Città da tante nazioni dominata, e così l'una all'altra differente, variò sempre modo di governo. Io però dirò solo di quello, che al presente si mantiene.

* Perchè il nostro Monarca è presente, governa egli i suoi Regni con l'assistenza de' suoi Ministri, e di tre suoi Segretarj, ciascuno de'quali propone gli affari più rilevanti, e che appartengono alla di loro incombenza, nel Consiglio di Stato, ove presiede il Re con sei Consiglieri. Ed essendosi abolito il Regio Collateral Consiglio, che prima vi era, in suo luogo si è formato il Tribunal della Regal Camera di S.Chiara, che si compone da'quattro Consiglieri Capi Ruota del S.C., e n'è Capo il Presidente: tiene anco questo Tribunale il suo Segretario, ch'è succeduto in luogo del Segretario del Regno.

Vi è la Giunta di Guerra, ove si decidono le cause de' Militari, e vien formato da un Generale, che n'è il Capo, da cinque altri Uffiziali, e da tre Ministri, e da un Fiscale togato *.

Vi è il Consiglio di S. Chiara, nel quale si decidono le liti de' particolari.

Vi è il Tribunale della Regia Camera, dove si trattano gl'interessi, e gli affari del Regal Patrimonio.

Vi è il Tribunale della gran Corte della Vicaria, nel quale si decidono le cause civili, e cri-

criminali, e tutte quelle del Regno, che quà vengono per appellazione: e da questo Tribunale della Vicaria si appella al Tribunale del Sacro Consiglio. Vi sono altri Tribunali; come del grande Almirante, nel quale sono conosciuti tutti i Marinari; della Zecca: e tanti altri, de' quali, a suo luogo, si darà piena notizia. E queste forme di Tribunali sono state introdotte con tanta esattezza da i Re Aragonesi.

In questi Tribunali non si giudica, che con leggi comuni, e municipali, che noi chiamiamo Prammatiche, Costituzioni, e Riti, e con le Consuetudini.

Questi Tribunali venivano ne'tempi degli antichi Re esercitati da i sette Ufficj del Regno, istituiti dal Re Ruggiero Primo Normanno. E quelli; che questi sette Ufficj amministravano, assistevano di continuo alla persona del Re.

Il primo era il gran Contestabile; e questi avea pensiero di tutti gli eserciti terrestri. Questi dava le paghe a' Soldati; disponeva le cose necessarie alla guerra; e puniva i delinquenti. E ha la prerogativa di portar lo stocco nudo nelle solenni cavalcate.

Il secondo è il gran Giustiziere, il quale presiedeva alla gran Corte della Vicaria; alla quale stava addetta la cognizione delle cause civili, e criminali, ed anche delle feudali.

Il terzo è il grande Almirante, il quale era, come Capitan Generale dell' Armata Navale, e Milizia marittima: e riconosceva, come al presente, tutte le cause delle persone, che si esercitano nell'arte marinaresca; fuorchè di quelli, che

che fervono le Galee.

Il quarto era del gran Camerlengo, il quale aveva cura di tutto il Patrimonio Regale.

Il quinto era il gran Protonotario, cioè maggior Notajo, o Segretario del Regno. Quefti ne' pubblici parlamenti era il primo a parlare; e ricevea le rifpofte, confervava le regali fcritture, e prefiedeva al S. C.

Il fefto è il gran Cancelliere, la di cui carica era di fuggellare i regali privilegj, e fcritture regali. Al prefente altra autorità non ha che fopra i Collegj, dove fon graduati i Dottori, così in Medicina, come in Legge, e Teologia; che la Cancellaria *oggi Camera di S. Chiara*, fi efercita per altri Miniftri, e fa un Tribunale a parte.

Il fettimo è il gran Sinifcalco, il quale era come un Maeftro di Cafa del Re. Avea quefti penfiero di provvedere il Palazzo Reale di quanto li facea di bifogno. Avea cura delle ftalle, de' cavalli delle regie razze, delle forefte, e delle caccie rifervate al Re.

Oggi di quefto ufficio fe ne fon fatti molti, e fono, il Montiero maggiore, che ha penfiero delle caccie. Il Cavallerizzo maggiore, che ha penfiero delle razze. Ed il Maggiordomo del Palazzo, che ha cura del Regal Palazzo.

Or, come diffi, li fono rimafti i titoli; e nelle Cavalcate folenni veftono alla fenatoria, con lunghi robboni di Scarlato foderati d' armellini, con le loro mozzette, fimilmente d' armellini, con le codette pendenti, e con maeftofi berettoni di drappo cremefi bene adornati di gemme.

*** Vi è anco il Tribunale Mifto, e quefto fu ftabi-

lito nell'anno 1741. affine di terminar le dispute, e le controversie, che da più secoli nel Regno di Napoli sono state su diversi capi tra le Curie laiche, ed ecclesiastiche, e per toglier ogni occasione di discordie tra le due Potestà, la Santità di N. S. Benedetto XIV.. e la Maestà del nostro Monarca Carlo Borbone Re delle due Sicilie, e tuttociò fu operato per mezzo de' loro Plenipotenziarj, muniti di tutte le necessarie facoltà, dopo un diligentissimo esame, e una matura deliberazione. Per lo di cui effetto si fece un Trattato di accomodamento tra la S. Sede, e la Corte di Napoli, che fu conchiuso in Roma tra i Plenipotenziarj di amendue le Potestà, che poi fu dato alla pubblica luce delle stampe sotto il nome di *Concordato.* Questo Tribunale vien composto di cinque Ministri, cioè due Ecclesiastici, da destinarsi da S. Santità, e due laici, o ecclesiastici da deputarsi da S. M., e tutti, e quattro Regnicoli, il quinto Ministro, ch'é il Capo di detto Tribunale col titolo di Presidente, deve esser sempre persona ecclesiastica parimente regnicola, la nomina di cui appartiene a S. M., e lo sciegliere spetta al Pontefice. L' impiego di tutti e cinque detti Ministri non deve durar più, che per lo spazio di un solo triennio, da cominciare dal giorno, che ciascuno prenderà il possesso, dopodichè s'intende spirata *ipso facto* ogni lor facoltà, e autorità, quando peró non fossero confermati per altro triennio con l'espressa, e nuova conferma da farsi con Brevi, e lettere patentali, cioè i quattro semplici Ministri deputati da quella Potestà, da cui sono stati respettivamente eletti, ed il Presidente di comune, e nuovo espresso consenso di amendue le Potestá; e che volendo S. Santità, e S. Maestà mutare anco dentro il triennio qualunque de' Soggetti da essi deputati, ed a quelli sostituire altri a loro arbitrio; e beneplacito, possa farlo, senza allegarne altra causa, e senza chiederne, nè attenderne consenso veruno dall'altra Potestà. Questo Tribu-

bunale oltre del suo Segretario, che tiene il suo luogo nella Ruota, tiene i suoi Ministri Subalterni, cioè il Cancelliere, e quattro Attitanti; e dovendo talvolta far uso della famiglia armata si serve di quella della Potestà secolare, e delle carceri laicali contra de' laici, o de' cursori, e carceri ecclesiastiche contra delle persone ecclesiastiche. Si tien questo Tribunale una volta la settimana, ed anche più, quando così richiede il bisogno, ed il luogo che trovasi prescelto é in alcune stanze dentro il regal Monistero di Monteoliveto.

Il Presidente di questo Tribunale non ave autorità di risolvere da se medesimo, nè pure per modo di provisione, e le commissioni si distribuiscono in pieno Tribunale. La decisione delle cause nasce dalla pluralità de' voti: e i decreti che si emanano, si sottoscrivono da tutti e cinque i Ministri.

Questo Tribunale non tiene altra incombenza se non se di decidere, e terminare le controversie intorno all' immunità locale, quando nasce il dubbio, se il reo debba o nò godere del beneficio dell' asilo: di decidere alcune delle cause spettanti a' Cursori de' Vescovi, ed altri Ordinarj: di dichiarare sopra la qualità dell' Assassinio, commesso da un Chierico, o altra persona ecclesiastica, quando il Giudice laico previene nella cattura di esso: di sovraintendere, ed invigilare alla retta amministrazione de' luoghi pii laicali, cioè di quelli amministrati, e governati da laici, con decidere le liti, che possono nascere intorno alla reddizione de' conti degli amministratori, di essi: d' invigilare all'adempimento de' legati pii, coll' obligare ne' casi particolari, nella maniera, che si stimerà più propria, i renitenti a soddisfare, se saranno laici, da' loro Giudici laici competenti, e se saranno ecclesiastici da' loro rispettivi Superiori, e Giudici ecclesiastici. Anco il giudizio s' intende devoluto a questo Tribunale, quando il Vescovo nello spazio prefisso di un mese, da che gli sarà stato pre-

presentato il processo, non ha dichiarato intorno alla qualità del delitto, se il rifugiato goda o nò; ed avendo il Vescovo fatta la dichiarazione suddetta, può questo Tribunale ricevere i ricorsi, che in virtù di questa interponesse il fisco ecclesiastico o fisco laico, ed impinguare, ed ordinare nuovo processo; e successivamente veduti gli atti; e intese le parti: confermare, e riformare inappellabilmente i giudicati de' Vescovi. In tutti questi casi dovrà procedere il Tribunale misto senza appellazione alcuna, e privativamente a qualunque Ministro, Giudice o Tribunale tanto ecclesiastico che laico, sia di qualsivoglia rango, anche di Monsignor Nunzio, o di qualsivoglia altro Giudice, o Ministro anche deputato, e delegato da S. M., che pretendesse procedere per via di regia protezione, e di economica providenza, e qualunque atto si faccia in contrario da altri Tribunali, e Giudici così ecclesiastici, che secolari, tanto della Città di Napoli, quanto del Regno, è *ipso jure* nullo per mancanza di giurisdizione; e in caso d' inosservanza, possono i Tribunali, e Giudici, così laicali, che ecclesiastici, residenti fuori della Città di Napoli, essere inibiti dal Tribunale misto, ed a riguardo de' Tribunali di Napoli, si spediscono le ortatorie, che hanno forza d'inibizione; di sorteche qualunque atto si faccia da detti Tribunali, e Giudici di Napoli, dopo le sudette ortatorie, sia *ipso facto nullo ex defectu jurisdictionis*. Tutti gli atti, e spedizioni di questo Tribunale così giudiziali, che estragiudiziali si fanno *gratis*, senza che si possa nulla esigere per ragion di scrittura, suggello, soscrizione, registro, studio di processo, o qualsivoglia altra cosa; le spese però, che sono necessarie per lo mantenimento di detto Tribunale, subalterni, e tutt'altro si fanno

ugualmente a conto di S. Santità, e di Sua Maestà.

Vi é il Tribunale detto del Delegato della Famiglia Regale, che fu stabilito nell' anno 1750. Questo si compone di un sol Ministro, ed ha la giuridizione sopra tutti coloro, che in atto stanno addetti al servizio del Re N. S. e anco sovra tutti i Musici della sua Real Cappella. Tiene questo Tribunale il suo Segretario, due Mastrodatti, uno per gli affari civili, e l' altro per i criminali, siccome sei Attitanti, o siano Scrivani, tre per la materia civile, e tre per la criminale, ed anco la sua famiglia armata.

Questo Tribunale si è ultimamente abolito, come abolito si è oncora l' altro dell' Uditor degli Eserciti, il quale veniva composto da un Ministro Togato un Fiscale, un Avvocato de' Poveri, ed un Segretario, e questi conosceva di tutte le cause de' Militari. Nel 1786. furon uniti e ridott' in un Tribunale Collegiato per conoscere le cause de' Militari e degl' individui di Casa Regale prima soggetti alla giuridizione dell' Alcaide, degl' Individui de' Regj Castelli prima soggetti all' Udienza de' Castelli, e degl' Ivdividui di Marina prima soggetti all' Uditore di essa. Vien composto di un Presidente che è sempre un Tenente Generale; il quale hà il carico di commettere le cause a' Consiglieri del Tribunale, ed ha in certi casi due voti; di un Vice Presidente ch' è sempre un Consigliere della Regal Camera di S. Chiara, il quale hà il carico di accordare i gravami da' decreti proferiti da' Commessarj, decidere le quistioni di Commessario, ed esercitare tutti gli atti presidenziali, che non può fare il Presidente, come non togato; di tre Giudici Togati: di un Fiscale, ed un Avvocato de' poveri tutti Togati: comecchè nel principio non avessero Toga, di un Segretario, e di altri Ministri Subalterni.

Vi è ancora il Tribunale dell' Ammiragliato, composto di due aboliti Tribunali, che prima vi erano,

uno

uno detto il Giudice del Grande Almirante, l'altro il Consolato di Mare, e di terra; e questo conosce di tutte le cause, che prima conoscevansi da questi due Tribunali. Vien composto da un Presidente Togato, da tre Giudici Togati, da due Negozianti, un Avvocato de'Poveri, ed un Fiscale, non Togati con altri Ministri Subalterni. Varii altri Tribunali vi esistono, i quali hanno giuridizione su di certe particolari persone, ma la cui ingerenza è assai ristretta.

Evvi ancora il Tribunale del Commercio, che si compone di un Capo, che dicesi Presidente, e di quattro Ministri Togati, ha il suo Segretario, e l'Attitante; questo Tribunale al presente altra giuridizione non tiene, se non di conoscere le cause de' forastieri in materia di Mercanzie, o pure quando la causa fosse tra un Cittadino, ed un forestiero.

Vi sono anche li Tribunali Ecclesiastici, come quello dell'Arcivescovo, nel quale sono riconosciute le cause, così criminali, come civili de' Chierici. Quello della Nunziatura Apostolica, dove sono conosciute quelle de' Frati; e gl'interessi della Camera Apostolica, nelle materie de'spogli de'Vescovi, e de' beneficiati, che non sono Napoletani. Vi è anche quello del Cappellan maggiore, che si estende sù de'Preti de'Castelli, e delle Torri in alcuni luoghi a lui soggetti; e negli Studenti, e Lettori dell'Università pubblica. Ve ne sono anche degli altri, che per brevità si tralasciano.

Della Popolazione, e Governo Economico.

Diamo qualche notizia della Popolazione, e del Governo Economico.

La Popolazione di questa Città consiste in Nobili,

bili, e Popolari; e questi si dividono in Cittadini, detti, gente civile, ed in plebe.

I Nobili vivono separati da Popolari; e questi Nobili sono di due classi, una di piazza, l'altra fuori di piazza, e questa benchè sia antichissima, e nobilissima per origine, non è ascritta a' Seggi.

L'altra, che alle piazze viene ascritta, ha il voto, o suffragio negli affari pubblici: come sono, nell' imposizione delle gabelle; ne'donativi, che si fanno al Re; nell'elezione di coloro, che, con titolo d'Eletti, han da governare l'Annona; ed ogni altra cosa, che concerne al pubblico.

Erano prima questi Seggi al numero di 29., e venivano con diversi nomi chiamati; come Tocchi, Teatri, Piazze, Portici, Vichi, e Sedili: Oggi ritengono solo quello di Piazza, o di Seggio.

I Nobili di questi Seggi anticamente venivano con diversi titoli chiamati; come di Giudici, d'Ordine de' Patrizj, de' Gentiluomini, e de'Militi: Oggi ogni Nobile va col nome di Cavaliere, e credo bene, che da questo sia derivato, che ne' tempi andati, non venivano ascritti nelle piazze nobili, se non quelli, che vivevano da militi, *more nobilium*, con armi, e cavallo; e per questo il nome di Cavaliere se li dava; benchè io trovo, che dagli antichi Re con riti particolari si creavano, come appresso il nostro gran Monarca crea i suoi, che vengono chiamati d'Abito, per lo segno, che portano, e per l'abito, o manto, che vestono nelle loro solennità.

Ora le già dette 29. piazze sono ridotte a cinque; e sono, per dirle con l'ordine loro; di Capuana; della Montagna; di Nilo, o Nido; di

di Porto; e di Portanova.

Il Popolo ancora ha la sua piazza, che chiamano Reggimento.

Ogni piazza di questi Nobili si compone dalle sue speziali Famiglie.

Nelle Piazze di Capuana, Montagna, Porto, e Portanova presiedono sei Cavalieri; in quella di Nido cinque, che formano il numero di 29. che rappresentano le 29. antiche piazze: e son detti i cinque, e sei. Questi s' eleggono in ogni anno a sorte, e han pensiero di convocare l'assemblee, quando ve n' è di bisogno; e di far che le cose vadano con i loro riti, e costituzioni: Ed ogni uno di questi Seggi, in ogni anno elegge un Cavaliere, col nome d'Eletto al governo dell'Annona.

La piazza poi, o reggimento del Popolo viene composta dalli 29. Capitani delle 29. Ottine, o Rioni, e da dieci Cittadini Consultori, ed a questi presiede l'Eletto.

I Capitani s'eleggono in questa forma: s' uniscono gli abitanti dell'Ottine. • nella Chiesa Parocchiale, o in altra, e quì nominano sei de' migliori Cittadini. Si presenta questa nomina al Sig. Vicerè, e questi ne sceglie uno, ed è il Capitano. Oggi l'elezione de'Capitani delle Ottine si fa dall'Eletto del Popolo. L'Eletto, ed i Consultori s' eleggono in altra forma, ed è questa.

S' uniscono nel modo già detto gli uomini dell' Ottina, ed eleggono due; ed a questi si dà facoltà d' eleggere il nuovo Eletto. Questi al numero di cinquantotto, si chiudono nel Reggimento loro e di questi 58. a sorte ne cavano quattro, i quali col Segretario ricevono i voti.

Ognuno di questi Elettori nomina uno, e questi assi a ballottare a voti segreti, e tutti quelli che hanno i voti a sufficienza si bussolano, e se ne cavano sei.

La nomina di questi sei si presenta al Signor Vicerè, * oggi al Re *; il quale n'eligge uno, e s'eligge per sei mesi; ma per lo più, a petizione della stessa piazza, viene confirmato.

I Consultori similmente dalli 58. Procuratori sono nominati, e se ne eliggono venti, che hanno i maggiori voti; e di questi venti se ne cavano a sorte dieci; e questi intervengono con i Capitani nelle loro assemblee.

I cinque Eletti delle Piazze Nobili, che sono annuali, come l'Eletto del Popolo s'unifcono in un luogo dentro del Convento di S. Lorenzo, che detto viene il Tribunal della Città; e quì uniti col Grasciero, Ministro, che si costituisce dal Sig. Vicerè, * oggi dal Re *, e presiede, si tratta dell'Annona, dell' incette di frumento, e si costituisce il prezzo alla roba comestibile, che chiamano assisa, perchè non siano angariati i compratori; s'attende che il pane si faccia di buona condizione, ed a giusto peso; ed a tutto quello che concerne al ben vivere, avendo circa questo bellissimi statuti.

Questi Signoti Eletti uniti rappresentano la Città tutta nelle pubbliche funzioni, e nelle Reali Cappelle.

Da questi, in nome del pubblico, si rappresentano a' Superiori i bisogni, che corrono; e quando s'ha da eseguire qualche ordine di S. M. a questi si dà; e da questi vien avvisato alle loro piazze.

In

In tempo di cavalcate Regali i Signori Eletti rappresentano la Città; e vestono di tela d' oro cremesi con roboni di broccato giallo all' uso senatorio, tutti adornati di ricche trine d' oro, similmente con berettoni di tela d'oro, e con gualdrappe di velluto cremesi ne'cavalli. Portano avanti di loro i loro Ministri a cavallo, vestiti della medesima forma, ma di drappi neri foderati di velluto. Fan precedere una quantità di Portieri, con bastoni nelle mani mezzi rossi, e mezzi dorati, vestiti con calzoni, e maniche, e berettoni di damasco cremesi, e con casacca, e mantello di panno scarlatto. E veramente è vista molto ricca, e maestosa.* Dacchè questa Città ha la gloria d' avere il proprio Regnante, gli Eletti della Città in tutte le pubbliche funzioni usano i romboni *.

Quando si portano poi alle pubbliche funzioni; la loro carozza vien tirata da quattro cavalli, con altre carozze appresso, con i loro Ministri, e con molti Portieri avanti.

Della Religione.

Circa poi la Religione, la nostra Napoli (come dissi) fu ella Città Italagreca, e come tale, osservò tutt' i riti della Religione, che si praticavano in Atene. Adorarono Giove Olimpio, il Sole sotto nome d'Apollo, la Luna sotto forma di Diana, Nettuno, Cerere, Ercole, Serapide, Castore, e Polluce; ed altri falsi Dei della cieca Gentilità: ed a questi innalzarono Tempj, de i quali, in veder la Città, si mostraranno le ve-

ftigia ; ed anche v'introduſſero tutti quei giuochi, Feſte, e Sacrificj, che a ſimili Dii erano in Atene conſegrati; come i giuochi Ginnici, e i Circenſi, i Lampadj, e ſino i ſagri Eleuſini, ne' quali entrar non poteva chi ſeco portava macchia indegna d'onore; perlochè Nerone, non volle entrarvi; ed a tale effetto fabbricarono famoſi Teatri, Ginnasj, Terme, ſtrade, dette Corſi Lampadj; e tutto altro che coſtituir la poteva perfetta, e religioſa Città, all'uſo de'Greci. I vincitori poi ne' detti giuochi erano glorioſamente premiati, come atteſtato viene da molti marmi nella noſtra Città trovati. Confederata, e poſcia governata da' Romani, continuò negli ſteſſi riti; benchè da queſti quelli de'Romani poco, o nulla differiſſero; atteſo che da' Greci appreſi l'aveano: anzi i giuochi Ginnici l'ebbero da' Napoletani, ed a similitudine del noſtro, fabbricarono il Ginnaſio in Roma.

Nell'anno poi 43. della noſtra Redenzione, eſſendo capitato per mare in Napoli il Principe degli Apoſtoli S. Pietro, per paſſare in Roma ad evangelizare, oſſervando Napoli così bella, ed amena, e ſopra tutto gli Abitanti docili, ed amici dell'oſpitalità, volle principiare a piantarvi la noſtra ſacroſanta Fede; e, precedendo alcuni miracoli, come in oſſervare il ſanto baſtone dell'Apoſtolo nella noſtra Cattedrale ſe ne darà notizia, battezzò Santa Candida, e poi Santo Aſpreno, che creò Veſcovo della Città, e molti, e molti altri Cittadini. Ed eſſendoviſi propagata la Fede, fu così coſtantemente oſſervata, e mantenuta, che ſin' ora ſempre intatta ſi è veduta, ancorchè la noſtra Città ſia ſtata abitata da tante bar-

barbare nazioni, e particolarmente da alcune infette dell'Arriana eresia; e perciò ella tiene il glorioso titolo di Fedelissima.

Il nostro Santo Vescovo Aspreno, con la prima Cristiana Candida, edificarono un Oratorio dedica-o alla Vergine, che fino a questi nostri tempi vedesi in piedi, e quivi s'adunavano, per le sacre funzioni, i novelli Cristiani.

In questa Città non si sono sentitl i rigori delle persecuzioni contra i seguaci di Gesù Cristo, perchè era questa Città Greca confederata co' Romani; e sotto il dominio degl' Imperatori manteneva i privilegj della sua antica libertà. Oltre che essendo Camera Imperiale, era luogo immune. E da questo nasce che i territorj, in quei tempi da' Napoletani posseduti, non si vedono bagnati dal sangue de' Martirizzati per Cristo. E quindi avvenne, che il nostro Protettore S. Gennaro fu menato da Nola a Pozzuoli per esser martirizzato.

Ricevuta poi la quiete la Chiesa Cattolica dall' Imperator Costantino il Grande, lo stesso Costantino, dopo d'aver fatto edificare le sagre Basiliche in Roma, ne fece edificare una in Napoli, e la dedicò alla Santissima Vergine, e Martire Restituta (come nella prima giornata si vedrà) e là dotò di ricche rendite. In questa Chiesa è il già detto Oratorio di S. Candida, dove si vede la prima immagine della Vergine esposta alla pubblica adorazione, non solo in Napoli, ma in tutta l'Italia. Questa Chiesa è esente dall' Arcivescovo, e visitandola, la visita come Delegato Apostolico. Appresso poi molti altri Tempj de' falsi riti, furo-

rono cambiati in Basiliche Cristiane, come a suo tempo si vedrà.

Fondata la Chiesa già detta di S. Restituta, vi stabilì un Capitolo di quattordici Canonici, sette Preti, e sette Diaconi, assegnando loro buone rendite; delle quali la maggior parte si possiede oggi dalla Mensa Arcivescovile.

Fu poscia detto Capitolo accresciuto al numero di quaranta Canonici; indi al tempo del Pontefice Sisto Quinto fu ridotto a trenta, i quali vengono divisi in quattro Ordini, cioè 7. Preti prebendati, 8 semplici, 7. Diaconi, e 8. Suddiaconi, quali vestono nelle funzioni all' uso de' Canonici di S. Pietro con le loro cappe concistoriali, ed hanno l' uso della Mitra, quando celebra l' Arcivescovo.

In quattro mesi dell' anno vacando Canonicati semplici, per privilegio, ha il Capitolo la simultanea con l' Arcivescovo nell' elezione de' nuovi Canonici; come da tempo immemorabile ne sta in possesso.

In questo così antico Capitolo non vi sono dignità; ma tutti *sunt in dignitate constituti*: come sta dichiarato dalla S. Rota Romana.

Vi erano ancora quaranta Cappellani, delli quali ventidue dal Santo Vescovo Attanasio ne furono dotati; e con bolla sono promossi al titolo d' Eddomadarj, che sono appunto come i Beneficiati di S. Pietro, e così vestono, ed ufficiano in Coro con i Canonici: quali v' intervengono per quarta parte in ogni settimana: fuorchè nell' Avvento per terza parte, e nella Quaresima per metà.

I Beneficiati però intervengono in tutto l' an-

no

no per metà . Vi sono ancora dieciotto Sacerdoti , che detti vengono i Quaranta , che sono il compimento de' quaranta Sacerdoti uniti alli ventidue Eddomadarj . Questi per alcune rendite loro lasciate, sono anche promossi con Bolla, e portano nelle pubbliche funzioni l' antica loro Dalmazia su la cotta : e questi assistono alli Canonici ed agli Eddomadarj , quando celebrano . Vi è il Seminario , il quale ne' giorni festivi assiste nel Coro con le cotte . Questo vien composto da ottanta Cherici , tra alunni , e Convittori, e vestono sottana di color violaceo, con finimenti di cremesi . Sono questi eruditi non solo nella via dello spirito, ma nelle buone lettere; avendo a ciò Maestri , come a suo luogo si dirà

Sono stati di questo nostro Capitolo , tre Sommi Pontefici .: e sono. Petrino Tomacello , detto nel Ponteficato Innocenzio Nono ; Baldassarre Cossa detto Gio: XXIII., e Gio: Pietro Caraffa poi nel Ponteficato Paolo Quarto. Vi sono moltissimi Cardinali , e tre Arcivescovi , e Vescovi più di duemila , e duecento . In modo che il Cardinal Montalto , poi Sisto Quinto, lo chiamò Seminario de' Vescovi , e nel suo tempo ve n' erano ventotto viventi .

Il Clero poi , nè più modesto , nè più composto , nè più esemplare , nè più dotto stimo che veder si possa . Arrivano i Sacerdoti secolari Napoletani al numero di settecento .

Ed i Cherici al numero di quattrocento .

I Preti poi forastieri , arrivano quasi al numero di tremila . Al presente sono assai più così i Napoletani , come i forastieri .

Or

Or qui è di bisogno dare un saggio del divoto affetto de' nostri Napoletani verso la nostra vera ed incontrastabile Religione .

Vi sono in Napoli nella nostra Città e Borghi 504. Chiese tutte da potersi vedere per belle, e per divote e fra queste vi sono quinidici formatissimi Conventi di Domenicani . De' Francescani inclusi i Riformati Cappuccini , e i Minori Conventuali, dieceffette . D' Agostiniani , inclusi i Scalzi otto . Carmelitani , inclusi i Scalzi nove . De' Certosini, Camaldensi, ed altri Benedettini nove. de' Canonici Regolari del Salvadore , o Lateranensi , quattro . De' Minimi di S. Francesco di Paola quattro . De' Servi della Madonna tre . Degl' Eremitani di S. Girolamo uno. De' Basiliani uno . De' Buon Fratelli due . De' Frati Spagnuoli cinque. De' Gesuiti una Casa Professa , e cinque collegj. De' PP, Teatini sei Case . De' Cherici Regolari Minori tre . De' Bernabiti due De' Ministri degl' Infermi tre. de' PP. dell' Oratorio uno. Dei Pii Operarj tre. Delle Scuole Pie due. De' PP. Lucchesi due. De' Monasterj Claustrali di donne sotto diverse Regole trentatrè (*ora accresciuti a trontasei in circa*) Vi sono sei famosi Spedali per gl' infermi , e due per i Pellegrini Vi sono quattro Seminarj per gli Orfanelli , ed uno per i poveri vecchi, come di tutti si da à notizia nelle giornate , che faremo. Ora la maggior parte di queste Chiese , Luoghi Pii , Monisterj , e Conventi ricevono la loro fondazione dalla pietà de' Napoletani , e particolarmente da donne nobili. *Alcuni di detti Cenventi , e Chiese si sono aboliti , o destinati ad altro uso , come vedremo.* No-

Notizie dell' Armi di Napoli.

IN questo tempo de' Greci l' impresa, o arma della Città era un bue con una testa umana con una fama, che lo corona: come in molte antiche monete si vede, e sotto di questo vi stava scritto in greco, *Partenopon*, e dall' altra l' effigie di Partenope, ed un' ape appresso: si vede anche per antica Arma della nostra Città, un Cavallo senza freno, e credo che l' alzassero o per Nettuno, o per Castore e Polluce, che adoravano, essendo che questi erano stati domatori di Cavalli, e presso di me ne ho antiche medaglie o monete in rame: ed a tempi nostri il quatrino si chiama cavallo, per lo cavallo, che si vedeva impresso. Ora l' insegne della nostra Città altro non sono, che un campo partito per mezzo, di sopra d' oro, quel di sotto rosso. e di questa si serve e la Città, ed il Capitolo con questa differenza, che la prima vi fa sopra una Corona il secondo una Mitra, con un bacolo Pastorale attraversato.

Alcuni de' nostri Scrittori ne portano l' antichità fin da' tempi di Costantino il Grande, e prima: e scrivono, che usavano questi colori, per dimostrare i Numi che adoravano; e l' oro significava il Sole, il rosso la Luna. Essendo poi entrato in Napoli il detto Imperatore con la sua Santa Madre Elena, per ossequiarli come dovevano, uscirono tutti i Senatori, e Consoli Napoletani a riceverli; e portarono due gran Confaloni, uno di Broccato giallo, l' altro rosso,

per

per onorar la Madre, e'l figliuolo. Lo che piacque tanto all' Imperatore , che volle , che questi due colori fossero serviti per impresa della Città. questo però gli Scrittori l' han per tradizione

E questo basti per una general notizia della nostra Città . Vadasi ora osservando il particolare e quanto in essa vi è di bello , di curioso , e d' antico : e la specialità di questo si potrà vedere così dentro della Città , come ne' Borghi , in dieci giornate , come divisa l' abbiamo , supponendosi ch' abbian sempre da principiare dalle posate , o allogiamenti de' Signori Forastieri che stanno ne' vicoli dirimpetto la Nunziatura Apostolica .

DEL

DEL BELLO, DELL' ANTICO, E DEL CURIOSO DELLA CITTA DI NAPOLI.

GIORNATA PRIMA.

La quale principia dalla Cattedrale: si calerà dalla Porta laterale detta dell' Aguglia; s' anderà per la strada detta di Capoana, o della Vicaria. Visti i Tribunali, si passerà alla strada di Carbonara, e da questa a quella di S. Sofia, e tirando per somma piazza per d' avanti la Chiesa de' Santi Apostoli, e del Palazzo Arcivescovile. Indi si salirà per lo vicolo detto d' Avellino; e girando dalla Porta di S. Gennaro per sopra la muraglia detta di S. Agnello, terminerassi la giornata nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

E Ben dì dovere, che i Signori Forastieri, giunti nelle Città più magnifiche, e rinomate visitino la Chiesa Cattedrale; che però trovandosi nella nostra Città di Napoli, nel primo giorno devono principiare dalla nostra, che sta situata nell' antica regione

gione di Capoana . Diceſi Capoana , perchè ſtava vicino alla porta , per la quale a Capoa s'andava. Edificata ſi vede fra due ſtrade , le più antiche , e le maggiori della noſtra Città . Quella di ſotto veniva chiamata di Sole e Luna , perchè in eſſa era il Tempio d' Apollo , e più avanti quello di Diana , come appreſſo ſi dirà .

L' altra piazza , per eſſere l' ultima , e la più alta che fuſſe nella noſtra Città .

Il vicolo , per lo quale dalla piazza di Sole e Luna ſi va alla Cattedrale , veniva chiamato Raggio di Sole ; benchè io trovi che queſto era detto ſemplicemente del Sole , e Raggio di Sole era un' altro vicoletto , che ſtava poco prima del già detto del Sole e che a' noſtri tempi fu chiuſo quando ſi principiò la Cappella del noſtro ſacro Teſoro .

Arrivati alla Chieſa , per prima vedeſi una commoda piazza , quale fu fatta fare dal Re Carlo Secondo d' Angiò : ma prima d' entrarvi è bene dare una brieve notizia della ſua fondazione.

In queſto largo ſtava edificato un famoſo Tempio fin da' tempi de' Greci , dedicato ad Apollo come ſe ne vedono le veſtigie , e da me anco ſono ſtate oſſervate : ed ultimamente nel tempo del Sig. Cardinale Arciveſcovo Caracciolo , di buona memoria , facendoſi il pavimento di marmo , in una ſepoltura , che ſta preſſo del Coro (era gentilizia della nobiliſſima Famiglia d' Ajerbo d' Aragona) quale era ſedici palmi a fondo ſotto del ſuolo vi era un belliſſimo pavimento antico , tutto lavorato quaſi a moſaico , di picciole pietre di marmi miſchi , e bianchi , che

era

era, cred' io, quel che detto veniva: *Opus vermiculatum*. Ed io senza dubbio stimo, che fosse stato il pavimento del già detto Tempio; e l' argomento dall' avere osservato dentro d' un altra sepoltura vicino a questa, che tirava avanti la Cappella del Tesoro, un gran pezzo di muraglia nobilmente lavorato d' opera laterica, e reticolata, che dava senza dubbio indizio d' esser fattura greca.

E queste due sepolture non sò perchè ambe sono state coverte da i marmi del pavimento. Altri dicono, che vi fosse stato il Tempio di Nettuno, come appresso, ed a suo luogo se ne discorrerà, con dare altre notizie.

Darò di più un' altra curiosa notizia. Nell' anno 1687. essendo giunto in Napoli l' Eminentissimo Arcivescovo Pignatelli, mi comandò, che gli avessi fatto fare il Sepolcro nella Chiesa, non trovai vacuo che un poco di luogo d' undici palmi di lunghezza, nel mezzo del Coro, presso la sepoltura del Cardinal Caraffa; ed ordinando una scala per comodamente calare nella cameretta, che stava sotto la Lapida ornata di bronzo, nel cavarsi si trovò, quattro palmi sotto, un pavimento fatto de' nostri lapilli battuti, che da noi vien detto d' astrico. E credo bene, che era il pavimento fatto in tempo quando da Carlo Primo, e Secondo fu fatta fare la nuova Chiesa; e che poi fosse rimasta così sotto quando il Cardinal Dezio Caraffa alzò il Coro.

Cavati tre altri palmi, si trovò un' altro pavimento di mattoni, larghi più d' un palmo, e mezzo in quadro; e questo giudico Chiesa di Santa Re-

 stitu-

ſtituta. Cavato poi cinque altri palmi, o poco più, che uniti ai già detti venivano al numero di palmi dodici in circa, vi ſi trovò un pavimento di marmo cipollazzo, e bianco, che da me ſi ſtimò eſſere ſtato il pavimento dell' antico Tempio d' Apollo.

Queſta Baſilica di Santa Reſtituta, fu fatta edificare col materiale del detto Tempio d' Apollo; ſervendoſi delle colonne, capitelli, ed altri marmi, delli quali formato veniva il detto Tempio, come appreſſo ſe ne darà più evidente notizia.

In queſto luogo dunque Coſtantino il Grande edificar vi fece una famoſa Baſilica in onore della Vergine e Martire Santa Reſtituta: traſportandovi le ſacre Reliquie dall' Iſola d' Iſchia. E la Croce di detta Baſilica ſtava appunto dove è la nave maggiore di queſto ſacro Tempio.

La Baſilica già detta fu nominata in diverſi tempi con diverſi nomi: per prima ſi chiamò Chieſa di S. Reſtituta; poſcia fu detta S. Maria del Principio, eſſendovi ſtato unito l' Oratorio di S. Aſpremo noſtro primo Veſcovo, e di S. Candida noſtra prima Criſtiana: nel quale Oratorio ſtava dipinta la Gran Madre di Dio, col ſuo Figliuolo Gesù in ſeno: come più diffuſamente ſi dirà nell' oſſervare queſto sì gran Santuario.

Fu anco chiamata del Salvatore, per l' immagine del Signore, che vi ſtava a muſaico, ſimile a quella di Roma, su l' arco maggiore di detta Chieſa.

Fu anco appellata la Stefanìa, a cagione che, negl' anni del Signore 502. in circa, fu riedificata, ed accreſciuta da Stefano Primo noſtro Veſcovo Napoletano. E circa gli anni 764. eſſendo ſtata con-

consumata dal fuoco derivato dal Cereo pasquale, che nella notte del Sabbato Santo vi si lasciava acceso, fu rifatta da Stefano Secondo, che prima fu Duce, e poscia Vescovo di Napoli.

Altri dicono, che questo nome di Stefanìa derivi dalla voce Greca *Stephanos*, che significa corona; attesoche avanti dell' Immagine del Salvatore vi erano dipinti i ventiquattro Vecchi dell'Apocalisse, che presentavano le Corone al Salvatore; ed anche la divozione de' Napoletani, presentava in ogni anno una Corona d' oro, o d' argento alla detta Sacra Immagine, le quali in detta Chiesa si conservavano: però detta veniva la Chiesa delle Corone.

Fu anco chiamata S. Lorenzo, per una Cappella aggiuntavi, dedicata a S. Lorenzo nostro Vescovo circa gli anni 914.

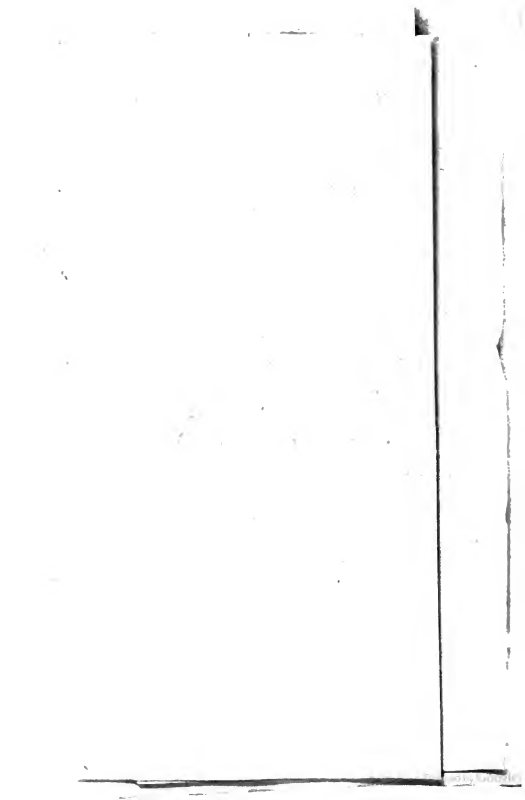
In tempo poi di Carlo Primo, da detto Re (a spese però de' Napoletani) fu principiata questa nuova Chiesa; benchè io trovi, che fosse stata principiata da' Svevi: in ogni maniera (seguendo la comune de' Scrittori) dico dagli Angioini: e circa gli anni 1299. fu terminata dal Re Carlo Secondo, concedendo, che si fosse potuto esigere un grano a fuoco in ogni settimana, per due anni continovi, per la spesa da farsi nella fabbrica di così maestoso Tempio. Qual Tempio fu egli principiato col disegno, e modello di Nicolò Pisano Architetto Fiorentino, e finito dal Maglione, allievo di esso Pisano.

Vedesi questa Chiesa formata alla Gotica, in mezzo di quattro Torri quadre all'uso di fortezza: e fu dedicata alla gloriosa Vergine Assunta.

Nell' anno poi 1456. a 15. e 30. di Dicembre furono tremuoti così orrendi, che rovinarono, con la morte di sessantamila persone, non solo molte Città, Castelli, e Terre del Regno, ma anco una buona parte della nostra Città; e fra questa, parte della nostra Cattedrale.

La pietà del grande Alfonso Primo d' Aragona stabilì a proprie spese riedificarla; ma la divozione di molte nobili Famiglie Napoletane volle esservi a parte: e fra queste Famiglie vi furono la Balzo, la Caracciolo, l' Ursino, la Pignatelli, la Zurlo, la Dura, ed altre: onde il Re, commendando il divoto affetto verso la propria Chiesa, ordinò che ogni una di esse avesse poste l' armi gentilizie in quelle parti, che riedificate avessero: come al presente si vedono e ne i pilastri, e negli archi, quali sono tutti di durissimi travertini, e di colonne di granito: e le mura sono tutte d' opera reticolata.

Or con questa notizia dell' edificazione si può ben' entrare nella Chiesa, ed osservarne le parti: e prima devesi osservare la porta. Questa fu fatta da Arrigo Minutolo Arcivescovo di Napoli, Cardinale del titolo di S. Anastasia, e poi Vescovo Tusculano; e finalmente Sabino, negli anni del Signore 1407. come si legge dall' iscrizione, che per essere di lettere Longobarde, e difficile ad esser letta, quì si trasporta:

Nullius in longum, & sine schemmate tempus
bonoris
Porta fui rutilans, sum janua plena decoris.
Me meus, & sacræ, quondam Minutulus Aulæ,
Excoluit propriis Henricus sumptibus, bujus
Præ-

Praesul Apostolicae, nunc constans corde columnae;
Cui precor incolumen vitam, post fata perennem.
Hoc opus exactum, mille currentibus annis,
Quo quatercentum septem Verbum Caro factum est.

La struttnra di questa porta fu stimata ricca di tutto quel bello e maestoso, che poteva dare l' architettura, e la scultura di quei tempi: sì per gl' intagli, e per le statue, come anco per l' architrave, e per gli stipiti, che sono di tre soli pezzi, che per la loro altezza, e grossezza danno meraviglia. Le due colonne di porfido erano dell' antico Tempio. L' Architetto, e Scultore di questa machina fu l' Abate Antonio Bamboccì da Piperno.

Vedesi ora la facciata di questo Tempio tutta ornata e l' Architetto seguendo l' antica struttura gotica della Porta così ha seguito l' intero disegnò del frontispizio co' freggi all' intorno degli orli, fatti della nostra pietra dolce chiamata Tufo, e nel lato sinistro della porta maggiore vi si è posta un iscrizione allusiva all' opra sudetta. Questa opra è stata fatta dal nostro Eminentissimo Cardinal Arcivescovo Capece Zurlo, diretta dall' Architetto Tommaso Senese, come dall' annessa figura, nell' anno 1787, e terminata nel 1788.

Entrati nella Chiesa, per prima vi si veggono cento e dieci colonne antiche: osservandosene per ogni pilastro tre, ne' maggiori dell' arco cinque, nelle Cappelle laterali della Tribuna, ed anche nella Tribuna medesima, e nell' uscire dalle Navi alla Croce: e tutte sono di granito d' Egitto, d' Africano, e d' altre sorti di pietre mischie, che non vennero in Italia, se non in tempo de' Greci,

e de' Romani. Per lo che devesi credere che queste erano, come si disse, dell' antico Tempio d' Apollo, eretto da' Gentili prima degli anni della nostra salute. In oltre non si trova che Carlo Primo, e Secondo, o Alfonso, che lo rifece, avessero fatto venire colonne di marmi straniere; e se pure l' avessero fatte venire, l' avrebbono ordinate a misura del disegno della fabbrica, e non disuguali come queste. Le colonne de' pilastri stanno oggi incrostate di stucco, e coverte in qualche parte delle basi similmente di stucco.

Si osservavano (quando stavano discoperte le basi, ed i capitelli) di marmo bianco Greco. *Il Cardinal Sersale assodò tutt' i pilastri con basi di marmo bianco e mischio come oggi si veggono.*

Vedesi tutta modernata: ed il primo a ciò fare, fu il Cardinal Dezio Caraffa, che, innamorato di questa sua sposa, trovandola mal disposta all' antica, con quelle finestre lunghe, e coverta da' soli tetti, con isplendidezza propria della sua nascita, e del suo gran cuore, cercò di nobilitarla, ed abbellirla con la maestosa soffitta dorata, che vi si vede, ricca di preziosi quadri usciti da' nostri eruditi pennelli Napoletani; essendo che nella nave maggiore i tre quadri sono opera di Fabbrizio Santafede: gli ovati sono di Gio: Vincenzo Forlì: quelli della Croce sono similmente del Santafede, dell' Imperato, e d' altri,

Similmente ridusse le finestre nella forma, che si vede, e stuccò la Chiesa da sopra gli archi in su. Vi fece ancora il famoso Battisterio, che nell' entrare si vede dalla parte dell' Epistola, che forse simile non se ne vede per l' Italia: trasportandovi il

il fonte eretto da Costantino, come si dirà. Vi fece anco il Coro della forma e grandezza che oggi si vede con le spalliere tutte di finissimo marmo, con mezze statue, che rappresentano i Santi Protettori.

* Essendosi accomodata la Chiesa, siccome si dirà in appresso, il Coro si è trasportato su l' Altare maggiore. *

Il Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo, imitando questo suo gran predecessore, con liberalità degna di se, la stuccò tutta, e l' adornò di quadri con le sue cornici dorate; ne' quali stanno espressi i Santi Apostoli, i Santi Protettori della Città, ed i Sacri Dottori della Chiesa; che son tutti del pennello del nostro Luca Giordani. Di più vi fece un bellissimo apparato per tutta la Chiesa di damasco cremisi, guernito tutto d' ampie, e ricche trine d' oro, con bellissimi francioni ne i fregi, della stessa materia: nelle quali spese da quattordicimila scudi; ed anco l' arricchì di bellissimi argenti, come si vedranno nella Sacristia.

* Non dissimile da suoi predecessori si è mostrato, il degnissimo, e zelantissimo Arcivescovo l' Eminentissimo Cardinal Francesco Pignatelli Vescovo di Sabina. Vi ha fatt' egli rifare due quadri, che erano del detto Giordani, situati nel muro della crociera dal corno dell' Epistola, rappresentanti l' uno S. Cirillo, e l' altro S. Gio: Grisostomo (che cascarono con parte del detto muro nel tremuoto del 1688.) dal celebre pennello del nostro famosissimo Solimena. Ha terminato l' apparato della Crociera, e della Tribuna dell' Altar maggior principiato dal Cardinal Arcivescovo

Antonio Pignatelli, poi Innocenzo XII. di gloriosa memoria, simile a quello della Nave maggiore fatto, come si è detto, dal Cardinal Caracciolo, Ed hà agli argenti della Sacristia accresciuto un bellissimo Palliotto per lo maggior Altare di spesa da quattromila scudi. *

In detta Nave vi sono due famosi Organi. Quello dalla parte dell' Epistola fu fatto fare dal Cardinal Ranuccio Farnese, che forse è il più bello, ed il più buono che sia non solo in Napoli, ma fuori: e fu opera di Fra Giustino da Parma Frate Francescano. I portelli che lo coprono sono stati dipinti da Giorgio Vasari; e i Santi Protettori, ch' in essi si vedono, portano i ritratti de i Signori della Casa Farnese. In quello di S. Gennaro vi si riconosce Papa Paolo Terzo, Avo del Cardinale Arcivescovo. Nell' altro appresso, Ascanio Sforza nipote del Papa, Conte di Santafiora, e Cardinale, Alessandro Farnese Cardinale nipote del Papa, Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa, Ottavio Farnese figlio di Pier Luigi, Duca di Camerino, Tiberio Crispo Castellano di S. Angelo, e poi Cardinale. Il più giovane, che stà nel mezzo con la Mitra in testa, è l' effigie di esso Ranuccio Cardinale Arcivescovo.

Nel dì dentro poi di detti portelli, dove stà espressa la Natività del Signore. Nella Vergine si vede il ritratto d' una nipote del Papa. Nel S. Giuseppe un' altro della stessa Casa Farnese. I pastori son ritratti di alcuni intrinseci familiari di esso Pontefice. Il Davide, che vi si vede, è d' un Cardinale carissimo al detto Papa.

L' Organo dalla parte dell' Evangelio fu fatto fare

fare dall' Eminentissimo Cardinale Ascanio Filomarino: e fu opera di Pompeo di Franco nostro Napoletano: e benchè in tutto non si possa ugualgliare alla bontà del primo; con tutto ciò viene stimato de' migliori tra' moderni. I portelli, ne i quali stanno da fuori dipinti gli altri nuovi Padroni, e nel di dentro la Santissima Vergine Annunciata, son' opera del nostro Luca Giordani.

* I portelli di detti Organi si veggono ora situati a destra, e a sinistra dalle mura della nave di sopra. *

Il Pergamo fu egli fatto a spese della Famiglia Caracciolo, detti della Giojosa: e la tavola di marmo, che sta davanti, nella quale sta espressa la predicazione di Gesù Cristo, è opera del Caccavello nostro Scultore Napoletano.

Questo fu buttato giù dallo stucco, che li cadde su nel tremuoto, che accadde ne i 5. di Giugno del 1688., ed è stato rifatto.

Il pavimento di detta Chiesa fu fatto da Ciarletta Caracciolo. Dopo 170. anni fu da' successori di detto Ciarletta nell' anno 1603. ristaurato. Nell' anno poscia 1681. dal Monte fondato dal detto Ciarletta fu ridotto in marmo nella forma ch' oggi si vede.

Arrivati nella Tribuna, dove stà situato il maggiore Altare, per prima s' offervi la Tribuna. Questa, minacciando rovina, fu a spese dell' Arcivescovo Alessandro Caraffa rifatta.

Nell' anno 1506. essendo stata dal gran Cardinale Oliviero Caraffa edificata la Confessione, che noi chiamiamo Soccorpo, che sta sotto di detto Altare, come si vedrà, la Tribuna fece motivi

tali,

:ali, che ſtava per rovinare. Eſſendo ſtato fatto Arciveſcovo il Cardinale Alfonſo Geſualdo, la fece con iſpeſa grande riedificare, ed adornare con iſtucchi poſti in oro, e vagamente dipingere da Gio: Balducci Fi .entino: eſprimendo in dette dipinture in ogni quadro un' azione d'un Santo Protettore; ed anco di quegli altri Santi, de' quali nella Cattedrale ſi conſervano le Reliquie. E nel quadro, che ſtà dalla parte dell'Evangelio, dove ſta eſpreſſo il noſtro Glorioſo Protettore S. Gennaro; il Cardinale che vi ſtà inginocchiato, è il ritratto naturaliſſimo dell' Arciveſcovo Alfonſo Geſualdo; ed il Ragazzo, che tiene l' ampolle del ſangue, è il ritratto d'Aſcanio Filomarino (che poſcia fu degniſſimo Cardinale, ed Arciveſcovo di Napoli) cariſſimo in quel tempo al detto Cardinal Geſualdo. In queſta Tribuna vi erano le ſepolture regie del Re Carlo Primo d' Angiò, di Carlo Martello Re d' Ungheria, e di Clemenza d' Auſtria figliuola di Ridolfo Imperatore: con queſta iſcrizione nella ſepoltura di Carlo I.

Conditur hac parva Carolus Rex Primus in urna,
Parthenopes, Galli ſanguinis altus honos;
Cui ſceptrum, & vitam ſors abſtulit invida, quando
Illius famam perdere non potuit.

Queſti Sepolcri furon disfatti, quando il Cardinal Geſualdo rifece la Tribuna; e reſtarono l' oſſa di queſti Signori ſenza onore: locchè ſaputoſi da Enrico Guſmano Conte d' Olivares, nell' anno 1599. gli fece erigere un belliſſimo ſepolcro sù la Porta maggiore; dove anco collocò le tre Statue anti-

antiche de' detti due Re, e Regina, come al presente si veggono; e si può leggere dall'iscrizione che vi sta.

In detta Tribuna vi sono due bellissimi sepoleri. Quello dal lato dell'Epistola è d'Alfonso Caraffa Cardinale Arcivescovo di Napoli nipote di Papa Paolo Quarto, quale morì in Napoli, con poco affetto del successore al zio. Dopo il Pontefice Pio Quinto riconoscendo la bontà, ed innocenza di detto Cardinale, li fece eriggere detta memoria: e le Statue, che in essa si vedono, furono lavorate in Roma da un'allievo di Michel'Angelo Buonaroti. L'altra sepoltura, che stà dirimpetto a questa, dalla parte dell'Evangelio, è del Cardinale Alfonso Gesualdo. Le Statue che in essa si veggono, furono opera di Michel'Angelo Naccarini.

La tavola maggiore, dove stà espressa la Vergine Assunta, con li Santi Apostoli di sotto, ed un Cardinale inginocchiato, quale è il ritratto al naturale del Cardinale Oliviero Caraffa, per ordine del quale fu la detta tavola dipinta, è ella opera di Pietro Perugino, che fu Maestro di Raffaele d'Urbino.

Gli ornamenti di marmo gentile di detto Altare, furono fatti per ordine del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino. Sotto di quest'Altare vi si conservano tre Corpi Santi; e sono di S. Agrippino Vescovo e Protettore di Napoli, che quà fu trasferito dal Cimiterio di S. Gennaro extra menia, dove li fu edificata una Chiesa picciola, presso a quella di S. Gennaro, circa l'anno 450. da Vittore nostro Vescovo (come fin'

ora

pra se ne veggono le vestigia) e de' Santi Martiri Eutichete, ed Acuzio, Compagni e Discepoli di S. Gennaro. quali due Corpi santi furono da Stefano Secondo di tal nome nostro Vescovo, trasferiti da Pozzuoli nella sua antica Chiesa; e poscia trasferiti in questo luogo, edificata che fu la nuova Chiesa.

Nel piano avanti di quest' Altare, vi è il sepolcro del Cardinale Rinaldo Piscicello nostro Arcivescovo, morto in Roma nell' anno 1457. e quà poscia trasferito. *Tutta questa Tribuna ora vedesi interamente mutata. Il Cardinal Giuseppe Spinelli nostro Arcivescovo li diè altra forma. Tolse in prima il Coro da mezzo la chiesa e lo situò nella Tribuna sudetta. Fece il nuovo Altar Maggiore di sceltissimi marmi, e vi tolse il quadro di Pietra Perugina, situandolo in Santa Restituta nella Cappella di S. Gio: in Fonte, e collocò in esso Altare una bellissima statua di marmo dell' Assunta lavorata in Roma. Tolse i sepolcri de' Cardinali Gesualdo, e Carafa, e li situò al lato della porta, che dà l' ingresso alla Chiesa di Santa Restituta, e diè altra forma alla maestosa scala per cui si ascende all' Altare maggiore, mettendo tutta la Tribuna in istucchi in oro, come al presente si vede: in piè de' pilastri, che sostengono l'arco maggiore della Tribuna, vi si osservano incise in marmo due celebri iscrizioni del nostro Mazzocchi, che dan contezza di tai lavori, il tutto disegnato e direeto dall' archítto Romano Paolo Posa.*

* Si veggono similmente avanti detto Altare due vaghissimi Candelabri, che noi chiamiamo Splendori, formati da due colonne di una preziosissi-

fissima pietra, stimata da alcuni Diaspro. Furono queste nel 1705. qui collocate dal Cardinal Giacomo Cantelmo nostro degnissimo Arcivescovo, di gloriosa memoria, a cui furono cortesemente accordate da' Maestri della Parocchial Chiesa di S. Gennaro all'Olmo, ove prima stavano, come a suo luogo si dirà; incrostate di stucco, assieme coll'altre, nella ristaurazione della detta Chiesa fatta fare dalla Congregazione de' 72. Sacerdoti del glorioso S. Michele, che vi risiedea; Essendo prima state fatte pulire, con toglierne le scannellature, che vi erano in parte rotte, ed adornate co' Capitelli di rame indorato, che formano i Candelabri nella guisa, che oggi si vede. E dal medesimo Arcivescovo fu donata, in segno di gratitudine alla Chiesa suddetta, una Sfera d'argento per esponere il Venerabile *.

Calando poi da dett' Altare, da ambi i lati della già detta scala vi si veggono due altre bellissime scale di marmo, ben lavorate, ed ornate con finissimi intagli d'arabeschi, e di figure picciole ne i lati; ed in quello della parte dell' Evangelio vi si vede il carro del Sole, con diversi segni del Zodiaco, e fra questi il segno di Gemini, che sono due giovani abbracciati insieme. Lo che ha dato motivo ad un perfido Eretico Oltramontano d' empiamente scrivere, che nella Chiesa Napoletana vi stanno scolpite figure profane, e lascive.

Sopra di queste scale vi sono due bellissime iscrizioni, una in versi, che sta dalla parte dell' Epistola, e l' altra in prosa, composte da Pietro Gravina nostro Canonico Napoletano, uomo insigne nella letteratura, che fu della famosa Accademia

demia di Gioviano Pontano, e fu così nobile nello scrivere Epigrammi, che il nostro famoso Giacomo Sannazaro dir solea, che in questo genere di scrivere, egli ceder dovea a Pietro Gravina. * Queste iscrizioni nel rifarsi l' Altare maggiore si sono tolte. *

Calate queste scale, per due porte di bronzo ben lavorate, ed istoriate, s' entra nella Confessione, che volgarmente da noi vien detta Soccorpo. Questa sì bella macchina fu per ordine, ed a spese del grand' Oliviero Caraffa principiata al primo d' Ottobre dell' anno 1492. col disegno, modello, ed assistenza di Tomasso Malvita da Como, Architetto e Scultore singolarissimo in quell' età. E veramente cosa nè più bella, nè più ammirabile veder si può. E questa lunga palmi quarant' otto, larga trentasei, ed alta non più che palmi quindici, tutta di finissimi marmi intagliati, con arabeschi, e diverse figurine, che son di meraviglia ad ogni occhio, che ben le guarda. Nè in questi nostri tempi sono imitabili, come se n' è veduta l' esperienza nel Finelli, che volle imitarne alcuni. La soffitta, ch' è divisa in molti quadroni di marmo, alti più d' un palmo, sta ella appoggiata sopra dieci colonne d' ordine Jonico, sette delle quali sono di marmo cipollazzo, che si stimano essere state avanzo del già detto Tempio d' Apollo: atteso che, da più di diciotto secoli, non viene in Italia simile sorte di marmi. La detta soffitta poi è tutta lavorata con bellissimi cartocci, e diverse figure di basso rilievo. Vi sono anche d' intorno dodici nicchie vaghissimamente lavorate, ed ornate con suoi Altarini, ne' quali il Cardinale Oli-

Oliviero aveva disegnato di collocarvi le reliquie de' Santi Protettori; ma non fu eseguito per la morte dello stesso Cardinale.

Dietro dell'Altare vi si vede al vivo la Statua del detto Cardinale, col suo abito concistoriale spiegato, inginocchiato, ed agiato su del Faldistorio, che dicono essere opera del Buonarroti; che nè più bella, nè più spiritosa veder si può.

Sotto dell' Altare poi si conserva il sacro Corpo del nostro Glorioso Martire, e Protettore S. Gennaro; del quale è bene darne uua brieve notizia, come quì ora si conservi.

Questo Santo fu egli nostro Cittadino, promosso al Vescovato di Benevento. Nella persecuzione contro della Chiesa, sotto l'Imperio di Diocleziano, e Massimiano, negli anni del Signore 305. da Timoteo Preside di Campagna fu, come seguace del Crocifisso, imprigionato, e menato da Benevento a Pozzuoli; e presso la Solfataja a' 19. Settembre ricevè la Corona del santo Martirio. Alcuni pii Napoletani presero il Cadavere del di loro Concittadino, e l'ascosero in un luogo detto Marciano, che sta fra la Solfataja, ed il Monte Spina. Circa poi gli anni 381. sotto l'Imperio di Costantino il Grande (nel qual tempo la Chiesa godeva quiete) S. Severo, in quel tempo Canonico, presso del pubblico Cimiterio di Napoli (come a suo tempo si dirà) fe cavare una Chiesa dentro del monte; e col Vescovo, ch'era Gio: Primo di questo nome, col Clero, e' Cittadini, fra quali vi erano i parenti del Santo, processionalmente trasferirono le sacre Reliquie nella già detta Chiesa: ed ivi S. Severo, e'l Vescovo Giovanni,

vanni, con le proprie mani le collocarono; trasportando nella Cattedrale il sacro Capo, e due ampolle del suo prezioso Sangue.

Furono nella Chiesa suddetta riverite le sacre Reliquie sin nell' anno 817. nel qual tempo Sicone Principe di Benevento, avendo assediata Napoli, nè potendo ottenerla, rapì il Sacro Corpo, e lo trasportò in Benevento.

Negli anni poi 1159. in tempo del Re Guglielmo, che espugnò Benevento, fu con altre Reliquie trasferito nel Monistero di Montevergine, dodici miglia da Benevento distante; e dicesi per dono del detto Re, che aveva promesso ad un Santo Monaco, che l' aveva predetta la vittoria, di far partecipare delle spoglie degl' inimici (se vincitor rimanea) il detto Monistero. Altri vogliono, che detta traslazione fosse succeduta nell' anno 1240. in tempo di Federico Secondo, che diede il guasto al Territorio Beneventano; e che i Beneventani avessero mandato a custodire al detto Monistero questo sì gran tesoro; e quivi stiede per gran tempo: nè punto ve n' era memoria.

Nell' anno poi 1480.. essendo Commendatore del Monistero Gio: Cardinal d' Aragona, figliuolo di Ferdinando Primo, volendo riparare, ed abbellire la Chiesa, nel rimovere l' Altar maggiore, per trasportarlo più su, vi trovò sotto una tavola di marmo, che battuta rimbombava: fu tolta, e sotto vi trovarono diverse urne similmente di marmo; e fra queste una, che chiudeva il Corpo del nostro Santo; con una lamina di piombo, su della quale scolpito ne stava.

Corpus Sancti Januarii, Episcopi Beneventani, & Martyris.

Al-

Allegro oltre modo il Cardinale, per aver trovato un tanto bene, cercò con l' ajuto del Re suo padre, di potere impetrare dal Sommo Pontefice a consolazione indicibile de' suoi Napoletani, col farli riavere il tanto desiderato, e sospirato Corpo del di loro Padre, e Protettore; ma effettuar non si po è; atteso che la morte (come si disse) col veleno de' funghi, lo tolse dal Mondo in Roma a 17. d'Ottobre dell'anno 1485. Fu poi effettuato dal Cardinale Oliviero Caraffa, che succedè alla Commenda di detto Monistero di Montevergine. Questi, a' prieghi dello stesso Re Ferdinando, ottenne, dopo qualche tempo, dal Sommo Pontefice Alessandro Sesto Breve diretto ad Alessandro Caraffa suo fratello Arcivescovo di Napoli, di potere trasferire il Corpo del Santo dal detto Monistero nella sua Chiesa. In eseguirlo vi trovò molto contrasto de' Monaci. Alla fine l'ottenne; e chiuso in un baullo di velluto cremesi, da se giammai lo discompagnò: portandolo con una benda pendente dal suo collo, ed appoggiato su l' arcione della sella del suo Cavallo: e ad un'ora di notte, giorno di Venerdì, de' 13. Gennajo dell' anno 1497. giunto presso le porte della Città, si scalzò, ed a piedi nudi introdusse nella sua Chiesa questo cotanto desiderato pegno. Volle questo Glorioso nostro gran Padre, e Protettore dar segni d'allegrezza, nel rivedere la sua antica stanza, e Patria, con grazie segnalate: fra le quali segnalatissima fu, che ritrovandosi, nel tempo già detto, la nostra Città da una fiera peste molto mal menata, a segno, che quasi disabitata appariva, mentre che de' Cittadini, per isfuggirla, parte

s' era ritirata nelle Ville, e parte ne ſtava ſeque-ſtrata in caſa; arrivato il Sacro Corpo, nè pur uno ve ne morì più. Fu collocato nell' Altare maggiore, dove ſtiede fin che dal grande Oliviero fu terminata queſta famoſa Cappella, dove fu collocato, come ſi vede: ponendo il baullo già detto, con le ſue autentiche, dentro d' una forte caſſa di bronzo ben chiuſa, e queſta ſotto dell' Altare di ſodo marmo.

Nel primo Altare, che ſta dalla parte dell' Evangelio, avanti della fineſtra, caſualmente vi ſi trovò il Corpo di S. Maſſimo, traſportato dalla diſtrutta Cuma in Napoli; la Teſta del quale, in una belliſſima mezza Statua d' argento fatta dal Cardinal Caracciolo, ſi conſerva nella Sagriſtia come ſi vedrà: ed anco il corpo d' un Fanciullo di tre meſi, il quale, per aver fatta teſtimonianza della ſantità di Maſſimo, fu dal Conſole Fabiano fatto crudelmente smembrare.

Uſciti dal detto Soccorpo, e tirando per la ſteſſa parte dell' Evangelio, ſi vede la Cappella, e ſepolcro d' Annibale Bozzuto, Cardinale del titolo di S. Silveſtro: quale morì nell' anno 1565. in Roma; e fu quà da Fabrizio Bozzuto ſuo fratello, ed erede traſportato. Sopra di queſta Cappella vi era una tavola, nella quale vi è eſpreſſo il Crociſiſſo, e di ſotto il ritratto di eſſo Cardinale, e del Fratello Arciveſcovo: quale tavola oggi ſta traſportata nell' altro pilaſtro dalla parte dell' Epiſtola, ſopra la Cappella della Famiglia Dentice. La tavola, che ſta nell' Altare di detta Cappella (che è Altare privilegiato per li Morti) dove ſi vede eſpreſſa la Vergine col ſuo Figliuolo Gesù in

in braccio ; ed alcuni Angeli , che eſtraggono l' Anime dal Purgatorio, ella fu dipinta dal Cotignola.

* Anco queſta Cappella di Bozzuti nel rifarſi la Chieſa ſi è tolta affatto: e la Cappella de' Signori Dentice , ſi è trasferita altrove , ſiccome ſi dirà in appreſſo *.

Preſſo di queſta ſiegue l' antica Cappella della famiglia Galeota: dove ſi conſerva la Sagra Eucariſtia . Sotto l' Altare di queſta ſi conſervano i Corpi de' noſtri Santi Veſcovi , Attanaſio , e Lorenzo ; ed anco Giuliano , e Stefano . Queſta famoſa Cappella fu dal non mai a baſtanza lodato Giacomo Galeota figliuolo di Fabio Galeota , ambi Reggenti della Cancellaria , e Conſiglieri del Supremo Collateral Conſiglio , abbellita, ed adornata , come ſi vede, di ſtucchi poſti in oro , di dipinture , e di prezioſi marmi ; con una Cuſtodia , e paliotto ricchi di molte pietre prezioſe ; con due belliſſime memorie. Quella dalla parte dell' Evangelio, del Reggente Fabio, fu diſegno del Cavalier Coſimo Fanſaga ; e la medaglia col ritratto del detto Reggente in baſſo rilievo , è di mano del detto Cavaliere , in tempo, ch' era in età di ottantadue anni . L' altra memoria dalla parte dell' Epiſtola , del Reggente Giacomo, Duca di Sant' Angelo , fu copiata dalla prima : e la medaglia , che vi pende di mezzo rilievo, è opera di Lorenzo Vaccari noſtro Napoletano , giovane di gran valore , e di grande aſpettazione nella ſcoltura , allievo del detto Cavaliere. Ed a queſti ornamenti , e depoſiti , dal Reggente Giacomo, di buona memoria , vi furono ſpeſi più di diecimila ſcudi .

Siegue appreſſo la Cappella antica della Caſa

Loffredo. * Fu questa nel 1407. edificata da Errico Loffredo; ed essendo per la sua antichità tutta guasta, fu nel 1680. da Sigismondo Loffredo Principe di Cardito riedificata nella forma, che oggi si vede. I marmi son' opera di Bartolomeo, e Pietro Ghetti; e 'l quadro è del nostro Signor Francesco Solimene. *

Siegue la Cappella del Seminario, che fu detta di S. Lorenzo Vescovo di Napoli; dalla quale la Chiesa, come si disse, un tempo prese il nome di S. Lorenzo; ed in questa fu sepellito il Sommo Pontefice Innocenzio Quarto, che morì in Napoli nell' anno 1240. che fu il primo a dare il Cappello a i Cardinali. E questa funzione fu fatta in Napoli, come si riconosce de un quadro, che sopra detta sepoltura ne stava. Questa sepoltura fu fatta fare da Umberto di Montauro, detto il Metropolita, Arcivescovo di Napoli, negli anni del Signore 1318. E questa Cappella ha dato motivo a molti Scrittori di errare; scrivendo, che Innocenzio fosse stato sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Martire; dovendo dire, nella Cappella di S. Lorenzo Vescovo di Napoli. In questa stessa Cappella l' Arcivescovo Umberto ereffe un' Altare in onore di S. Paolo, con un beneficio; per lo che venne chiamata S. Paolo de Umbertis. Quivi oggi s' unisce la Congregazione de' nostri Preti Missionarj, fondata dalla cima del nostro Clero. E questi, con uno spirito, e zelo Apostolico, s' impiegano all' Evangelica predicazione, e nella Città, e per lo Regno, con frutti grandi dell' anime. Ed a dette missioni vanno a spese proprie, contribuendo tanto per ciascheduno; nè altro ricevono dai luoghi

dove

dove eglino si portano, e dove da' Vescovi son chiamati, se non un luogo coverto, dove possono riposare, e ristorarsi. * Detta Congregazione fu trasportata sopra la sala dell' Arcivescovo, e si raduna in una Cappella fatta dal Cardinale Filomarino, ove si vede un bellissimo quadro della Vergine Santissima con S. Pietro, e altri Santi, uscito dal pennello del Cavalier Lanfranchi; da cui fu dipinta ancora la volta di detta Cappella. * Sono però più anni, che di nuovo si è riunita in questo suo antico luogo tutto abbellito, e co'ritratti degli uomini più illustri della Congregazione. Per questa medesima Cappella si va nel Seminario, che è uno de'più cospicui forsi dell' Italia, allevandosi in esso da ottanta giovani in circa, tra Alunni, e Convittori, così nella bontà della vita Ecclesiastica come nelle buone lettere: * Ma al presente sono di numero più eccessivo *; loro insegnandosi Grammatica, Rettorica, Filosofia, Canoni, e Teologia; come anco a bene scrivere, e musica: in modo che da questo luogo ne sono usciti soggetti degni nella Prelatura. Presso di detta Cappella si vede la sepoltura di esso Innocenzio IV. e qua fu trasportata dall' Arcivescovo Annibale di Capoa; mentre nel luogo, dove prima si riposava, stava quasi incognita, ed il sepolcro mezzo rovinato: avendone tolto i lavori in musaico, che vi stavano come si vede dall' epigrafe, che detto Arcivescovo di nuovo vi pose, sotto l' antica, che in versi leonini fu composta dall' Arcivescovo Umberto, che comincia: *Hic superis dignus requiescit Papa benignus*.

Appresso siegue una Cappella in isola, tutta di

bianchi marmi. Questa fu prima edificata dal famoso Bartolomeo di Capua, Gran Protonotario del Regno di Napoli, e stava nell' uscir del Coro; poscia, essendo stato il detto Coro riedificato dal Cardinal Dezio Caraffa, fu questa Cappella trasportata in questo luogo dal Gran Conte d'Altavilla, discendente dal detto Gran Protonotario. E mi maraviglio, come non vi trasportassero l'onorate, ed antiche iscrizioni, che vi stavano.

Siegue appresso di questa Cappella la sepoltura del Re Andrea, figliuolo secondo di Carlo Uberto Re d'Ungheria, fatto miseramente morire con un laccio, mentre a diporto dimorava nella Città di Aversa. Dicono alcuni Scrittori, che ciò accadde per opera di Giovanna I. sua moglie; altri di Carlo di Durazzo, per succedere al Regno. Morto quest' infelice Signore, fu egli miseramente sepolto, senza onore alcuno, in un cantone della Chiesa di Aversa; ma la pietà di Ursillo Minutolo Canonico Napolitano, non comportando, ch' il cadavere di sì gran Personaggio, così empiamente morto, vilmente giacesse sepolto, a spese proprie lo fe portare in Napoli; e sepellir lo fece nella Regal Cappella di S. Lodovico, che è la Sacristia, come si dirà: ed ivi l' eresse un sepolcro, come meglio potè.

Ma poi Francesco Capece, Abate di Mirabella, imitando la generosità di Ursillo, vi fece imprimere il seguente Epitaffio.

Andreæ, Caroli Uberti Pannoniæ
Regis F. Neapolitanorum Regi,
Joannæ uxoris dolo, laqueo necato;
Ursi Minutuli pietate, hic recondito:

Ne

Ne Regis Corpus insepultum, sepultumve facinus
Posteris remaneret,
Franciscus Berardi F. Capycius
Sepulcrum, titulum, nomenque
P.
Mortuo annor. XIX.
M. CCC. XLV. XIV. Kal. Octobris.

Questo sepolcro stava dentro la Cappella, come si disse: l' Arcivescovo poi Annibale di Capua, quando la ridusse in Sacristia, lo fece trasportare nel luogo, dove al presente si vede.

* E da notarsi per notizia de' Signori forestieri, ch' essendosi rifatta la Cappella nel tremuoto, che accadde nell' anno 1732. per ordine del Cardinal Pignatelli furono tolte le ceneri di detto Re Andrea da dentro al muro, e furono poste nel pavimento sotto della detta antica iscrizione, ed esso Cardinale Arcivescovo vi fece fare dal fu Canonico D. Gennaro Majello, fornito di ogni sorta di letteratura la seguente iscrizione. *

Andreæ Pannoniæ Regis ossa
Proximo in tumulo jam quiescentia,
Ut parieti terremotu concusso
III. Kal. Decembris MDCCXXXII.
Reficiendo locum darent
Franciscus Cardinalis Pignatellus
S. R. E. Cardinalis Sacri Collegii Decanus
Archiepiscopus Neapolitanus
Hic decenter componenda mandavit
X. Kal. May MDCCXXXIII.

Siegue appresso la Sacristia, la quale, come si disse, fu Cappella fondata da Carlo Secondo, e dedicata a S. Lodovico suo parente: nella quale

 si pos-

si possono vedere per prima quelle dipinture, ed osservare in che stato stava 350. anni in dietro quest' arte: essendo che, per essere detta Cappella opera d' un Re, è da stimarsi, che l' avesse fatta dipingere da' migliori artefici di quei tempi. Vi si veggono molte istorie della vita del Santo; ed i Padri Cappuccini, nella lite che ebbero, circa la forma dell' abito, si valsero di questa dipintura per la forma del cappuccio acuminato, ed attaccato all' abito: mentre S. Lodovico in una istoria, nella quale ministra il cibo a' poveri, in questa forma il porta. * Tutte, dette pitture si son tolte. * Vi è quì dentro una Cappelletta, fatta fabbricare dall' Arcivescovo Annibale di Capoa, dove egli stà sepolto, e soleva ascoltare ne' tempi Pasquali le confessioni. Sopra la porta di questa Cappella, vi è un quadro bislungo, il quale stava su la sepoltura d' Innocenzo Quarto, nel quale sta espresso in figure picciole lo stesso Pontefice, che di sua mano dà il cappello alli suoi Cardinali. E questa Cappella sta presso il fonte, dove i Sacerdoti si purificano le mani.

Nell' Altare poscia della Sagristia vi è un' armario chiuso da un portello di tavola, dipinto da Giovan Balducci. In questo armario si conservano molte belle, ed insigni Reliquie. E per prima un pezzo del Sagro Legno della Croce, collocato in una Croce d' argento dorata, con molte pietre preziose legate in oro, e smalti antichissimi, lasciata a questa Chiesa dal Cardinal Carbone nostro Arcivescovo.

Un pezzo della faccia di S. Gio. Battista, che dallo stesso Arcivescovo fu tolto da quella, che

sta

ſta in Roma, e lo tolſe con la bocca, mentre la baciava.

Vi è una coſta di S. Paolo Apoſtolo, che ora ſi cuſtodiſce in una Statua tutta intera d'argento, di ſei palmi, e più, fatta fare dal Cardinale Caracciolo.

Vi è ancora una reliquia di S. Pietro Apoſtolo, che anco ſi conſerva in un'altra ſtatua ſimile alla prima, fatta fare ſimilmente dallo ſteſſo Cardinale Arciveſcovo. Quali due Statue, ultimamente fatte, per non poter capire nell' armario ſuddetto, ſi conſervano in un' altro.

Un'oſſo del braccio del Santo Apoſtolo Taddèo.

Una mola di S. Apollonia.

Una coſta di S. Agrippino Veſcovo, e Protettore di Napoli. Una Reliquia di S. Liborio, fatta venire dal Cardinal Caracciolo da Paterborna, dove ſi conſerva il ſuo Corpo, in una urna di vetro poſta in argento. Vi ſi conſervano Reliquie di S. Andrea Apoſtolo; di S. Luca Evangeliſta; di S. Gregorio Papa; di S. Biagio Martire. Vi ſi conſerva un dito di S.Lucia. In una sfera d' argento ſi racchiude una parte del fegato del Santo Cardinale ed Arciveſcovo Carlo Borromeo. In un' altra caſſetta, la dalmatica di detto Santo, In una Statua d' argento, la Teſta del Santo Levita Maſſimo. Ed un' altra mezza Statua della noſtra prima Criſtiana S. Candida, che tiene in mano il maraviglioſo baſtone del glorioſo Principe degli Apoſtoli S. Pietro, che nel modo ſeguente è pervenuto alla Chieſa Napoletana.

Eſſendo queſto Santo capitato nella noſtra Città, per paſſare in Roma, ad evangelizzare la Cattolica

Fede

Fede, la prima ch' egli incontrò fu questa Candida, dalla quale s' informò de' costumi, e qualità de' Napoletani, e della Religione, che usavano. Indi cominciò ad insinuarle la dottrina di Gesù Cristo, che per lo genere umano sparse tutto il Sangue in un tronco di Croce; e delle grazie, e doni, che compartiva a' suoi fedeli seguaci. Candida, allettata da queste ultime voci, disse, che volentieri avrebbe creduto a Cristo Crocifisso, ch' egli diceva, se in nome di quello liberata veniva da un gran dolore, che di continuo l' affliggeva il capo. S. Pietro in nome di Gesù, presto la liberò. Candida, in vedersi libera, adempì la promessa, credendo in tutto quanto Pietro gli disse; e ricevè il Battesimo. Battezzata, supplicò l' Apostolo a voler rendere, in nome dello stesso Cristo, la salute ad un suo parente, detto Aspreno che da molti, e molti anni stava inchiodato in letto. Pietro le disse, che l' avesse menato a se: e come? (rispose Candida) s' egli muover non si può? all' ora replicò il Santo Vecchio: prendi questo bastone, portaglielo, e digli, che in nome di Gesù Crocifisso, appoggiato a questo, a me ne venga. Candida con fede grande l' eseguì; e consegnatolo ad Aspreno, e dettoli quanto col vecchio Ebreo passato avea, Aspreno appena presolo, ed appoggiatovisi, sano tornò, e vigoroso: ed in quell' istesso punto si portò dall' Apostolo, dal quale catechizzato, ricevè il Battesimo, e fu creato Vescovo di Napoli. E questo è quel bastone che da S. Pietro fu mandato ad Aspreno, il quale non si sà, nè si è potuto sapere di che specie di legno egli sia: non essendovene in que-

queste nostre parti. L'appoggiatojo è egli d'avorio svoltato dall' una parte, e l' altra a modo d'una gruccia. Possiamo noi ben dire, che la nostra Chiesa conserva una delle più belle Reliquie, che veder mai si possa. In detta Sacristia si possono vedere, e i belli apparati che vi sono, e particolarmente quelli fatti dal Cardinal Caracciolo; e gli argenti consistenti in Croci, Candelieri, ed altri vasi, e particolarmente gli ultimi, fatti dal suddetto Cardinale, e per la materia, e per lo lavoro ammirabili: e fra questi una Croce, per lo maggiore Altare, alta dodici palmi, e più, opera di Gio: Domenico Vinaccia, nostro Napoletano, oltre degli accennati di sopra, fatti dal degnissimo Arcivescovo Cardinal Pignatelli.

* Al presente detta Sagristia si vede molto abbellita, e adornata di varie bellissime pitture, fatte fare negli ultimi tempi del Cardinal Francesco Pignatelli; Il quadro, che sta nel suffitto, che dinota il glorioso S. Gennaro appiè della Ss. Trinità, che discaccia tutti i mali, che ponno sovrastare la Città di Napoli, è opera di Santolo Cirillo. I ritratti di tutti i Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli, da S. Aspreno, che fu il primo, sino al detto Cardinal Pignatelli (*oggi fino all' ultimo Arcivescovo defonto Filangieri*), che si veggono d'intorno le mura, sono del pennello di Alessandro Viola; la Cappella, che sta nel fondo di detta Sagristia è tutta di finissimi marmi; e altri vaghissimi quadri ivi si ravvisano, tutti del pennello di detto Cirillo.

Usciti da questa Sagristia, subito a mano destra si vede la Cappella de' Signori Dentice quà trasportata, ove vi è un quadro della Ss. Annunciata opera di Francesco Giordano *.

A

A fianco a questa Cappella de' Signori Dentice si osserva un bel monumento eretto dal Cardinal Cantelmo nostro Arcivescovo ad Innocenzo XII. già Antonio Pignatelli suo antecessore in questa Chiesa. Egli è di opra romana, ma di un insigne scultura, sembrando le statue, che lo adornano vive. Il medaglione col ritratto del Pontefice in rame di mezzo rilievo è naturalissimo, ed è meravigliosa a guardarsi la lapide, ov'è scolpito l' elogio di un sì degno successor di S. Pietro. Ella rappresenta come una tela in quadro ligata ne' due angoli superiori e come soprapposta innanzi al monumento tutta di marmo nero, che sembra un drappo di seta, opra veramente bellissima. Dall' altra nave minore della Chiesa e propriamente dirimpetto al Cappellone di S. Aspreno, che sta in cornu epistolae dell' altar maggiore, sta il sepolcro del Cardinal Sersale nostro Arcivescovo morto nel 1775. col suo ritratto in marmo, e'l suo elogio disteso al rovescio di un vello di montone scolpito in marmo naturalissimo opra bellissima del nostro Giuseppe Sanmartino; * indi *tornati al cenotafio d' Innocenzo XII.*, tirando avanti, e voltando in giù si vede la Porta * minore della Chiesa, che va nel Cortile delle Carceri, alla porta battitoja del Seminario, ed alle porte dal Palazzo Arcivescovile. Presso di questa picciola Porta, vi è un vaso d' alabastro cotognino, in forma di Pila, che serve per l' acqua benedetta. Questo, per antica tradizione d' alcuni, si ha, che fosse un'antica Idria per gli Ebrei, dove nelle nozze serbavano il vino: veramente ella è degna d' essere osservata.* Questo vaso si è trasportato nella Porta dell' Aguglia *.

e si

e si vuole che, accostandovi l' orecchio in certi tempi vi si osservi un fenomeno fisico, qual' è sentirsi un mormorio di fiume che corre, In questo luogo ove siamo si è posto un altro quasi consimile.

Ed in una colonna scannellata di bianco marmo, che sostiene il primo arco, vi si conserva il passo geometrico Napoletano di ferro: in modo, che negli antichi strumenti, quando si vendeva qualche Territorio da misurarsi. Si diceva: *Ad passum ferreum Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ.*

Passata questa pila, segue la Cappella della Famiglia Seripanda, dalla quale nacque il gran Cardinale Seripando, lume de' Letterati, e vera colonna di Santa Chiesa; com' egli dimostrò nel Sagro Concilio di Trento, dove presiedè. In questa Cappella vi è una tavola, dove espressa si vede la Vergine, col suo morto Figliuolo in seno, la Maddalena, ed altri Santi, opera di Francesco Curia, nostro Napoletano, *ultimamente il nostro Arcivescovo Cardinal Capece Zurlo ha dietro a questa Cappella formata una sagristia per uso della Parrocchia nel luogo ove il Cardinal Pignatelli avea fabricata una stanzina per comodo de' Quarantisti: avendo demolita questa stanzina poco propria, ha ingrandito le fabriche, ed una metà nè ha assegnata al Parroco della Cattedrale pel suo ministero: l' altra l' ha addetta a' riferiti quarantisti, facendo l' uno, e l' altro ingresso dalla parte della chiesa, a fianco di questa Cappella: e con ciò ha coverto l' ingresso della detta picciola porta ed abbellito l'atrio che prima ne stava assai rozzo; il tutto colla direzione dell' Ingegnier Senese.*

Siegue poscia la Cappella della Famiglia Brancaccia. Indi due vaghe Cappellette di bianco marmo

(egre-

(egregiamente lavorate dal Caccavello, e dal nostro Gio. Merliano detto di Nola) della Famiglia Barile nobile del Seggio di Capoana, già ſpenta. E ſopra di queſta Cappelletta vi è un quadro dipinto a freſco, dentrovi la Vergine Aſſunta, con gli Apoſtoli di ſotto: opera del noſtro famoſo dipintore, Andrea Sabbatino, detto di Salerno; coſa degna di eſſer veduta.

Seguono le Porte, per le quali s' entra nell' antica, e prima Chieſa di Napoli, nominata, come ſi diſſe, S. Reſtituta. * Al preſente ſi vede ſoltanto la porta di mezzo, perchè eſſendoſi rifatta la Chieſa Cattedrale dall' Eminentiſſimo Arciveſcovo Giuſeppe Spinelli, le due porte laterali furono fabbricate. Siccome tolte le due Cappellette dette di ſopra. * Queſta Chieſa è de' Canonici, perchè Coſtantino il Grande, edificata, e fondata che l' ebbe, vi iſtituì quattordici Canonici, perchè ſervita l' aveſſero. Di queſta gran Baſilica però altro non vi è rimaſto, che la Nave maggiore, ancorchè non intera, perchè la Croce fu buttata giù da Carlo Primo, per far la nuova Chieſa, come fu detto. E dove oggi ſta l' Altare maggiore vi era la Porta, che corriſpondea alla Somma Piazza.

Per quel che oggi ſi vede, ſi può argomentare, che ſia ſtata fabbricata con gli avanzi del Tempio di Apollo, come nel principio accennato fu: mentre nè le colonne, nè i capitelli ſono uguali; e molte di dette colonne ſono di un genere di marmo, che non è venuto in Italia, ſe non in tempo de' Greci; come appunto è il marmo cepollazzo: e nell' Altar maggiore vi è un' antichità degna di eſſer veduta, e ſi è la menſa dell'Altare, quale è un' antica conca, lunga otto palmi, e

mez.

mezzo, e lata cinque fcarfi: quale fta appoggiata fopra quattro arpioni, che hanno faccia di Leoni, di bianco marmo; e fin' ora fi conofcono effere ftati dorati. Quefta conca da tutti gli antiquarj viene ftimata Pira di Sacrificj; ed il Capitolo per fervirfene, la tiene coverta di tavole, acciocchè fi renda piana per lo Sacrificio della Santa Meffa.

Sotto di quefta Pira fi conferva il Corpo di S. Gio. detto Acquarolo, noftro Vefcovo, che reffe la Chiefa dagli anni 838. fino alli 849.

Le due colonne antiche di ordine Corintio, e di marmo bianco, che ftanno alli lati del detto Altare, non vi è dubbio che fiano antichiffime, e forfi prima di quelle, che ftanno nella Chiefa di S. Paolo, che era il Tempio Auguftale, dedicato a Caftore, e Polluce. E quefte due colonne fi ftima ch' aveffero foftenuto l' arco maggiore, fu del quale a mufaico ftava effigiata l' imagine del Salvatore, con li ventiquattro Vecchioni dell' Apocaliffe, che offerivano le Corone. E da ciò fi ricava: ch' effendo paffato l' Altare dove al prefente fi vede, vi paffarono ancora le colonne; e per mantenere la memoria, non potendo farla a mufaico, perche in quei tempi, quefto modo era in tutto perduto, glie lo fecero dipingere alla buona a frefco. E perchè in Italia la dipintura era quafi in tutto difperfa, vi collocarono la Tefta del Salvatore, effigiata in tavola con maniera greca, e forfe venuta da Grecia, dove alquanto la dipintura fi manteneva. Ed è tanto vero quefto, che volendo la Repbblica di Venezia dipingere il Tempio di S. Marco, fece venire alcuni artefici da Grecia, da i quali Cimabue, nell' anno mil-

mille duecento trenta in circa, apprefe il modo di dipingere con qualche poco di difegno. Erano le dipinture, che quì ftavano, di maniera antichiffima; e perchè ftavano quafi cadenti, furono fatte rifare, nel modo che fi veggono.

Il pavimento di quefta Chiefa, effendo fatta la Chiefa di fuora, reftava molto a fondo, e però fu di bifogno alzarlo più di due palmi, e mezzo; e con quefto vennero a rimaner fotterrate le bafi delle colonne.

Venne più volte quefta Chiefa reftaurata; e per ultimo, conofcendola il noftro Capitolo in qualche parte bifognofa di riparo, perchè lefa in molte parti fi vedeva e dall' antichità, e dal tremuoto ultimamente accaduto, rifolvette di ripararla; e mentre che a quefto fi difponeva, la pietà dell'Eminentiffimo Cardinal Caracciolo, di buona memoria, offerfe di volerlo fare a fue fpefe; e di già, a quefto effetto, aveva a me confegnate alcune centinaja di ducati, con promeffa fra tre altri giorni di darne un altro migliajo; ma fopraprefo da un repentino, e mortale accidente, non fu efeguito. Aveva egli per prima fatto teftamento, ed avea difpofto di tutti i frutti delle fue rendite maturati, e non efatti, a beneficio del noftro Capitolo, con doverli impiegare alla riparazione della detta Chiefa; ma di detti frutti, mediante una compofizione con la Reverenda Camera Apoftolica, per mia diligenza, non fe ne ricuperarono, che ducati mille in circa. Or con quefta poca fovvenzione il noftro Capitolo deputò alla rifezione di detta Chiefa quattro Canonici, che furono Antonio Sanfelice, me Carlo Ce-

Celano , Muzio di Gaeta , ed Antonio Mattina: e questi , nel voler principiare , trovarono , che la Chiesa era assolutamente sostenuta dalla mano della gran Madre delle Misericordie Maria , che vi ha la sua antichissima , e miracolosa Immagine in Musaico , che ha il titolo del Principio ; poichè si trovò , che molte colonne dalla parte dell'Evangelio , collocate dagli antichi su 'l morto degli archi sotterranei , che incatastavano i pilastri delle fondamenta , si mantenevano da se stesse in aria , essendo gli archi rotti ; ed in una particolarmante , che dalla cima era data avanti , fu osservato il tegolo di breccione , che stava su 'l capitello , rotto in sedici parti . Si fece togliere l' incrostatura delle mura , che si facea veder sana, e bella ; e si trovò , che stavano fracassate in modo , che a sfabbricarle non vi fu bisogno d' istromento di ferro , ma bastarono solo le mani de' Fabri . Che più ? cinque travi di legno d' Abete quadrate , che avevano in ogni faccia un palmo, e mezzo, e due once di latitudine infracidite nel di dentro , e scappate dall' una parte, e dall'altra dal muro, venivano mantenute come asta di bilancia , dalle staffe di ferro de' cavalli ; nè si potevano osservare, per la soffitta di legno, che vi stava di sotto. Universalmente dagli Architetti fu stimata grazia speciale della Santissima Vergine non essere stata buttata giù dall' orrendo tremuoto accaduto ne' cinque di Giugno del 1688. La volta della Nave dalla stessa parte dell'Evangelio si aprì in modo che dall' aperture vi penetrava l' aria ; Onde presto fu dato principio a far le fondamenta d' ogni colonna fino al sodo del Monte , che

F ar-

arrivarono a quaranta , e cinquanta palmi di profondità . S' incatenarono con forti catene di ferro le volte nelle loro incosciature , si fece gagliardemente il muro della nave maggiore , elevandolo nove palmi più di quel ch' era . Nell' altra parte dell' Epistola , che tanto non avea patito , si rinforzarono tutte le fondamenta , e si rifece il muro dagli archi in sù . Le finestre , ch' erano alla Gotica nove palmi alte , e late non più che due , che cagionavano nella Chiesa un umido dannosissimo , vennero dilatate in sette palmi , e nell' altezza . Venne il tetto assodato sopra grosse Casse di legname situato su le muraglie ; e benchè la spesa , che a questo vi corse , sarebbe stata bastante a farle mutare forma ; il Capitolo non volle che fusse alterata quella antica, fatta in tempo del gran Costantino , nè che i capitelli , e le colonne fossero stati ajutati da stucchi . Finita di fabbricare , e ben coverta ; la pietà de' Canonici , ancorchè le rendite Canonicali fossero state decimate da tante disgrazie di guerra , e di peste sopravvenute alla nostra Città , volle che fosse adornata al miglior modo, che fosse potuto, senza risparmio ; perlocchè i Canonici deputati la fecero tutta gentilmente stuccare . Vi si fece una soffitta dipinta , e posta in oro da Arcangelo Guglielmelli , che anco guidò, come Architetto l'Opera: vi si collocò nel mezzo un gran quadro , dove vedesi espressa S. Restituta estinta , sopra di una barca guidata dagli Angeli , che stanno in diversi atteggiamenti , ed uno in particolare , che sta in piedi su la prua , che fa vela con l' ale verso l' Isola d'Ischia; in aria vi è la Vergine col suo figli-

figliuolo Gesù in seno, che vien pregata da S. Gennaro, similmente in aria, che voglia degnarsi di esaudir Partenope, che sta in forma di Sirena, per avere un sì gran tesoro nella sua Città: dipintura forse la più bella, che sia uscita dal pennello del nostro Luca Giordani.

Nel capo altare, dov'era un arco antico, ma rozzo, e sproporzionato, vi han fatto un padiglione, che si apre da diversi Angeli di stucco, ed il panno, similmente di stucco, vien lavorato d'oro a modo di un ricco broccato, e dall'apertura di detto panno si scopre il Salvatore in Maestà sopra di un gruppo d'Angeli con li ventiquattro Seniori dell'Apocalisse, che li presentano le corone, opera dipinta a fresco da Niccolò Vaccaro, degno figliuolo del Padre in questo genere.

Al dirimpetto, dove stanno le porte * al presente fabbricate le due laterali; * vi si vedevano alcuni vottanti, o sostegni della Chiesa di fuori, che bruttamente sconciavano questa di S.Restituta: col farvi un Coro, ed Organo riccamente dorato, ed una nobile prospettiva dipinta similmente dal Guglielmelli, si è vagamente rimediato al disordine, che pareva irremediabile. Si aprì nella Vigilia della Pentecoste del presente anno 1692. dove vi concorse Sua Em., ed anco il Signor Vicerè privatamente, ed una quantità infinita di gente, dalla quale si pregavano tutte le benedizioni del Cielo al Capitolo, per avere così bene rinnovata la prima Chiesa di Napoli, ed in tempi così calamitosi.

In mezzo a questi vottanti sotto l' organo vi sta il sepolcro del nostro insigne letterato Alessio Sim-

maco Mazzocchi, cotanto celebrato da tutt'i letterati di ogni Nazione, fattegli erigere dal suo degno Nipote D. Filippo Mazzocchi allora Giudice della G. C. oggi Luogotenente del Tribunale della Summaria col dilui ritratto di marmo del nostro insigne Scultore Giuseppe S. Martino, che può gareggiare colle più bell' opere dell' antichità.

Vengasi ora ad osservare qualch' altra antichità in detta Chiesa: e prima nella parte dell'Evangelio vedesi il Santuario di S. Maria del Principio. Questo era un un picciolo Oratorio di S. Aspreno, e di S. Candida, dove dipinta ne stava sul muro, e proprio nella nicchia, ch' al presente si vede, l'Immagine della Vergine col suo Figliuolo in braccio, di maniera greca. Essendo poi stato incorporato alla Basilica di S. Restituta, S. Elena madre di Costantino la fe ponere in mosaico, e vi fece aggiugnere dalla destra S. Gennaro, poco prima martirizzato, e dalla sinistra la Vergine, e Martire S. Restituta. La detta figura di S. Gennaro, per esser fatta vicino il tempo del suo martirio, stimasi fatta al naturale; e però Carlo Secondo d' Angiò, volendo fare la Statua di S. Gennaro d' argento dorata, per chiudervi la Testa del nostro Santo Protettore, ordinò, che il modello si cavasse da detta figura. Questa Cappella, o pure, come altri chiamarono, Oratorio, fu ella consegrata, circa gli anni 324. a' 9. di Gennaro, dal Pontefice Silvestro; e l' Altare della Consegrazione vedesi intero; e perchè essendosi alzato il pavimento, la mensa restava bassa, i Canonici, per non togliere la Consegrazione di sopra detta mensa, alzarono un piano di tavole

per

per rendere l' Altare commodo . In modo , che l' Altare antico ſta un palmo in circa più baſſo; e vedeſi queſta tavola belliſſima , ed intiera, che nel fronte è quadrata , e nel di dentro è tonda .

Si ſtima , che ſotto di queſt' Altare vi ſia il Sagro Corpo di S. Reſtituta , con altre Reliquie ; perchè prima i Sacrificj ſi facevano su i ſepolcri de' Martiri: ed ora la Santa Chieſa nel conſecrare le Pietre , su delle quali aſſi a celebrare , ordina , che vi ſi collochino le Reliquie de i Santi ; e queſto vien chiamato ſepolcro ; acciocchè con ragione il Sacerdote , finito l' introito, baciando l'Altare dopo l'Invocazione de' Santi , poſſa dire : *Quorum reliquiæ hic ſunt*.

Nell'Altare conſegrato da S. Silveſtro , nel mezzo , non vi ſi veggono Reliquie , nè ſepolcro ; dunque neceſſariamente han da ſtar di ſotto , per l'antico rito : e ſtandovi, ſi può piamente ſtimare, che vi ſia il Corpo della Santa Vergine , e Martire Reſtituta , e d'altri Santi .* Due anni ſa è ſtato dalla divozione de' Signori Canonici riſatto da nuovo di marmi , come ſi vede, avendone anche incroſtati i pilaſtri, e l'arco , ove ſi veggono l'Armi del Capitolo .*

In queſt' Altare , il Santo Pontefice Silveſtro conceſſe infinità d' Indulgenze : come teſtificato ne viene dall' iſcrizione a muſaico , che ſi legge ſotto della detta ſacra Immagine ; in queſto tenore.

Lux Deus immenſa , poſtquam deſcendit ad ima.
Annis tercentis completis , atque peractis ,
Nobilis hoc templum , Sancta conſtruxit Elena ,
Silveſtro grato Papa donante Beato.
Hic bene, quanta datur venia , vix quiſque loquatur.

F 3 Ed

Cattedrale. In essi sono a mezzo rilievo scolpiti, in uno la Storia di Sansone; nell' altro il martirio di S: Gennaro, opera bellissima, ed antica almeno di otto secoli, e resa vieppiù pregevole, per esser stata illustrata dal nostro Canonico Mazzocchi.

Presso di questo Santuario, dalla parte dell' Evangelio, vi è un Altarino, sotto del quale vi si conserva il corpo del Beato Nicolò Eremita, di Nazion Lombarda, del quale è bene darne qualche notizia a' curiosi.

Venne questi pellegrinando in Napoli, e conosciutolo per luogo confacente alla sua divozione, s'elesse una povera grotticella, presso la Chiesa di S. Gennaro, e quivi con asprissime penitenze, visse per venti anni. Quivi anco era una picciola Cappelletta, ora detta S. Maria della Chiusa, anticamente del Circolo. Le tentazioni poi, ch' egli patì per opra del comun nemico, furono infinite, e grandi; ma sempre il perfetto Eremita ne restò vincitore. La fama della sua bontà correva da per tutto; onde la Regina Maria, fattasene divota, da quando in quando gli mandava qualche limosina, per un servo nominato Perottino della Città d'Aquino. Questi, istigato dal demonio, si pose in testa d'ucciderlo, laonde agli undici di Maggio del 1310. armato, e solo si portò dal santo Romito verso un ora di notte, e trovollo, che orando stava nella Cappelletta. In vederlo, sorridendo gli disse Niccolò: come veniva con armi, essendo solito sempre d' andare inerme? rispose l'empio: vengo così per ucciderti. L'uomo da bene riflettendo al modo, al tempo, ed alla solitudine, l'ebbe a dire: Peri-

notto, se hai tu questo pensiero, ricordati d'essere Cristiano: e per dissuaderlo, gli apportò molti esempj di gastighi accaduti agli omicidiarj: ma dal risoluto giovane fu interrotto, dicendo, non puoi tu persuadermi, o tu hai da uccider me, o hai per le mie mani da morire. Niccolò, vedendolo così risoluto, gli rispose: ch' io t'abbia da toglier la vita, non piaccia a Dio: se tu poi in me conosci cosa ch' offeso t'abbia, fa pur quel che a te pare: e ciò detto, ritirossi in un angolo della Cappelletta. Perinotto sguainò la spada, e mortalmente lo ferì. Cadde il sant' uomo, e nel cadere disse: ti perdoni Iddio pietoso, e frattanto, figliuol mio, salvati, salvati presto: e poco dopo, invocando il suo Redentore, spirò. Il giovane omicida cercando di scappare, si trovò impotente, come appunto avesse avuto un grosso sasso ligato al piede, e così stiede dalle due della notte fino al matutino: nel qual tempo alcuni operarj, che vennero per riprendersi le loro vanghe, ed altri istrumenti, che, finite le loro giornate, lasciar soleano alla custodia del Romito, per girsene nelle loro case sgravati da quel peso; visto un così orrendo spettacolo, uno di essi corse a darne avviso al Governator della Città; il quale, senza frapponervi tempo, con la sua famiglia armata vi accorse, e trovò Niccolò morto, ed il giovane Perinotto con la spada nuda, ed insanguinata nelle mani. Fece inceppare l'empio, e spogliare Niccolò, per riconoscere le ferite; e denudato, trovossi tutto cinto di cilizj, e di catene di ferro, servendoli di camicia una pelle di orso, che dalla parte pelosa copriva la carne, e

sopra

sopra di questa portava una veste di canape ; ne fu data parte alla Regina, la quale al maggior segno dolente del caso accaduto, ordinò che se gli fossero fatte l' esequie; e fratanto vi concorse infinità di Popolo a venerare il divoto cadavere, dal quale usciva odore di Paradiso ; e poco dopo vi andò il Capitolo di Napoli, che l'associò nella Chiesa di S. Restituta, alla quale spettava il cadavere, dove in una cassa di marmo fu sepellito nel luogo già detto ; e per molti, e molti anni si sentì per un forame che vi era un odor grande. Ed il Signore si compiacque di fare per sua intercessione moltissime grazie.

Dalla parte poi dell' Epistola, proprio presso le scale, che vanno al Palazzo Arcivescovile, fatte fare dal Cardinal Filomarino per calare coverto nella Chiesa alle solite funzioni, vedesi la Cappella fondata da Costantino, e dedicata al glorioso S. Gio: Battista, che dicesi a Fonte, perchè quì all' uso di quella di Roma, in memoria del suo Battesimo, eresse il Fonte Battesimale, com' era solito nell'antiche Basiliche, dove s' erigeva in una Cappella presso la porta dalla parte sinistra. Avvertendosi, come si disse, che la porta di questa Chiesa stava dove ora è l'Altar maggiore; e la fonte è l' istessa che oggi si vede nel Battisterio di fuori, ch' è un vaso di pietra di Basalde egizzia, degno d' esser veduto, ed osservato come meraviglioso ; ed in questo luogo vi fu lasciata una memoria nel suolo, ch' è un tondo di bianchi marmi, che ha tanto di periferia, quanto da detto fonte occupato veniva di terra. Vi è in questa Cappelletta una Cupola tutta di-

pin-

pinta a musaico , nelle quali dipinture espresse ne stanno molte azioni del nostro Redentore , e nel mezzo il legno della Croce , ch' esso Costantino usava per impresa ; opera degna d' essere osservata da' curiosi per la bontà de' lavori di quei tempi : che credo ben' io fussero de'migliori, ancorchè oggi dall' antichità strapazzati .

Vi si veggono ancora in questa Chiesa molte antiche, è nobili sepolture , che quì non si descrivono , perchè oltre l' essere stata fatica del nostro Pietro di Stefano, e di Cesare d' Engenio Caracciolo, similmente nostro Napoletano, si ponno ben leggere, ed osservare da' Signori Forastieri .

Vi sono molti belli , ed antichi quadri , e particolarmente quello del Coro, dove sta espresso S. Michele Arcangelo con altri Santi , opera di Silvestro Buono, nostro paesano. Nella parte dell' Evangelio, e proprio nella Cappella de' Protonobilissimi, vi è un Cristo di rilievo alla Croce , fatto per mano d'un cieco nato.

In detta Chiesa, e propriamente dalla parte dell' Epistola vi sono altre Cappelle di nuovo rifatte, siccome è quella dell' Assunta, che è de' Signori Marchesi di Civita del Pezzo, e de' Marchesi di Gagliati , e de' Marchesi di Piscopia ; e l' altra di S. Giuseppe , che per la pulizia sono degne di esser vedute .

Nell' uscire dalla porta della stessa Chiesa , vedesi una tavola , nella quale sta espressa S. Anna, la Vergine, ed il Figliuolo Gesù, opera d' Andrea di Salerno .

Tornati nella Chiesa maggiore, e tirando verso la porta minore dell' istessa parte dell' Evangelio

lio, vedesi la Cappella de'Teodori, di bianchissimi marmi lavorati dell'istessa maniera del succorpo, con una tavola avanti dell'Altare, dove vedesi la deposizione di Cristo Signor nostro nel sepolcro; con molte figure, opera di Gio: di Nola; ed in detta Cappella vedesi una tavola, nella quale Cristo Signor nostro fra molti Apostoli dà ad osservar la piaga del Costato a S. Tommaso: opera delle più belle, ch'abbia mai fatto Marco di Pino, detto da Siena.

Si può anche osservar di nuovo il Battisterio, e l'antica conca di Costantino, come si disse, che è di pietra basalde, che simile più non se ne vide venire in Italia da Egitto.

Passate altre Cappelle, nell'ultima, presso quella minore della Chiesa, vi si vede una porta, dalla quale si sale ad una delle quattro Torri già dette. quale Torre fu destinata a conservare il Capo, ed il Sangue del nostro Protettore S. Gennaro, e l'altre reliquie de'nostri Santi Protettori; e per gran tempo vi sono state collocate. Nel tempo poi di D. Ferrante di Toledo Duca d'Alba accaddero molte turbolenze nel Regno, per una guerra insorta tra il Sommo Pontefice Pàolo Qnarto, ed il Monarca Filippo Secondo: e fu così fiera, che fu di bisogno al Vicerè andarvi di persona, per ributtar l'inimico, che di già assediato aveva Civitella del Tronto. La pia D. Maria di Toledo, moglie del già detto Duca, ricorse dal nostro Santo per impetrare, mediante la sua intercessione, la pace in una così pericolosa guerra, facendo voto d'abbellire il detto luogo, che chiamato veniva il Tesoro. Ed in fatti, ottenuta la grazia, pun-

puntualmente l' adempì, facendola tutta dipingere da' più eruditi Dipintori di quel tempo: e vi collocò una tavola col suo ritratto, e con quello del marito, con una iscrizione sotto, che così dice:

Dum Ferdinandus Toledus; Alvæ Dux, Italiæ pro Rege
Presidet; Cruentosque, invicta virtute, Hostes Regni Neapoletani finibus arcet
Maria Toleta ejus uxor, Divo Januario ædiculam hanc.
Ex suo dicat, & voti compos, ornat, anno salutis MDLVII.

Nell' istesso luogo successe un miracolo degno d' esser saputo, e fu. Le scale di detto sacro luogo erano a lumaca; un giorno dovendosi calare il sagro Sangue nella Chiesa, non essendo stato ben fermato colla solita vite nel suo tabernacolo, cadde in terra, e rotolando da sopra, giunse fino a basso senza lesione alcuna, quando i vetri si dovevano ridurre in mille pezzi. Ciò saputosi dalla Vice-Regina di Toledo, fece con ogni prestezza fare una nuova, e comoda scala, come al presente si vede. Però questo luogo, essendo stato fatto dalla città il nuovo Tesoro, come si dirà, fu dal Cardinale Filomarino conceduto alla Compagnia di S. Restituta, che per carità interviene all' esequie di quei poverelli, che morendo senza elezione di sepoltura, vengono a sepellirsi nella Chiesa di S. Restituta. E questa concessione glie la fece per servirsi della Cappella già detta di S. Gio: in Fonte, dove detta compagnia s' adunava.

* Sopra le due porte piccole si veggono i due Qua-

Quadri fatti dal pennello del Vasari , che stavano prima negli organi della Chiesa, e quà trasportati , quando fu detta Chiesa abbellita.

Fra la porta maggiore , e le due laterali minori vi sono altre Cappelle antiche ; ed in quella a man destra di detta porta maggiore , quando s' entra . ch' è della famiglia Tisbia , il quadro ove stanno dipinti la Gloriosissima Vergine , S. Antonio Abate , e S. Filippo Neri , è della prime giovanili opere del nostro celebre dipintore Signor Paolo de Matthaeis .*

Dalla parte poi dell' altra nave, ch' è dell' Epistola, vi si vede un'altra porticella , per la quale si sale nell' altra Torre, che serve per abitazione del Sagristano della Chiesa , e vi è un'antica scala a lumaca .

* La prima Cappella, che siegue dopo detta porta è dedicata al Glorioso S. Niccolò di Bari , ed il Quadro , che in essa si vede è del Signor Paolo de Matthaeis. Nella cappella seguente, ch'è dell' Ill. Duca di Montesardo si venera un' antichissima immagine di legno di N.S. Crocifisso nel Collo della quale si conserva una Spina della Corona di N. S. e nel petto in una Cassetta un pezzetto del legno della S. Croce ; detta Cappella è stata ultimamente arricchita di marmi , e di pitture dal Pennello del Foschini .*

Tirando più su, si vede la grande , e maestosa Cappella del Tesoro ; che veramente dir si può tesoro , e per quello che vi si conserva , e per quello , che speso vi fu . Ma prima d' osservarne le sue maravigliose parti, è convenevole dare una brieve notizia della sua fondazione.

Cor-

Correva l' anno della nostra salute 1526. quando si scovrì una peste crudele in Napoli, che faceva stragge grande, e durò molto la sua forza: onde il Popolo Napoletano non trovando altro rimedio, che ricorrere agli ajuti de' Santi, a tredici di Gennajo dell' istesso anno (mentre la Traslazione del Corpo del nostro Martire, e Protettore S. Gennaro solennizavasi) si ridusse in questa Cattedrale, dove fattasi per la Chiesa una processione divotissima, ed espostesi le Sacre Reliquie nell' Altare maggiore, dopo d' aver cantata la Messa solenne del Santo, presente il Vescovo d' Ischia, Vicario Generale; da i Signori Eletti della Città fu stipulato pubblico istrumento, per mano di Notar Vincenzo de Bottis; col quale si prometteva, in nome della Città istessa, di spendere scudi diecimila nell' erezione d' una Cappella in onore del Santo, e ducati mille in un Tabernacolo d' oro da riponervi il Santissimo Sagramento. Ed in fatti nell' anno 1529. cessò affatto: ed il Santo ne diede segno col far vedere liquefatto il suo Sangue stato fino a quel tempo duro. Nè solo la peste cessò, ma la guerra, essendosi pacificato l' Imperator Carlo Quinto col Pontefice Clemente Settimo. Volle la Città poi eseguire ciò, che al Santo promesso avea. Perlocchè nell' anno 1608. a 7. di Gennajo fu posto la prima pietra per fondare questa gran Cappella dal Vescovo di Calvi Fabio Maranta: nella quale pietra vi si scrisse il tutto: ed in questa solenne funzione v' intervenne Alfonso Pimentello Conte di Benevento, in quel tempo Vicerè. Fu principiata la fabbrica col modello, e disegno del Padre Fran.

Francesco Grimaldo Teatino. (*Il P. Girolamo di S. Anna nella sua Storia di S. Gennaro dice, che l'Architetto fu il celebre P. Francesco Negro, e non Grimaldo, Chierico Regolare.*) E' la sua pianta a modo di Croce Greca, lunga palmi quarant' otto, e larga palmi novantaquattro. Vi sono sette Cappelle, delle quali tre, le maggiori, stanno sempre apparate, per le continue Messe: l'altre quattro minori, che stan sotto de' coretti ne i quattro pilastri principali, s'armano in tempo di feste solenni, nelle quali divotamente vi concorre il Clero, per celebrarvi la santa Messa, ed è tanto il concorso, che con tre soli Altari adempir non si potrebbe il desiderio di tutti. E per entrare nel particolare, per prima vedesi una gran facciata tutta di finissimo marmo bianco, e mischio, con due gran colonne, tutte d'un pezzo di marmo nero, e bianco, che sostengono l'architrave, di palmi ventisei, e mezzo. Dai lati poi di dette colonne vi sono due famose nicchie, una per parte, vagamente ornate, con due colonne di marmo broccatello per ciascheduna di palmi dieci. Nelle quali nicchie vi si vedono due famose statue di marmo, una di S. Pietro, l'altra di S. Paolo, fatte per mano di Giulian Finelli: e sopra di dette nicchie vi sono due statue giacenti per ciascheduna, che fanno finimento, opera del Cosset Francese.

Vedesi poi la porta tutta di finissimo bronzo, così di fuori, come di dentro, con due mezze statue: ed il tutto fu opera disegnata, e modellata dal Cavaliere Cosimo Fanzaga, e v'andò di spesa 32. mila scudi, come anco la facciata già

detta

detta fu similmente disegno del Cavaliere.

Entrati nella gran Cappella, che nè più ricca, nè più vaga si può desiderare, essendo tutta di marmi, e bianchi, e mischi, con grand'arte compartiti.

Vi sono quarantadue colonne di pietra di broccatello, delle quali ventisei ne sono di palmi tredici l'una, e sedici di palmi dieci. Fra queste colonne vi sono bene adornate nicchie, dentro delle quali vi stanno collocate statue rotonde di bronzo, che rappresentano i Santi Padroni, tutte opera di Giulian Finelli, ch'in queste ha superato se stesso, mentre nè più spiritose, nè più ben intese desiderar si ponno: toltane però la Statua di S. Antonio, che stà nella nicchia dell'Epistola del Cappellone della parte dell'Evangelio, che fu fatta col disegno del Cavalier Cosimo. Quella di S. Francesco Saverio dirimpetto alla già detta di S. Antonio, ehe fu fatta col modello di Gio:Domenico Vinaccia.

Nell'altro Cappellone dalla parte dell'Epistola, quella di S. Teresa fu fattta col disegno del Cavalier Cosimo: quella di S. Filippo, che sta dirimpetto alla già detta di S. Teresa fu fatta colla direzione d'un tal Marinello. Le due statue, che stanno nelle nicchie presso la porta, son' opera d'un nostro Napoletano.

Sotto di queste nicchie, vi è un casello, nel quale vi si conserva la Reliquia del Santo Padrone rappresentato dalla Statua, e dette Reliquie tutte si chiudono dentro di mezze statue d'argento, modellate, e lavorate da ottimi Artefici.

Il pavimento tutto di marmo connesso fu tirato

rato col disegno, ed assistenza del Cavalier Cosimo.

Le balaustrate, che stanno ne' Cappelloni, e nell'Altare principale, furono ancora tirate col disegno del Cavaliere, e le porticelle, che chiudono la balaustrata, che son di rame, furono fatte con la direzione d' Onofrio d'Alesio, e costarono cinque mila scudi.

*.L' Altare di porfido cogli ornamenti di rame dorato ed argentato, è stato fatto col disegno del rinomato Signor Francesco Solimena, e nella spesa di esso, che ascende a 25. mila scudi in circa, han contribuito tutti i divoti del Santo con larghe limosine. *

I Quadri, che sono ne' Cappelloni, e nelle quattro Cappelle minori, sono tutti dipinti sopra grossa rame: in modo, che con le cornici similmente di rame in parte dorate, ed adornate di pietra lapislazola, costano più di mille, e cinquecento scudi l'una, senza la dipintura.

Le dipinture ad olio, quelle, che stanno dalla parte dell'Evangelio, che sono dove sta espresso il morto, che risuscita col ponerseli sopra una coltre, con l'Immagine del Santo, che veramente è degno d'essere osservato, e l'altro quadro, dove stanno espressi il Santo, ed i suoi Compagni, in atto d'essere decollati, e quello dove S. Gennaro risana alcuni infermi: sono opere di Domenico Zampieri, detto il Domenichino Bolognese della scuola de'Caracci.

Gli altri tre quadri dalla parte dell'Epistola. Il primo, nel quale s'esprime una donna, che con l'olio della lampana, ch'ardeva avanti del Santo, sana alcuni infermi, e storpiati, è di mano dell' istesso Domenichino. Il quadro di mezzo, dove viene espresso S. Gennaro, che esce dalla fornace, è opera di Giuseppe di Rivera detto lo Spagnoletto,

che possiam dire esser nostro Napolitano.

L'ultimo quadro, dove si vede l' Energumena liberata dal santo, è opera del nostro Cavalier Massimo Stanzioni.

Le dipinture a fresco, tanto nelle volte, quanto negli angoli, sono tutte del Domenichino, e si pattizzarono cinquanta scudi la testa, di tutto punto finita.

Principiò egli a dipingere la Cupola, ma poi non potè compirla per la morte che li sopravenne. Fu poscia dipinta famosamente, come si vede, dal Cavaliero Gio: Lanfranchi: nè volle seguitarla in nessun conto, se prima non si buttava giù quanto dal Domenichino v'era stato dipinto.

Dovea essere questa gran Cappella tutta dipinta per mano di Guido Reni, e per tal' effetto egli era venuto in Napoli; ma per opera di Bellisario Corenzio, che pretendeva dipingerla di sua mano, Guido intimorito, volle in ogni conto tornarsene nella sua patria, non bastando a rattenerlo i prieghi, e le promesse del Cardinal Arcivescovo Francesco Buoncompagno.

Nel 1787, *un fulmine sconquassò varie parti di questo meraviglioso edificio; ma è stato rinovato sull' antico disegno colla direzione dell' Architetto Ignazio di Nardo.*

Ora passiamo a dar contezza a i Signori Forestieri delle Reliquie, che in questo Sacro Tesoro si conservano. Sono le principali, il Capo, ed il Sangue del nostro primo Protettore S. Gennaro. Queste stanno nel mezzo dell' Altare maggiore, dove è la statua del Santo seduta in atto di benedire il Popolo. Stanno unite in un casello, con un partimento in mezzo: acciocchè l' una non possa

possa guardare l'altra, e custodite da due massicce porte d'argento, fattevi fare per sua divozione da D. Pietro Antonio d'Aragona, allora ch'egli era Vicerè del Regno. Il Sangue sta sempre duro; quando poi guarda il Capo, si liquefà in modo, che pare allora allora uscito dal Corpo E più volte da me è stato osservato fare una spuma gialletta, in modo di bollire. E si è sperimentato, che in ogni qual volta il Sangue benedetto non si liquefà all' aspetto del capo, nella nostra città è succeduto qualchè sinistro; come accadde nell'orrenda peste, che così fieramente afflisse questa misera città, e Regno, ch' avanti del suo capo non si liquefece: ma duro si faceva vedere, come un sasso;* e quando liquefatto si trova, senza vederlo, suol' esser presagio, che la città o Regno patir dovea qualche grave tribulazione, e molestia, e che per intercessione del Santo ne sia rimasto libero, dandocene sicuro segno coll' anticipata liquefazione, come accadde nel 1556. in tempo della guerra tra Paolo IV. ed il Re Filippo II. poichè, mentre ella durò, sempre fu osservato il Sangue fluido, e liquefatto nè mai tornò alla pristina durezza, sin tanto che non fu conchiusa la bramata pace, che diede la quiete alla città, ed al Regno, come riferiscono il Costo, ed il Tutini. E nel 1631. quel grande incendio del Vesuvio fu presagito: perchè anticipatamente si trovò liquido il Sangue; però il S.Martire ne ottenne la grazia dal Signore, mentre la nostra città ne restò affatto libera.*

E' accaduto alle volte, che non si è liquefatto essendovi tra gli astanti qualche perfido eretico,

come accadde anni sono, essendovi io assistente. Stando le Sagre Reliquie su l'Altare di fuori vennero alcuni Signori Oltramontani per vedere il miracolo. Il Sangue liquefatto si dava a baciare: di fatto nelle mani del Canonico s' indurò. Stupito il Popolo, il Canonico mosso da interno zelo disse: Signori, se vi è qualche eretico quì, vada fuori: se ne partì uno, ed appena partito, il Sangue si liquefece di nuovo. E questo più volte è accaduto anco in altri tempi. In fine possiamo dire, che questo è un continuo miracolo, nè si può tanto credere, se non da chi il vede.

* Oltre il Martire S. Gennaro, tiene la religiosissima Città di Napoli trentatrè altri SS. Padroni, i quali quì si descrivono, e sono: S. Aspreno, S. Atanagio, S. Eusebio, S. Agrippino, S. Severo, tutti cinque Vescovi della medesima Città, S. Agnello Abate, l'Angelico Dottor S. Tommaso d'Aquino, S. Andrea Avellino, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Antonio di Padova, S. Domenico, S. Giacomo della Marca, S. Francesco Saverio, S. Teresa, S. Filippo Neri, S. Gaetano, S. Niccolò di Bari, S. Gregorio Armeno, S. Chiara, S. Giuseppe, S. Pietro Martire, S. Biagio, S, Michele Arcangelo, S. Francesco d'Assisi, S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Gio: Battista, S. Francesco Borgia, S. Candida Juniore della Famiglia Brancaccio, S. Maria Egiziaca, S. Antonio Abate, S. Ignazio Loyola, e santa Maria Maddalena penitente.

A queste negli anni passati la nostra religiosissima Città ne aggiunse altri due, cioè S. Emiddio, e S. Irene, facendo di ciascuno di questi nuovi suoi eletti Padroni la sua statua di argento, in forma più vaga delle altre antiche esistenti. Ha anche ella al-

altri Santi Padroni , come S. Rocco , e S. Agostino de' quali però non ancora evvi la statua di argento: ma nel dì della loro solennità la Città va in forma a far l'offerta nella rispettiva Chiesa , come fa a tutti gli altri: oltre a questi ha un gran numero di Santi Protettori, onde con ragione ella ne va gloriosa per aver tanti Tutelari , che presso al Signore intercedono .

* Di ciascheduno di detti Santi Padroni vi è la sua Statua d'argento , e tutte nelle proprie nicchiè si conservano in questa gran Cappella , come si è detto ; ed in esse, toltane quella di S. Michele Arcangelo , vi sono le seguenti loro Reliquie . Nelle Statue de' Santi Aspreno , Attanagio, Eusebio , Agrippino , e Severo , vi sono le loro teste intere ; in quella di S. Agnello una parte della mascella ; nella Statua di S. Tommaso d'Aquino , un osso del braccio , in quella di S. Andrea Avellino, un osso del gomito; nella Statua di S. Patrizia , un osso del braccio ; in quella di S. Francesco di Paola , la nuca del collo; nella Statua di S. Antonio di Padova, la metà del dito indice ; in quella di S. Domenico un osso del braccio ; nella Statua di S. Giacomo della Marca , una costa; in quella di S. Francesco Saverio un osso del braccio ; nella Statua di S. Teresa , un pezzetto di carne; in quella di S. Filippo Neri la corata ; nella Statua di S. Gaetano , una lettera scritta di sua mano , ed una particella del Piviale , che usava ; in quella di S Niccolò di Bari , un pezzetto di legno del cataletto , ove fu posto il suo corpo ; nella Statua di S. Gregorio Armeno , una borsetta

d' offa; in quella di S. Chiara, alcuni fuoi capelli, e parte del velo; nella Statua di S. Giufeppe, un pezzetto del fuo mantello; in quella di S. Pietro Martire un dito; nella Statua di S. Biagio, un pezzetto d' offo; in quella di S. Francefco d'Affifi, un pezzetto di panno macchiato dal fuo fangue; nella Statua di S. Maria Maddalena de'Pazzi una mola; in quella di S. Gio: Battifta, una parte di cofta; nella Statua di S. Francefco Borgia, un offo del braccio; in quella di S. Candida, un offo della fchiena; nella Statua di S. Maria Egiziaca; una cofta, in quella di S. Antonio Abate una mezza cofta; in quella di S. Ignazio, un pezzetto d' offo; e in quella di S. Maria Maddalena penitente, un offo del dito.*

Da quì fi può paffare a vedere la Sagriftia; e per prima la vecchia, che oggi è ridotta in una belliffima Cappella per confervare quelle Statue, che non hanno cafello nella Cappella di fuori: attefo che molti Santi fono ftati accettati per Protettori dopo fatta la detta Cappella. Quefta vedefi tutta dipinta con diverfe iftorie della vita della Vergine di mano del Cavalier Giacomo Farelli noftro Napoletano.

Nell' armario, che fta sù l'Altare di detta Cappella, vi fi chiude una Statua d' argento grande al naturale, che rappresenta l'Immacolata Concezione della Vergine, fatta da Raffaele il Fiamengo.

Si può vedere la Sagriftia nuova, quale in fe racchiude un teforo d' argento.

Le dipinture, così a frefco, come ad oglio, fono del pennello del noftro Luca Giordani. Quì vi fono candelieri, vafi, fiori, carte di glorie d'argen-

gento, per potere adornare riccamente tutte le sette Cappelle, e particolarmente quelli per l' Altare maggiore, son tutti a gitto, e di tanto peso, che un uomo per gagliardo che sia, appena può portare un candeliero, o pure un vaso. Non parlo poi de i lavori, perchè danno in eccesso; e sono di spesa grande. Basterà il dire, che solo la carta di gloria dell'Altare maggiore costò, tra argento e manifattura, quattromila e cinquecento ducati.

* Vi sono sei vasi, con li loro fiori al naturale, per il secondo scalino dell'Altare, che costano un prezzo grande. Si possono anco vedere le gemme, e della mitra, e delle collane, con le quali adornano il Santo, che sono degne d'essere vedute.* E fra queste una mitra d'oro guarnita tutta di diamanti, ed altre gemme per la Statua, ove si conserva la Testa del Glorioso S. Gennaro di valuta di ducati ventottomila.

Vi è anche un paliotto d'argento, per lo maggiore altare, con figure di rilievo, e mezzo rilievo, che rappresentano la traslazione del Sagro Corpo del glorioso S. Gennarò di peso libre 451. che costò ducati 8111. 4. 7.*

Vi sono parimente due bellissimi splendori, o sian candelieri di argento, che figurano due angioli poggiati su di un globo, che sostengono un doppiere con cinque lumi, contornati da varj freggi bellissimi, e figure di rilievo assai graziose.

E perchè si conosca la pietà de' nostri Napoletani, dirò che il voto fu di spendere diecimila scudi all'erezione di questa Cappella, e fin'ora se ne sono spesi, per conto fatto, da cinquecentomila. E colle spese fatte dopo, arriveranno quasi

ad un milione . Non mi ftendo a defcrivere altre particolarità di quefta gran Cappella, per non allungarmi ; e tanto più che fon cofe , che di facile veder fi ponno.

* Siegue dipoi la Cappella delli Signori Gallucci Cavalieri della Piazza di Nido , ove fta un belliffimo quadro , che rapprefenta la Vergine Santiffima in mezzo degli Appoftoli, che attendono lo Spiritofanto, è opera del Cavalier Malinconico .

A quefta fiegue l'antica Cappella de' Carboni , eretta dal Cardinale Francefco Carbone , Vefcovo Sabinenfe, del titolo di S. Sufanna , ed Arcivefcovo di Napoli, nobile della piazza di Capuana, oggi famiglia eftinta , e la dedicò a S. Sufanna , Chiefa del fuo titolo. Pafsò quefti a miglior vita nell'anno 1405. alli 8. di Giugno , e fu fepolto nel fepolcro , che ivi fi vede, che in quei tempi era di gran magnificenza. Nella facciata della caffa fepolcrale , oltre della Statua che fta giacente fopra , vi fta egli effigiato ; e le figure , che li ftanno d'intorno , fono tutti i fuoi Parenti. Quefto Cardinale introduffe nella Chiefa molte infigni Reliquie, come fi diffe, ed anche un volto di S. Giovanni dipinto in tavola, venuto da Coftantinopoli ; e porta una tradizione , che fia uno de' più veri ritratti del Battifta . E quefto fta fituato in quefta ifteffa Cappella in un Altaretto dalla parte dell'Evangelio. Il Corpo poi di detto Santo, fta dipinto a frefco.

Entrati poi nella Croce , vi fi vede alla deftra la Cappella dell'antichiffima famiglia Crifpano , che gode gli onori della Nobiltà nella piazza di Capuana. Fu ella fondata da Landolfo Crifpano ,

chè

che fu dottissimo nelle leggi, ed in altre scienze, e servì di Consigliero alla Regina Giovanna: e passò a miglior vita nell'anno 1372. Il quadro, che in detta Cappella si vede, dove sta espressa la Maddalena in penitenza, è opera di Niccolò Vaccaro, figliuolo di Andrea, giovane di gran giudizio nella dipintura.

Segue appresso l'antica Cappella de' Signori Caraccioli, la quale dal Cardinal D Innico Caracciolo Arcivescovo, fu abbellita con dipinture, e con marmi: come anche consegrata per le sue mani, e la dedicò al Glorioso S. Liborio Protettore de' nefritici.* Si vede tolto il detto quadro di S. Liborio, e in sua vece vi è quello della Santissima Annunziata, fatto dal pennello del nostro Niccolò Russo*. In questa Cappella vi è il Sepolcro di Berardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli: e vi si legge intagliato il seguente Epitaffio.

Hic jacet corpus Venerabilis in Christo Patris, Domini Berardini Caraccioli de Neapoli, Dei gratia, Archiepiscopi Neapolitani, & utriusque juris Doctoris, & medicinæ scientiæ periti, qui obiit anno Domini 1262. die 3. Non. Octobris.

Joannes Caracciolus Rubeus nepos fieri fecit.

Si è quì notata questa iscrizione, per dimostrare che gli Arcivescovi di Napoli antichi, ponevano semplicemente il *Dei gratia Archiepiscopus.*

Questa sepoltura fu fatta, e quì collocata dopo dell'anno 1300.

Fuori di questa Cappella vi è il deposito dell' Eminentissimo Cardinale Innico Caracciolo nostro Arcivescovo, molto stimato per l' invenzione: vedendovisi tre putti, che rappresentano l'amore, l'in-

l' Intelletto , e la sincerità , che scoprono una medaglia , dove al naturale sta effigiato il Cardinale E dalla parte di sotto del panno, si fa vedere uno scheletro , con un oriuolo da polvere in mano . Il tutto fu opera di Pietro Ghetti , allievo del Baratti . E sotto di questo sta sepolto il detto Cardinal Caracciolo di b. m.

Segue appresso un' altra Cappella de' Signori Caraccioli , dove vedesi un Immagine del Crocifisso, che è la prima che fusse stata collocata nella Chiesa Napoletana .

* Essendo poi pervenuta la Cappella a' Signori Milano Marchesi di S. Giorgio , è stata fatta abbellire , e postoci un quadro del Crocifisso di mano del Signor Paolo de Matthæis, e detta antica Immagine fu trasportata nella Sagristia . *

Di poi viene la Cappella antica de' Signori Minutoli , dedicata a S. Anastasia dal Cardinale Arrigo Minutolo per lo titolo , ch' egli avea di questa Santa . Questo gran Cardinale fu promosso all' Arcivescovato di Napoli da quello di Trani , e poi alla sagra porpora da Bonifacio IX. Si vedono in questa Cappella molti sepolcri , con le loro Statue giacenti di sopra : Quello di mezzo poi è dell' istesso Cardinale , stimato de' più belli , che avessero potuto erigersi in quei tempi . E fu lavorato dall' istesso Abate Antonio Bamboccio, che fece gli ornamenti della porta, circa gli anni 1405 Questo Cardinale morì in Roma : e poi fu trasportato il suo corpo in Napoli . Fu dipinta all'antica ; e vi si può entrare per osservar i ritratti degli Eroi , e degli Soldati della casa Minutolo , come in quei tempi s' armava, e come si portava-

vano le divise . Si può ancora vedere l' impresa del corno , che conveniva solo a coloro, che avevano pugnato a singolar tenzone , e dove , e come l'usavano : essendo che tra gli antichi, la prima volta che s'entrava in campo , per questa sorte di certame, si sonava il corno ; e da Padrini era riconosciuto avanti di venire al duello , se egli era Nobile , e Cavaliero. Poscia , fatto il primo, non era più di bisogno far simile funzione ; ma li bastava portare la divisa del corno nel cimiero,

E per ultimo vedesi la Cappella della famiglia Tocco Nobile del Seggio di Capuana . Quì si conserva sotto dell'Altare , il sagro Corpo del nostro primo Cristiano , e Vescovo S. Aspreno , al quale la Cappella suddetta sta dedicata . E queste Sante Reliquie furono quà trasportate , dopo fatta questa Chiesa nuova , dal suo Oratorio di S. Maria del Principio nella Chiesa di S. Restituta , dove collocate ne stavano . Le Statue de' SS. Pietro , e Paolo , e quella di mezzo rilievo della Vergine , con altri lavori , che in su l'Altare si veggono ; sono opera d'Annibale Caccavello . Vi si vedono ancora molti sepolcri di Signori di detta famiglia.

Fu questa Cappella dipinta dal Tesauro nostro Napoletano , che famosamente dipinse circa gli anni 520. Ed in essa v'espresse molte istorie della vita del Santo :* quali dipinture sono state ritocche nella ristorazione fatta di detta Cappella dall'odierno Ill. Principe di Monte Miletto .* Attaccata a questa vi è quella antica Cappella di Petraccone Caracciolo , Cavalier della Nave: e dalla tavola di marmo , che sta collocata sopra d' un piccolo Alta

taretto , vi si vede il segno che detti Cavalieri portavano.

* Essendo venuto fin dall'anno 1735. il Cardinale Spinelli per Arcivescovo , continuò con generosità ad abbellire questo gran Duomo, e rifece quasi intieramente tutta la Tribuna , siccome si vede presentemente; *e siccome si è cennato parlando dell' Altare maggiore*, e il Coro , che prima stava in mezzo della gran Nave , fu trasportato sopra l'Altare maggiore. La Statua dell'Assunta , e i putti sotto l'Altare sono del Bracci Scultore Romano; e tutto l'Altare di marmi fini, e il disegno degli ornati di essa Tribuna, sono del Bracci , fratello dello Scultore . I quadri , che in essa vi si veggono, quello della parte destra , ove è dipinta la traslazione delle Reliquie de' Santi Eutichete , ed Acuzio, è del Corradi, e quello a sinistra, ove si vede S. Agrippino, e S. Gennaro, che discacciano i Saracini, è del Pozzi; siccome quello della volta. Oltre a ciò esso Arcivescovo fece porre ne'pilastri della Chiesa, i mezzi busti de'Vescovi Napoletani, che sono nel novero de'Santi ; e il deposito del Papa Pignatelli, che stava nella Tribuna, fu trasportato presso la Sagristia , e gli altri due del Cardinal Caraffa, e del Cardinal Gesualdi, furono posti per ornamento vicino alla porta della Basilica di S. Restituta . Vi si vede altresì tutta intera rifatta la scala del Soccorpo di S. Gennaro ; per disegno dell' istesso Bracci . *Il nostro Arcivescovo Serafino Filangieri, per maggiormente ornare questa sua Cattedrale , l' arricchì di varj argenti, tra' quali di due gran candelieri, che noi chiamiamo splendori, i quali veggon-*

si

si collocati negli angoli de' balaustri di marmo del maggior Altare quasi a linea de' due meravigliosi candelabri di Diaspro già descritti.

In tutto il recinto poi della Cattedrale, e del Palazzo Arcivescovile, che con un sol nome chiamiamo Arcivescovado, vi sono varie Congregazioni, o divote adunanze, ciascuna col suo particolare ufficio. Vi è la compagnia del SS. Sacramento, il cui istituto più preciso si è di associare il Santissimo Viatico, che si porta agl' Infermi di questa Parrocchia, colla maggior decenza: ella è situata in mezzo alla scala, che conduce al Campanile: ed a spese della Congregazione vien provista la Parrocchia di tuttocciò, che occorre per lo più decoroso associamento della Sagra Eucaristia, facendo a gara que' buoni fratelli per concorrrere ad un opera sì gloriosa, e profittevole. L'altra Congregazione é detta de' Catecumeni, istituita dall' Arcivescovo Mario Carrafa, ed unita all'altra fondata dal Beato Cardinale Paolo di Arezzo nostro Arcivescovo in S. Arcangelo a Bajano, per ajuto del Parroco per catechizare i fanciulli: e questa è sita nel minor cortile dell' Episcopio, cui si entra pel Portone di mezzo del detto Palazzo.

Dirimpetto a questa si è ultimamente eretta di pianta la congregazione detta delle conferenze delle sacre missioni. Essa prima ragunavasi nel Chiostro del Gesù vecchio, e chiamavasi del Padre Pavone dal nome di un Gesuita, che cominciò a ragunarla, e la dedicò alla SS. Vergine Assunta in Cielo. Estinti i Gesuiti, l'Arcivescovo Serafino Filangieri diè a questi fratelli una parte del Giardino dell' Episcopio per fabbricarvela, come seguì coll' as-

assistenza del Canonico Sambiase indefesso Operajo delle apostoliche Missioni. Quì vi è ascritto il fiore del nostro Clero, e in ogni Mercordì vi s'istruiscono i novizj per bene abilitarli ad opera sì fruttuosa. Quivi è sepolto il Sacerdote D. Mariano Arciero di lei fratello, morto con gran fama di Santità in febrajo del 1788.

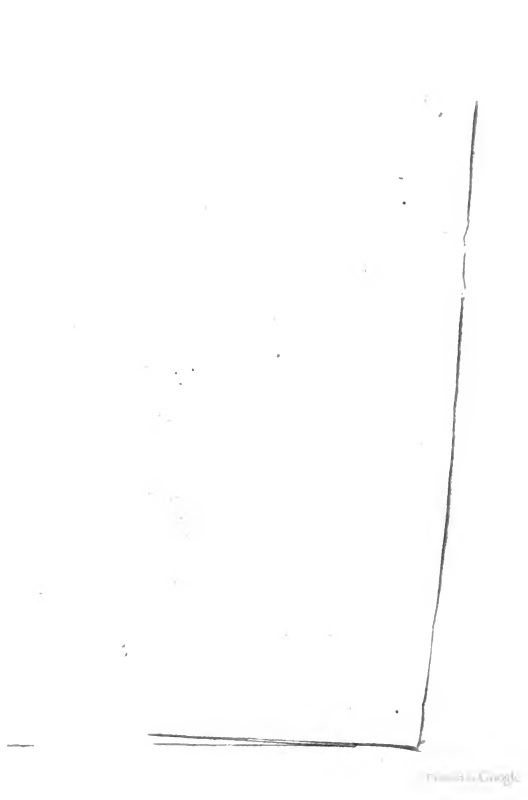
A fianco a questa vi è l'altra Congregazione de' Chierici Forestieri, i quali studiando in Napoli debbono assistervi, indi mostrare a' loro Vescovi, con fede del Prefetto di essa, di aver frequentati gli Sacramenti, e menata vita, che ad ottimo Chierico si conviene. Nel ricinto di questa vi sono le scuole Arcivescovili ultimamente ornate dal nostro Cardinal Arcivescovo Capece Zurlo. In esse debbono studiare i Chierici della Città, e Diocesi, e vi s' insegnano le scienze teologiche, filosofiche, matematiche, e legali servite da abilissimi Lettori.

L' ultima Congregazione finalmente, si è degli Studenti; surta da una parte di quella che era nel Gesù vecchio dedicata alla SS. Annunziata, dallo zelo del Canonico Giuseppe Sparano quì ragunata, che fu indi Arcivescovo di Matera: ella siede a canto alla gran Sala Arcivescovile. I Signori Forestieri potranno osservare tutto l' ambito di questo edificio ne' giorni delle feste più sollenni della Beata Vergine, e di G. C., e resteranno certamente edificatissimi dal sommo zelo, fervore, divozione, e pulitezza, con cui vengono disimpegnate le sagre funzioni, nella Cattedrale, e in tutte le sue già descritte parti. E quì non resta altro da osservare nella nostra Chiesa: onde può uscirsene; e sia l' uscita per la porta minore, che dice-

dicesi dell'Aguglia . Da questa, per iscale di marmo cepollazzo, fatte dalla nostra Fedelissima Città per servizio della Chiesa , come si disse , si cala alla strada maestra, anticamente detta di Sole e Luna. Ma le scale di marmo, perchè tutte logorate dal tempo si tolsero interamente nel 1776, e si fece una scala de' nostri piperni, chiudendola con cancelli di ferro sù de' pilastri di piperno .

Calando a man destra, vedesi un principio di Campanile di pietre dure quadrate , con l'impresa della nobile Famiglia Capece Piscicella . Nel voler cavare le fondamenta di detto Campanile , vi si trovò una colonna di palmi 34. e mezzo, e di diametro palmi 4. di marmo cepollazzo , che cosa più bella veder non si può, non dico in Napoli , ma per l'Italia . Ella è ondata d'un color verdaccio , appunto come un onda marina . Questa colonna era destinata per collocarsi sopra d'una base , dove oggi è l'Aguglia , e dedicarla al glorioso nostro Protettore ; e di già la Città l'aveva fatta nobilmente ripulire ; ma perchè si passarono alcune differenze fra la Città ed il Cardinal Filamarino , tal colonna non fu collocata , conforme il disegno ; ma restò dentro della Chiesa : Il Cardinal Caracciolo dipoi , con licenza di Roma , la donò a D. Pietro d' Aragona , allora Vicerè, sotto pretesto di volerla innalzare , e collocarvi su la Statua dell' Immacolata Concezione : ma la cosa non fu così ; perchè il Signor Vicerè la donò a i Padri Teatini , che al presente la conservano presso la porta picciola della Chiesa di S. Paolo , dalla parte di S. Lorenzo . Nel luogo dove fu ritrovata ve n' erano dell' altre di marmo simi-

simile, e d' eguale grandezza; ma cavar non si poterono, perchè sarebbe stato di bisogno buttar giù le case, che sopra edificate vi stavano. Vi si trovarono ancora pezzi d' architravi di marmo; in modo, che da tutti s' argomentò, che questo fosse stato l' Atrio, e l' ingresso del Tempio d' Apollo. Altri indagatori dell' antichità di Napoli dicono che il Tempio non ad Apollo ma a Nettuno fusse stato dedicato: e l' argomentano prima dal vedere tutti i marmi, e le colonne di questo Tempio di marmo cipollazzo, che fa mostra nel suo mischio d'un onda di mare: essendo che gli antichi, e particolarmente i Greci, nell' edificazione de' Templi, usavano quei materiali, ch' erano più confacenti a quella Deità, alla quale dedicati venivano; nè di marmo simile si vedono innalzati altri Templi; come scorgesi nelle vestigia di quello di Castore e Polluce. S' argomenta ancora dall' esservi un grande, e famoso cavallo di bronzo; mentre il cavallo a Nettuno dedicato veniva. E questo cavallo, per togliere alcune superstizioni, introdotte dalla semplicità degli antichi Napoletani, quali dicevano d' aver per tradizione, esser' egli stato fatto sotto d' alcune costellazioni, per guarire i cavalli, ch' erano infermi, raggirandoveli d' intorno: come dissi, per togliere questa invecchiata superstizione, nell' anno 1322. il cavallo fu disfatto; e dal corpo se ne formò una famosa campana nella Chiesa Cattedrale; il capo ed il collo restò sano, e si conserva dentro del cortile della casa de' Signori antichi Conti di Maddaloni, come in altra giornata si vedrà. Dicono ancora, che fosse stato antichissimo genio de'

Na-

Napoletani il domar cavalli ; e che perciò a Nettuno avessero dedicato un Tempio, come primo domator di quelli. Ma contendasi pur su questo ; ogn' uno stimi quelche vuole ; certo è, che in questo luogo era l' atrio del Tempio, o di Nettuno, o di Apollo, come si vuole.

Vedesi quì la bellissima Aguglia di marmo, fatta erigere dalla nostra Fedelissima Città, in onore del nostro Glorioso Protettore S. Gennaro, per averla liberata dalla più orrenda eruzione, che avesse mai fatto il Monte Vesuvio nell' anno 1631. Ed in realtà visibilmente ne sperimentò il Patrocinio ; atteso che nel secondo giorno il fumo era così spesso, e così grande, che impediva i raggi del Sole, in modo, che sembrava il meriggio oscurissima notte. Nel principiarsi la processione comparve il Sole nel finestrone, che sta su la porta della Cattedrale ; e da molti uomini dabbene degni di fede, fu veduto, in mezzo di quei raggi il nostro Santo benedire il Popolo. Ed essendo arrivata la processione nella Porta Capuana con le sagre Reliquie ; nel far' il segno della Croce il Cardinale Francesco Buoncompagno Arcivescovo, con le sagre Ampolle del Sangue, verso del Monte, visibilmente fu osservato il gran fumo, e cenere, che veniva verso della Città, retrocedere ed andare altrove. Questa macchina è ben' ella degna d' essere osservata, come una maraviglia dell' arte. Su di questa base, che vi si vede, si doveva collocare la colonna già detta ; ma per le differenze accennate, non avendo voluto il Cardinale Ascanio Filamarino concederla, prese espedien-

te il Cavalier Cosimo di far vedere una colonna adornata di medaglioni.

La Statua di S. Gennaro, che vi è di sopra, è opera di Giuliano Finelli. I putti, e la Sirena, che tiene l' iscrizione nella base, son di mano del Cavaliero, del quale vedesi il ritratto naturalissimo in marmo, dentro de' balaustri, che stan dirimpetto alla Chiesa del Monte della Misericordia. Sotto della base già detta vi è un pozzo, che arriva fino all' acqua con i suoi spiracoli, che stanno nel piano de' balaustri, per ripararla da' tremuoti. E nell' anno 1676. nella vigilia della festa del detto Santo, mentre che vi stavano adattando i lumi per la sera, una ragazzina camminandovi, per uno di quei spiracoli andò giù: la madre v' accorse, invocando il Santo; ma perchè nel buco già detto non vi poteva capire un' uomo per calarvi, con fiducia grande vi calarono una fune, e la ragazza vi s' attaccò con le mani, e fu tirata su, senza nocumento alcuno.

Vedesi poscia il ricco Monte delle sette opere della Misericordia, qual' ebbe questa fondazione.

Nell' anno 1601. alcuni pii, e divoti Gentiluomini Napoletani si diedero all' esercizio della carità, nel servire i poveri infermi nell' Ospedale degl' Incurabili; e per ricreare detti infermi, andavano questuando per la Città. Ebbe quest' opera in brieve tanto incremento, che i detti Gentiluomini, al numero di venti, stabilirono di mantenere in dett' Ospedale quaranta pulitissimi letti, con tutto quello, che vi fosse stato di bisogno; ed anco facean celebrare molte Messe per l' anime derelitte del Purgatorio. Nell' anno poi

1602.

1602. crebbero talmente l' elemosine, che si trovarono aver di rendita annua 486. scudi, e con questa stabilirono di erigere un Monte, alla sovvenzione non solo degl' infermi, ma d' altri poveri: e fatte alcune capitolazioni, approvato dalla santa memoria di Clemente Ottavo; ed anche con l' assenso del Conte di Benevento, l' eressero in questo luogo, sotto il titolo di S. Maria delle Misericordie. Da questo Monte si sovvengono gl' infermi, ed anco in ogni anno s' apre un' Ospedale nell' Isola d' Ischia, per gli poverelli, che han di bisogno de' rimedj di quei bagni; e si sovvengono ancora con limosine i poveri infermi per la Città.

Fanno celebrare una gran quantità di Messe per l' Anime del Purgatorio. Visitano i carcerati, liberando molti prigioni per debiti, pagando per loro. Redimono i cattivi da mano d' infedeli. Sovvengono con larghe limosine i poveri vergognosi; e particolarmente Gentiluomini, che non possono andare accattando. Albergano i Peregrini; ma non essendovi luogo capace, ed atto per questo, lo fanno per opera d' un' altra Compagnia, detta della Trinità. Ed il tutto lautamente si fa, per essere stato il detto Monte accresciuto dalla pietà de' Napoletani, con amplissime eredità: arrivando oggi ad avere 30. mila scudi di rendita * al presente ascende a ottantamila * *è vieppiè cresce essendo stato questo luogo, come pio collegio di opera publica, esentato dalla legge emanata dal nostro Re, vietante a tutt' i luoghi pii ogni acquisto egualmente che ha da questa legge eccettuato ogni altro corpo che abbia per objetto la publica utilità.* V'

era una picciola Chiesa: oggi col disegno, e modello dell'eruditissimo Francesco Picchiatti Ingegniero maggiore del Regno, è stata ridotta nella forma, che si vede: e vi si possono osservare bellissimi quadri. Quello dell' Altare maggiore, nel quale con invenzione pur troppo nobile, in una maniera di notte, stanno espresse tutte le sette opere della misericordia, è opera di Michel' Angelo Caravaggio. Il primo dalla parte dell' Evangelio è opera di Fabrizio Santafede.

L' altro, che siegue, è del pennello del nostro Luca Giordani. Il terzo è di Luigi Rodrico, detto il Siciliano: il quale così bene imitò la maniera del Caravaggio, che da molti è creduto essere opera dell' istesso Caravaggio,

Dalla parte dell' Epistola, il primo fu dipinto da Gio: Battista Caracciolo, detto Gio: Battistello; e gli altri due sono del già detto Fabrizio Santafede.

Le Statue di marmo, che stanno nell' Atrio, cioè della Vergine, che sta in mezzo, e delle due Figure, che stanno ne i lati, le quali esprimono l' opere della misericordia, sono dello scalpello d' Andrea Falcone, nostro Napoletano; quale se prevenuto non era dalla morte nel fiore dell' età sua, avrebbe lasciato di se ottima memoria nell' opere sue. Fu questi allievo del Cavalier Cosimo, e studiò anco in Roma. *Si può andare a vedere il Monte colle sue pulitissime stanze ricche di ottimi quadri tra' quali nella maggior sala un quadro della B. V. con S. Bruno di autore incerto, opera bellissima. Sono stati ultimamente tai quadri accresciuti coll' eredità del nostro Francesco la Mura, che istituì erede questo Monte.*

Usci-

Usciti da questa Chiesa, si possono bene incamminare a vedere i Tribunali in tempo di negozj, per osservare la moltitudine de' Curiali, e de' litiganti, che forse sarà stimata maravigliosa. Ma nel cammino è bene dar qualche notizia di quanto s' incontra d' antico, e curioso.

La piazza maggiore avanti la Chiesa del Monte, veniva detta di Sole, e Luna. Il vicolo a destra, passata la Chiesa del detto Monte, dicesi de' Carboni, perchè in esso anticamente v' abitavano molti *di detta Famiglia oggi spenta nel seggio* di Capuana.

Su'l finire di questa piazza vi è il nobile collegio della Famiglia Capece diretto da' PP. Somaschi, nel quale non vi si ammettono che Alunni di questa antichissima, e nobilissima Famiglia, che dopo la Caracciola è la più numerosa della nostra città. Sono gli Alunni mantenuti a spese del Collegio, e sono istruiti nella pietà, nelle scienze, e nelle arti cavalleresche.

A fianco di questo Collegio, che dal suo interno ancora vi ha l'ingresso, si vede un antica chiesetta, stimata chiesa del seggio Capoana quando i seggi erano come tante Parrocchie per un determinato numero di Famiglie, e tale dimostra essere la sua antica struttura.

Vedesi appresso una piazza, nuovamente fatta, che prima chiamavasi del Pozzo bianco, che era una pubblica bocca di formali, ed il vicolo, che vi si vede, da questo prendeva il nome. Ed ora dicesi, delle Zite, per una famiglia di questo nome, che v' abitava.

Vedesi alla sinistra di questa piazza il Seggio d

Capuana, il quale anticamente era, dove oggi si vedono quelle colonnette lavorate all' antica. * Cioè nella due botteghe prima della Chiesetta, o Cappella del Seggio; essendone state oggi tolte, nell' accomodar dette botteghe, le dette Colonnette, e coverti di fabbrica gli archi antichi. Essendosi poi ampliato il Seggio di Montagna, i Nobili di questo quartiere, o Tocco come anticamente si diceva, vedendo angusto il luogo dove s' adunavano, nell' anno 1453. comprarono le Case di Petrillo Cossa, e di Marco Filamarino, e buttatele giù, fecero un' atrio nobile, e grande, come ora si vede: Il piano delle mura fu dipinto dipoi dal pennello del nostro Andrea Sabbatino, detto di Salerno; ma con l' occasione d' essere poch' anni sono rovinata la volta, essendo stata rifatta, sono state ritoccate; e però non sono più quelle di prima.

Si vede in detta Piazza dipinta l' Immagine di S. Martino, che dà parte della sua clamida al povero. Queste erano l'arme del Seggio di S.Martino, che a questo sta incorporato: dovendosi sapere, che questo quartiere conteneva sei Seggi. Ed erano, il primo di Capuana; Il secondo de' Melarj, che stava più sotto; Il terzo di S. Stefano, che stava nel principio del vicolo detto Rua de' Fasanelli, che fa quadrivio al già detto vicolo di Raggio di Sole, che va alla porta maggiore della Cattedrale; Il quarto de' Santi Apostoli, che stava presso la Chiesa dedicata a' detti Santi, e proprio sotto il Palagio de' Principi del Colle; Il quinto di S. Martino, che stava dietro l' Ospedale, oggi detto della Pace; Il sesto era detto de' Manocchi,

che

che stava in un vicolo poco da questo distante. Questi Seggi prendevano il nome, o dalle famiglie, che presso di loro abitavano; o dalle Chiese, che vicino gli stavano. Come poi si fossero uniti, non se n' ha certezza; benchè alcuni Scrittori vogliono, che l' unione fosse stata fatta in tempo di Carlo Primo, e Secondo, e di Roberto Angioini. Fa questa Piazza per impresa un Cavallo frenato: e molti de' nostri Scrittiori portano, che il freno li fu ordinato da Corrado, dopo che così barbaramente entrò in Napoli.

Il vicolo che sta allato di detta Piazza, che va verso Somma Piazza, era anticamente detto de' Manocchi, famiglia spenta in detta piazza; ora è detto di Capuana,

La strada, che tira a dritto da questo Seggio fino al Palagio de' Tribunali, era anticamente detta Piazza Regia; perchè terminava al Regio Castello di Capuana. Il vicolo, che si trova a destra, chiamavasi Rua de' Piscicelli; oggi dicesi de' Scassacocchi. Quell' altro poi che vi sta dirimpetto, veniva chiamato de' Santi Apostoli.

Nell' angolo di questo vico vi è la pulita chiesetta di S. Andrea a Capuana con una congregazione di persone civili, ed un bel quadro di Francesco di Maria.

Segue la Chiesa, e l' Ospedale de' Buon Fratelli. Questi Padri vennero chiamati da' Signori Spagnuoli nell' anno 1575. per assistere al di loro Ospedale di S. Giacomo, e Vittoria; ma per alcune differenze passate, detti Padri si ritirarono nella Chiesa di S. Maria d' Agnone, che sta nel vicolo dirimpetto alla porta del Convento, anticamente detto

Corneliano, nella regione Termense, come si dirà; ed ivi stiedero fin all' anno 1587. Con l' ajuto poscia della pietà Napoletana comprarono il famoso palazzo di Ser Gianni Caracciolo (del quale fin' ora vedesi in piedi la porta, che è quella del Convento, e parte della facciata) ed in essa poscia, col disegno di Pietro di Marino, fabricarono la presente Chiesa; quale vedesi ricca di molte insigni Reliquie, e di molti corpi interi di Martiri. Nell' Altare della Croce, dalla parte dell' Evangelio, vedesi il ritratto del Beato Gio: di Dio, cavato dal suo naturale. Vi si può vedere anco un bellissimo Ospedale, che sta da detti Padri servito con ogni carità, ed attenzione.

Nel 1765. questi Padri aprirono un nuovo chiostro in fronte all' altro con due ordini di archi e sopra al sinistro lato, entrando nel chiostro sudetto, vi tirarono un altro braccio dello spedale, unendolo all' antico, facendo ornare l' uno, e l' altro di stucchi, e dipinture a fresco dal pennello del Viola.

Tutto l' ospedale ora forma una maestosa galleria dentro alla quale dall' una e dall' altra parte son disposti i letti degl' Infermi. Sparsi per questa galleria vi sono molti bellissimi quadri ad olio, tra quali un S. Girolamo in atto di scrivere che sta temperando la penna, così vivo, che se li veggono nel volto due azioni, quelle di temperar la penna, e pensare a ciò che scrive. Quest' ospedale e degno di vedersi per ammirare la gran carità, e pulizia come da questi Padri vengon serviti gl' Infermi; ma specialmente nel giorno di S. Giovanni di Dio lor fondatore, e per tutto l' ottavario, nel qual tempo non saprebbe trovarsi maggior

gior proprietà, e pulitezza in qualunque Signore, che ſtaſſe infermo.

Allato di queſta Chieſa vedeſi un vicolo, anticamente detto Lampadio, oggi della Pace: e nel fare le fondamenta di detta Chieſa, ed Oſpedale, vi ſi ritrovarono molte veſtigia dell' antiche Terme, e Ginnasj, tutti d'opera laterica, e reticolata.

Dall' altra parte, vedeſi un' altro vicolo, anticamente detto Termenſe, ora di S. Nicola a D. Pietro. Nel quale Convento vi ſta incorporata una Chieſa fondata nell' anno 395. da S. Severo Veſcovo di Napoli, che ſi trova eſſere ſtata dedicata a S. Martino.

All' incontro di detto vicolo vedeſi la Chieſa, e Conſervatorio di S. Maria del Rifugio, che ebbe queſta fondazione. Dalla pietà d' alcuni noſtri Cittadini fu eretto un luogo, ſotto il titolo dello Spirito Santo, come ſi dirà, per chiudervi le Donzelle vergini, che ſtavano in pericolo di perdere la loro pudicizia, ſtando in potere di donne proſtitute. Ed ottennero da' Signori Regj di prenderle a forza. Le ſcellerate donne, per non perderle, trovar le facevano deflorate; onde il Padre Aleſſandro Borla Sacerdote Piacentino dell' Oratorio, unito con la divotiſſima Signora D. Coſtanza del Carretto, Principeſſa di Solmona, fecero raccogliere molte di queſte figliuole deflorate, e le chiuſero; e detta Signora l'alimentava in una caſa. Poſcia nell' anno 1585. le comprò queſto palazzo, che fu della famoſa famiglia Urſina; del quale fin'ora vedeſi in piedi la porta, che è quella della Chieſa, su della quale ſe ne ſcorgono l' arme di marmo; e nel cortile accomodò la Chieſa, e ſopra l'abi-

l'abitazione per dette figliuole. Questo luogo poscia è stato ampliato, e reso più comodo dalla pietà di molti Fedeli ; e nella Chiesa suddetta sono state concesse da Sommi Pontefici infinite Indulgenze.

Segue appresso a man destra la Chiesa dedicata al glorioso Appostolo S. Tommaso, la quale al presente è Parocchiale. Questa Chiesa è antichissima e fu Priorato de' Monaci Benedettini della Cava. Fu poi sottoposta alla Chiesa Arcivescovile dal Cardinale Oliviero Caraffa, quando egli n' era Commendatario: e similmente incorporò la Chiesa di S. Arcangelo all' Armieri.

Segue poscia il Monte, e Banco de' Poveri.

Di questo sacro luogo, e Banco (che oggi è de' più ricchi della nostra Città) è di bisogno darne minuta notizia, per dimostrare quanto il Signore Iddio sa prosperare quelle opere di pietà, che tendono agli ajuti de' poverelli.

Circa gli anni 1563. mentre calavano dal Tribunale gli Avvocati, ed i negozianti, un povero prigione, avendo cacciato da' cancelli un giubbone stava gridando: Signori pietosi, per cinque carlini che non ho, non posso uscir da queste carceri, vi supplico in nome di Gesù Cristo, ad improntarmeli, col tener questo in pegno. Un' Avvocato inteneritosi, li donò i cinque giulj in limosina, lasciandoli il giubbone. Con questo esempio poi, molti carcerati da i cancelli facevano lo stesso, offerendo roba in pegno.

Lo stesso uomo dabbene, che avea fatta la limosina al primo, s'unì con altri Curiali, e con la limosina, che ciascheduno contribuì, secondo le proprie forze, fecero una picciola somma di danaro;

naro; e stabilirono, che fusse impiegata alla comodità de' poveri prigioni, che per sovvenire alle loro necessità, volevano impegnare qualche cosa: ed a tale effetto ottennero dal Reggente della Vicaria una picciola stanza nel piano dello stesso cortile, presso delle scale, per le quali si va su nella sala del Consiglio, dove anche si conservavano i pegni.

Ma questi buoni, e pii Cristiani non si fermarono in questo. Nello stesso anno ottenuta da i PP. de' SS. Appostoli nella loro Casa, una stanza, vi fondarono una Compagnia, o Congregazione, sotto il titolo di S. Maria Monte de' Poveri; e con ferventissimo zelo di carità, andavano questuando, per mantenere, non solo l' impegno già detto; ma per sovvenire ad altre necessità. A tale effetto nell'ultima Domenica d'Agosto, eleggevano nove Governatori, secondo le nove Ottine, ed ogni uno di questi Governatori deputava tre, o quattro persone nel giorno del Sabbato, ad andar questuando per l' Ottina, che li stava incaricata.

Da questi nove Governatori, in ogni mese s' eleggeva a sorte uno, che avesse avuto pensiero d' introitar le limosine, aprendosi in ogni primo di mese le cassette della questua; ed ancora per tener conto dell' introito ed esito, che si faceva in quel mese; e chiamato veniva Mensario.

Nell' anno poscia 1571. dovendosi rifare la Casa de' SS. Appostoli, i Fratelli suddetti passarono ad unirsi in alcune stanze, che nella Chiesa di S. Giorgio avevano gli Estauritarj di quella Chiesa; ed ivi attesero con maggior fervore, non solo

solo all' opere de' carcerati, ajutando a discarcerare coloro, che stavan ritenuti per debiti; ma ancora a sovvenire i poveri vergognosi, visitandoli nelle loro case quattro volte in ogni anno per tutta la Città. E vedevasi, che il Signore vi concorreva con modi speziali, essendo che le limosine erano abbondantissime.

Desiderando poscia i Fratelli d' avere un luogo proprio da congregarsi, nell' anno 1575. ottennero dal Canonico Abate di S. Giorgio il portico della Chiesa, ed una Cappella, che li stava nel lato, intitolata S. Severo il vecchio: e quì diedero principio ad una famosa Cappella per lo pubblico; e sopra ad un ampio Oratorio, dove si congregavano in ogni festa a recitare i Divini Ufficj, e per ogni altra cosa, che per detta opera era di necessario, e questa fabbrica fu fatta a spese de' medemi Fratelli, senza toccare il danaro dell' opera: e non avendo tutto il danaro pronto, ne presero una somma ad interesse, obbligandosi ogni Fratello *nomine proprio*.

Essendosi nell' anno 1579. terminata la fabbrica, vi passò la Compagnia; ed ivi con nuove regole s' assodò: e fra l' altro fu stabilito, che non s' eleggesse Governatore, che Fratello non fosse. Impetrarono larghe Indulgenze dalla Santità di Papa Gregorio XIII. e si diedero con maggior fervore alle di già principiate opere di pietà.

S' assodò il Monte per l' impegno, non solo per gli carcerati della Vicaria, ma per altri poveri, con ampio privilegio di Don Pietro de Giron Duca d' Offuna Vicerè. Nell' anno 1585. s' ampliò il luogo già detto dell' impegno, dentro del

del cortile della Vicaria: dove ancora eressero una Cappella, che fin' ora vedesi in piedi; ed in ogni mese eleggevano un Fratello, con titolo di Mensario, che avesse dovuto assistervi, e tener peso del danajo; un' altro per Guardaroba, che custodiva i pegni; ed un altro con titolo di Segretario, che notava i pegni, i dispegni, e tenea conto delle spese del Mensario, e del Guardaroba.

Si ottenne che i fratelli suddetti potessero ricevere depositi per servirsene, bisognando per l' opera suddetta; e per cautela de' depositanti farne fede, che avesse forza di scrittura pubblica. Or dopo molte e molte contrarietà incontrate su questo, (com' è solito ne' principj dell' opere di Dio) per la somma diligenza, valore, ed assistenza zelante de' Fratelli, e particolarmente di Lorenzo de Franchis, figliuolo di Vincenzo, insigne Presidente del S. C. in quel tempo Avvocato Fiscale di Vicaria, e Priore di questo luogo, uomo d' una eccessiva carità, restò in tutto sodamente stabilito: in modo che vedesi crescere a momenti; e principiò ad aver forma di pubblico Banco, avendo di già soddisfatti tutti i debiti, che contratti aveano: chiamandosi bensì per molto tempo, Cassa di depositi; continuando il modo de' conti, nella forma come sopra; in modo che stimossi maraviglia, che gente inesperta nella materia de' conti, perchè tutti eran quasi della professione legale, e Dottori, non fossero caduti in errore, e disordini. Bisogna dire, che così sa fare il Signore, ch'eleggè poveri pescatori al gran ministerio dell' evangelizzare.

Nell' anno poi 1608. essendo cresciuta l' opera, vi

vi si posero Ministri stipendiati, come negli altri Banchi; cioè Cassiero, Libro maggiore, Pandettario, e Giornali; e così si mutò nell' anno 1609. il nome di Cassa di depositi in quello di Banco: e dopo dagli stessi Fratelli vi si fecero sodissime costituzioni circa l' amministrazione; che approvate vennero poi dal Regio Collaterale, e con privilegio confermate dal Signor Vicerè.

Cresciuta a tal segno l' opera, incapace si rendeva l' antico luogo della Vicaria, che però nell' anno 1616. comprarono per diecemila scudi da Gasparo Ricca questo Palagio; ed avendolo reso atto all'opera de' pegni, e per lo Banco, vi si trasferirono a' 9. di Marzo del 1617.

Oggi per la vigilante accuratezza di chi lo governa, è de' più ricchi, e de' più sodi luoghi della nostra Città: in modo che ne' tempi calamitosi della nostra Patria, quando gli altri Banchi vacillavano, questo si mantenne sempre fermo.

S' intitola questo Banco del Monte de' Poveri, del Nome di Dio: e questo aggiunto, del Nome di Dio, l' ebbe così:

Nell' anno 1583. formata venne una Compagnia di 29. Gentiluomini dentro la Chiesa di S. Severo, sotto la guida del P. Maestro Fra Paolino da Lucca de' Predicatori, Religioso per la bontà della vita venerabile; ed i Fratelli di questa Compagnia, attendevano, non solo alle cose appartenenti alla buona via dell' anime loro, ma all' ajuto del prossimo: visitando i carcerati, e sovvenendo i poveri vergognosi, e ad altre opere di misericordia. Ma perchè questa compagnia s' esercitava in opere di pietà, consimili a quelle del Monte de' Poveri,

con

con questo s' unì nell' anno 1588. , e chiamossi la Compagnia del Nome di Dio del Monte de' Poveri.

Poscia questa unione per gelosia di precedenze si disunì, non essendo durata più, che per nove mesi.

Nel Gennajo poi dell' anno 1599. si riunirono di nuovo, formando nuove regole, e statuti fra di loro, quali furono assodati con decreto dell'Ordinario, chiamandosi il Monte de' Poveri del Nome di Dio.

La Chiesa poi, e l'Oratorio, che stavano eretti, come si disse, nella porta maggiore, della Chiesa di S. Giorgio, con l' occasione che i PP. Pii Operarj diedero principio alla nuova Chiesa, furono trasportati nell' anno 1643. nella Casa del Banco, dove rimediarono un' Oratorio, al meglio che si potè, sopra del Guardaroba de' pegni. Indi fabbricarono col disegno di D. Giuseppe Caracciolo, nobile molto virtuoso, dentro la Cappella del cortile, un nuovo Oratorio, che per l' ampiezza, pulizia, ed ornamenti, è de' più belli di Napoli.

E nel cavarsi per far le fondamenta, vi si trovarono maravigliose vestigia dell' antico Ginnasio, e delle Terme. Le dipinture, che in questo si vedono, così ad oglio, come a fresco, sono del pennello del nostro Luca Giordani; e sono delle studiate. * A riserva de' due quadri ad oglio su le porte laterali all' Altare, che sono del Signor Solimena. * I sedili son tutti di finissimo legname di noce.

Il quadro, che sta nella Cappella di fuori, è di mano del nostro Gio: Antonio d' Amato.

Vie-

Viene la piazza de' Tribunali, ed i Tribunali medesimi, detti col volgato nome, la Vicaria. Questo luogo fu egli edificato per Castello da Guglielmo Primo Normanno; e fu abitazione dello stesso Guglielmo, e de' suoi successori. Fu poscia nell' anno 1231. ridotto in miglior forma, e finito da Federigo Suevo, per opera di Giovanni Pisano Architetto Fiorentino. Restò anco abitazione degli Angioini, e degli Aragonesi. Avendo poi Ferdinando Primo principiato ad ampliare la Città, e circondatala di nuove mura, come si vede, dalla porta del Carmine fino a S. Gio: a Carbonara, detto Castello restò dentro, nè serviva più a cosa alcuna; che però fu egli donato a Carlo della Noja Principe di Solmona. D. Pietro di Toledo poi volle unire tutti i Tribunali; ed il motivo principale a questo fu, per togliere il Tribunale della Regia Camera dalla Casa del Marchese del Vasto Gran Camerario; nè trovando luogo più opportuno che il vecchio Castello di Capuana, se lo fece cedere dal Principe di Sulmona; ed in luogo di questo gli diede un palazzo nella contrada dell' Incoronata, pervenuto alla Corte per un debito d' un Mercatante fallito; e con ispesa grande, lo ridusse comodo per tutti i Regj Tribunali. E nell' anno 1540. glie li trasportò. Vi è quello detto del Sagro Consiglio, che stava prima nel Chiostro di S. Chiara, e nominavasi Consiglio di S. Chiara. Questo Tribunale ha quattro Ruote; ed in ogni una di esse vi sono cinque Consiglieri, * oltre del Capo Ruota, * ed in tutto sono ventitrè; perchè due presiedono Capi nella Ruota della Vicaria Criminale, * ed un' altro presiede al go-
ver-

verno di Capua. * *Ve n' è però un altro, il quale si manda Assessore al Vicerè in Sicilia con titolo di Consultore della Monarchia. Nel 1785. fu dal nostro Re stabilito, che la carica di Conservatore in quel Regno, ch' è come un fiscale delle rendite regali si occupasse ancora da un Ministro togato del S. C. di Napoli. D' allora il numero degl'Individui togati di questo Tribunale, è di trenta. Cioè venti distribuiti nelle quattro sue Ruote cinque per Ruota; quattro capi delle Ruote istesse: due Capi delle Ruote della G. C. criminale: il Governatore di Capoa, il Conservatore e il Consultore di Sicilia, e 'l Presidente del S. C. la più sublime carica politica del Regno*, Di questo Tribunale dovrebbe esser capo il Gran Protonotario; ma in suo luogo da S. M. vi si pone un Ministro, con titolo di Presidente. Il Presidente siede in quella Ruota, dove più li piace, e dove richiede il bisogno: essendovi a tal fine in ogni Ruota una sedia con appoggi, e spalliere, maggiore dell' altre.

Avanti di queste quattro Ruote, vi è un' ampio, e gran salone, dove siedono gli Avvocati; e vi sono molti archi, dove stanno le banche de' Maestri d' atti, e Scrivani, per attitare i processi. Ne' giorni di negozj in questo salone si vedono migliaja d' uomini, a segno che non si può spuntare avanti senza forza. Vi è il suo Segretario, Portieri, ed altri Ministri. Ed in questo Tribunale non si trattano, che liti tra particolari.

* Il Salone, in cui siedono gli Avvocati, fu ornato nella maniera, che ora si vede nell' anno 1752. con vaghe, e ben'intese dipinture di archi-

tettura di Gio: Battista Natali, Piacentino, celebre Professore in tal genere; e le figure così della Statua equestre del Re a cavallo, e delle virtù, che le fanno corona, come de' Legislatori antichi che si veggono dentro del lanternino, e de' Sovrani del Regno, che hanno promulgato le nostre municipali leggi, sono del pennello del virtuoso dipintore Carlo Amalfi,

Le due iscrizioni l' una in versi, sotto la Statua del Re, e l' altra, che l' è a fronte, sono del Regio Consigliere D. Giuseppe Aurelio di Gennaro, il quale alla severità della giurisprudenza, ha saputo accoppiare l' amenità della Poesia, siccome dimostrano le sue dottissime opere, per le quali il di lui nome vien celebrato di là da' monti: le quali iscrizioni, perchè non ancor da nessuno de' nostri Istorici rapportate, si è stimato di qui soggiugnere.

SOTTO IL CAVALLO EQUESTRE DEL RE N. S.

Fama tot ingeniis, tot honoribus orta, Senatus,
Jam major per te, Carole, in orbe sonat.
Utilitas Populis, Consultis norma, togatis
Gloria quas dederas, legibus aucta fuit.
Recti cognitio, dos linguæ, mentis acumen
Nobilitant pompâ splendidiore forum.
Ista diu sub Te felicia tempora currant.
Talia sub natis experiunda tuis.

SOTTO

SOTTO L' IMPRESA DEL RE,

C A R O L O

Pio. Felici. Triumphatore
Neapolis. Siciliæ. Hierusalem Rege
Marchione. Carolo. Danza
Præside. Sacri. Regii. Consilj
Arcis. Capuanæ. Ædes
Regio. olim. domicilio
Huic, deinde. Senatui. Habendo
Destinatæ
Magnitudine. Quidem. Adspectabiles
Nitoris. Inopes
In. Hanc. Elegantiam
Diu. Desideratam
Tentatam. Semel
Pro. Dignitate. Nunc. Absolutam.
Advocatorum. Aere. Conlato
Restituuntur. Ornantur.
Ann. CIↃDCCLII.

Da questo si passa in due altri gran saloni in capo de' quali vedesi la Ruota della Regia Camera, dove si trattano i negozj del Patrimonio Regale, e degl' interessi Camerali. Vi sono sei Presidenti Dottori, tre Italiani, e tre Spagnuoli * al presente tutti Italiani, * e tre altri Presidenti detti idioti, * oggi giungono al numero di nove *. Vi è il suo Avvocato, e Proccurator Fiscale, * gli Avvocati Fiscali son quattro, due togati, e due altri si dicono de' Conti *, con ventiquattro Razionali; ancorchè di questi, come

anco de' Presidenti idioti, Sua Maestà ne suole fare Soprannumerarj. Dovrebbe presedere a questo Tribunale il Gran Camerario; ma da Sua Maestà vi si destina un Ministro, con titolo di Luogotenente. Presso di questa Ruota, vi è la Ruota de' Conti; * anzi son due, * e le stanze per i Razionali. Ne i già detti saloni vi si vedono una quantità di banche per i Maestri d' atti, e e per gli Attuarj: e queste due sale in tempo di negozj si veggono a maggior segno piene di negozianti. Vi si può vedere ancora un maraviglioso Archivio. Nella Cappella, dove prima di principiare il Tribunale, si ascolta la Santa Messa, che sta nel principio del primo salone, vi è un bellissimo quadro della Pietà, opera di Francesco Ruviale, discepolo di Polidoro; che per la sua eccellenza nel dipingere fu chiamato il Polidorino.

Nell' anno 1770. furono questi due Saloni ornati con belle dipinture. Nel primo di essi propriamente, ove seggono gli Attuarj, vi furono dipinte le 12. Provincie del Regno figurate in altrettante Donne co' loro emblemi nelle mani allusivi alle naturali produzioni de' loro Territorj, e nel secondo varie virtù, e'l Re N.S. dipinto a Cavallo.

Nel 1789. fu fatta in questo Tribunale una seconda Ruota fabricata di pianta nel Cortile delle carceri, ed unita a questo secondo salone, aperta al suo esercizio a di due Giugno. In questo anno medesimo ha alquanto variata la forma di questo Tribunale. Oltre al Luogotenente vi sono dieci Presidenti Togati, e cinque di spada e cappa oltre i sopranumerarj: Due Fiscali Togati, e due di Toga breve. In ciascuna Ruota seggono quattro

tro Presidenti Togati, ed uno non Togato; un Fiscale Togato e 'l Segretario. Nella terza Ruota seggono un Presidente Togato: tre di spada e cappa, e gli altri due Fiscali; ed un altro Presidente si manda al Governo della R. Dogana di Foggia. Il Luogotenente siede per lo più nella prima Ruota, ma può sedere ove li piace. In questo Tribunale trattansi tutte le cause attinenti al Real patrimonio, e conosce tutte le cause civili, e criminali di coloro che, per esser addetti al Real patrimonio, godono il privilegio del foro. Il Luogotenente in ogni anno distribuisce a ciascuno di questi Presidenti le cause, e questi diviene, durante la commessa, il Giudice ordinario di tutti quegli affari. In quest' anno 1790 una tal commessa per ordine Sovrano, è divenuta triennale. Tutte le pitture fatte in questa seconda Ruota, sono lavoro dal Gamba, e l' Architetto che ha diretta l' opra, è stato il Tavolario del Sacro Regio Consiglio, ed Ingegnier Camerale Giuseppe Pollio.

Poicchè però questo luogo di pianta edificato per la seconda Ruota, riusciva mal sano a' Signori Ministri per l' aria corrotta di tanti carcerati, che sul sottoposto cortile ne stavano, a 5. Novembre 1790. la Ruota si trasportò nelle stanze di dietro e restò questo per una seconda sala degli Avvocati.

Da questo Tribunale si passa a due altre sale della Vicaria, detta la Gran Corte. Nella prima si trattano le cause civili, e vi sono due Ruote, ed ogni una di esse ha tre Giudici, che sono biennali.

Nella seconda si giudicano le cause criminali; e nella Ruota assistono sei Giudici, due Consiglieri per Capi di Ruota, * e due Fiscali Togati,

ti, col suo Proccurator fiscale *Ma nel 1772. il numero de' Giudici per ciascuna di queste Ruote criminali, fu accresciuto a quattro, e quattro oggi ne seggono per ogni Ruota (oltre al Caporuota, ch'è un Consigliere del S. R. C.) un Fiscale, ed un Avvocato de Poveri anco nuovamente creato nel 1772. poichè prima ve n'era un solo.* Questo Tribunale della Gran Corte giudica le cause, non solamente della Città, ma ancora di tutti i Tribunali del Regno, così Baronali, come Regj, in grado d'appellazione: e detta Gran Corte similmente, in grado di appellazione, soggiace al Sagro Consiglio.

Dovrebbe presedere a questo Tribunale il Gran Giustiziere; ma in suo luogo vi si destina un Ministro, con titolo di Reggente; quale officio dura per due anni, quando non viene confermato.

Nella Cappella della suddetta Sala, dove i Giudici così Civili, come Criminali ascoltano la Messa, vi è un quadro, dove sta espresso il Signore deposto dalla Croce, opera similmente del Ruviale. Questo Tribunale fu quà trasportato dalla sua antica stanza, che stava presso la Chiesa di S. Giorgio maggiore; e prima, dove al presente sta la Chiesa dell'Incoronata.

* Per quel che tocca alla fondazione di questi Tribunali. Quello del S. C. fu istituito nel 1442. del Re Alfonso Primo, superiore a tutti gli altri Tribunali, volendo che le sentenze del medesimo si proferissero in nome del Re, come fin' oggi s' osserva; dandosi ancora nelle suppliche, che si porgono allo Spettabile Presidente di esso, il titolo di Sagra Regia Maestà.

Il

Il Tribunal della Regia Camera della Sommaria, secondo alcuni, ricevè la sua fondazione dall' Imperator Federigo; nel 1444. però fu riformato dal detto Re Alfonso Primo.

E quello della Gran Corte della Vicaria fu anche istituito dal suddetto Re Alfonso Primo, dopò la fondazione del Sagro Consiglio, e così chiamato dall' unione, nel medesimo fatta dal detto Re, di due Tribunali prima separati; l' uno detto la Gran Corte, ch' era la Corte del Maestro Giustiziere, istituito dall' Imperator Federigo II. e l' altro detto la Corte Vicaria, che rappresentava la persona del Vicario Generale del Regno, istituito dal Re Carlo I. d' Angiò *.

Per le scale del detto Tribunale della Vicaria si sale ad un' altro Tribunale, detto della Zecca, che altro carico non ha, che di segnare con un segno Regio i pesi, e le misure delle bilance. E questo Tribunale hà il suo Giudice, ed altri Ministri, e prima ne stava presso la Chiesa di S. Agostino. Vi è un' altro Tribunale detto della Bagliva, nel quale sommariamente si trattano le cause di trenta carlini in giù; e s' accusano l' obbliganze, che per questo Tribunale si fanno tra le Parti: ed i Giudici di questo Tribunale vengono creati dalle Piazze nobili, ed ogni uno di questi Tribunali hà i suoi Maestri d' atti, ed altri Ministri. Questo Tribunale della Bagliva ne stava prima presso la Chiesa già detta, dell' Incoronata, in un vicolo, che fin' ora serba il rome, della Bagliva.

Sotto di questi Tribunali vi stanno le Carceri; e vi sono stati talvolta da duemila, e più prigio-

ni: perchè quì sono imprigionati, non solo quelli della Città; ma anco del Regno. Nel cortile presso la porta picciola, vi si vede un leone di marmo, che sta sopra diverse fonticelle; e queste erano l'antiche misure del vino, dell'oglio, e d'altre cose simili, che si vendeano da' bottegai.

In questo luogo, essendo egli Castello, ed abitandovi la Regina Giovanna Seconda, successe l'infelicissimo caso di Ser Gianni Caracciolo.

Usciti da questo Tribunale, si può tirare da sotto, verso Porta Capuana; ed a sinistra vedesi un'antica Chiesa, dedicata a S. Onofrio, presso della quale vi è un Seminario d'Orfanelli, detti di S. Onofrio.

Questo principiò da una miseria grande accaduta nella nostra Città, per la quale molti poveri ragazzi andavano dispersi senz'ajuto alcuno. Quivi si allevano col Santo timor di Dio, e si fanno attendere alle lettere, ed alla musica, nella quale riescono molti buoni soggetti. *Prima d'incaminarsi per questa strada, è di bene osservare una picciola chiesetta, che sta in un vicoletto a fronte di detta strada di Porta Capuana, e chiamasi il vicolo dietro le chianche. Fu nel secolo XII. una picciola stanza, o propriamente un Romitorio di S. Guglielmo di Vercelli, fondatore della Congregazione benedettina di Monte Vergine, poicchè in quei tempi questo luogo ne stava fuori della Città. Dopo la morte del santo divenne Monistero de' suoi Religiosi; i quali l'abbandonarono, dopo aver loro edificato il cospicuo Monistero di Montevergine il G. C. di Altavilla, come vedremo in parlando di quel luogo. In oggi vi esiste una numerosissima*

ſima Congregazione di Laici forſe la più numeroſa della Città noſtra, e dedicata al glorioſo S. Felice martire Prete Nolano. Ella ſi rifece nel 1768. ed oggi mercè lo zelo de' Fratelli, tutta gente popolare, ſi mantiene con ſommo decoro, e polizia.

Uſciti da queſto vicolo anco prima d'incaminarſi per porta Capuana, può volgerſi a ſiniſtra per oſſervare la pulita chieſetta di S. Antonio da Padova detta S. Maria ſuccurre miſeris e S. Antonio, ma dal volgo chiamata S. Antoniello alla Vicaria. Vi è ad eſſa unito un Conſervatorio di Religioſe; ma che ha per iſtituto di prender quelle Donne che vivono in diſcordia da' Mariti o da' Parenti; ed io credo ch' ebbe una origine contemporanea a quello di ſimil nome, che ne ſta fuori la Porta di S. Gennaro, come oſſerveremo, ſebene però quello ſia aſſai più decoroſo, perchè non vi ſi ricevono, come in queſto, tutte ſorte di Perſone.

Vedeſi poi la bella, e famoſa Chieſa, dedicata a S. Catterina Vergine, e Martire, detta a Formello; e prende queſto nome da un perenniſſimo fonte, che vicino ſe gli vede: E chiamaſi Formello, perchè quì principiano le acque ad entrare ne i noſtri Formali: quali, ſiccome ſtanno fabbricati ſotto terra, ſtaſſero ſopra, coſa più maravigliosa veder non ſi potrebbe in tutto il Mondo. Queſti, che noi chiamiamo Formali, altro non ſono, che aquedotti, che van ſerpeggiando per tutta la Città; nè vi è caſa, per picciola che ſia, alla quale non diano comodità d'acqua; e nella parte baſſa formano vaghiſſime fontane: e ſono così ben fatti, che adagiatamente vi ſi può camminare da uomini pratici in queſto (che noi chia-

chiamiamo Pozzai). Ed è tanto, che uno entrando per questa parte, potrebbe uscire per l'ultimo della Città; e da quando in quando, per le strade della nostra Città vi sono pubblici aditi, per dove i già detti Pozzai possono calare, o per accomodar qualche cosa, o per dare acqua alle conserve.

* Avanti della Chiesa si vede una memoria in marmo dedicata al nostro glorioso S. Gennaro. Fu qnesta eretta dalla nostra Città nel 1707. per averci il Santo liberati dall' orrenda eruzione del Vesuvio, seguita in detto anno; nel quale a' 2. d'Agosto, verso le 21. ore, essendosi ottenebrata in maniera l'aria dalla gran copia delle ceneri, che fu necessario di accendersi lumi per la Città per poter camminare; portata processionalmente la Testa del Santo a vista del Monte in questo luogo, subito cominciarono a dileguarsi le tenebre, e cessare il fuoco, ed alle 2. della notte si videro le stelle in Cielo, e la vegnente mattina un serenissimo giorno *.

Si può entrare a vedere la detta Chiesa di S. Catterina. Era questa anticamente una picciola Chiesa, ed uno stretto Monistero, dove abitavano alcuni Monaci Celestini, detti di S. Pietro a Majella. Alfonso Secondo Re di Napoli, avendo di bisogno del Monistero della Maddalena, per ivi fabbricare presso del suo giardino un' abitazione per la sua famiglia, nell' anno 1492. si comprò da detti Monaci per due mila ducati e la Chiesa, ed il Monistero, ed ivi trasferì le già dette Monache della Maddalena: ma essendo il Monistero delle Monache profanato, ed abitandovi i Corteggiani

giani d'Alfonso, s'ammalarono, e quasi tutti morirono: lo che essendo da Napoletani attribuito a gastigo di Dio, Alfonso restituì alle Monache istesse l'antica loro abitazione; e questo di S.Catterina restò quasi in abbandono. Nell'anno poi 1499. il Re Federigo lo concedè a' Frati Predicatori della Congregazione Lombarda, e particolarmente a Fra Bartolommeo de Novis, limosiniere di esso Re, uomo di gran bontà di vita, che semplicemente, con frutto grande dell'anime Cristiane, predicava la Divina parola. E questi fu il primo Priore in detto Convento. Avuta questa concessione, vedendo angusta la Chiesa, ed angustissimo il Convento, si diedero e l'una, e l'altro a rifare: e per primo cominciarono dal Convento; poscia a' 12. d'Aprile dell'anno 1523. si diede principio alla Chiesa, e terminata si vide nell'Ottobre del 1578. il tutto con le limosine, e sovvenzioni de' pii Napoletani, e particolarmente de' Signori Spinelli, de' Principi ora di Cariati. Questa sì bella Chiesa fu architettata, e guidata nella fabbrica da Antonio Fiorentino della Cava, architetto famoso in quei tempi. Da questo fu disegnata la Cupola; che, oltre l'essere di tutta perfezione, fu passata in quei tempi per una maraviglia, essendo la prima che fusse stata vista in questa nostra Città: e questa è servita d'esempio all'altre, che sono state fatte appresso: e si è presa la facilità d'innalzare simil sorte di edificj.

Vedesi l'Altare maggiore di bianco marmo, con molti sepolcri, e statue bellissime de' Signori Spinelli, al presente Principi di Cariati, con al-

altre. Il tutto fu fatto per mano di due eccellentissimi Scultori, detti Scilla, e Giannotto Milanesi. Nel Cappellone, dalla parte dell'Epistola, dedicato alla Vergine del Rosario, vi si conservano li Corpi di ducentoquaranta Cristiani uccisi da' Turchi nell'anno 1480. nella Città di Otranto, perchè si mantennero costanti nella Cattolica Fede.

Tutte queste insigni reliquie sono state trasportate in altro luogo, e quivi si è formato un vaghissimo Cappellone con tre statue tonde rappresentanti la B. V. del Rosario col suo figlio in braccio, e intorno all'altare i 15. misterj del SS. Rosario scolpiti in bassorilievo tutto di finissimo marmo.

Da Alfonso Secondo, all'ora Duca di Calabria, che andò a liberare la Città suddetta dalle mani di quei barbari, che posseduta l'avevano per mesi tredici, furono fatti trasportare i già detti Corpi martirizzati in Napoli, dove edificare li fece presso la Chiesa già detta di S. Catterina (in tempo che vi stavano le Monache della Maddalena) una Regal Cappella, intitolata S. Maria de' Martiri, e fu dotata di comode rendite, ponendovi a servirla sei Sacerdoti. Queste Sante Reliquie poi, essendo compiuta questa Chiesa, vi furono solennemente trasportate nell'anno 1574. a' 26. di Maggio; e riconosciute dall'Arcivescovo, furono collocate nel luogo dove al presente si vedono; e la Cappella di S. Maria de' Martiri fu a detta Chiesa incorporata. Vi sono altre Reliquie, come la Testa d'una delle compagne di S. Orsola Vergine, e Martire; un'osso della spalla, ed un dito di S. Catterina da Siena.

Vi

Vi sono molte belle dipinture.

Nella Cappella della famiglia delle Castella, ch'è la seconda a man destra, quando s'entra, vi è una tavola, in cui si esprime l'Adorazione de' Maggi al nostro Redentore, con molta turba di soldati, ed altri, dipinta con grand'arte, ed ingegno da Silvestro Buono nostro Napoletano. * I quadri laterali, dove si vedono espresse la Fuga in Egitto, e la Circoncisione del Signore, col quadro a fresco della volta, sono del pennello del nostro Signor Paolo de Matthæis; del quale sono anche le dipinture che si veggono nella Cappella seguente, a riserva del quadro dell'Altare.*

Nella Cappella del Marchese di Chiusano Acciapaccia, vi è una tavola, nella quale si vede la conversione di S. Paolo, vagamente dipinta da Marco da Siena.

* Dall'altro lato dell'Evangelio, il Cappellone nella Crociera del S. Patriarca Domenico, è stato fatto col disegno di Carlo Schisano, e lavorato da Lorenzo Fontana; le statue, e l'altre opere di scoltura, sono di Giacomo Colombo; e'l quadro è del rinomato Giacomo del Pò. *

Seguitando nella Nave; la prima Cappella dedicata alla gloriosa Vergine, e Martire S. Catterina sta tutta dipinta, così ad olio, come a fresco dal detto del Pò. Le dipinture della Cappella seguente della Visitazione della B. Vergine sono di Luigi Garzi Romano. E quelle dell'altra Cappella, che vien dopo, a riserva della tavola dell'Altara, sono di Giuseppe Simonelli.

Nella penultima Cappella, dalla parte dell'Evangelio, vedesi un quadro, nel quale con gran furo-

furore, e bellissimo colorito sta espressa la strage degl' Innocenti, benchè abbia della maniera antica, opera di Matteo di Giovanni da Siena, quale la dipinse nell' anno 1418.

La tavola, che si vede nella Cappella della famiglia Maresca, nella quale vedesi la Vergine col suo figliuolo in braccio, e di sotto il Dottore Angelico S. Tommaso, fu opera di Francesco Curia.

* La volta della Nave, col quadro su la Porta maggiore, le lunette su gli archi delle Cappelle, e gli Angioli della Cupola sono del pennello del suddetto Luigi Garzi. La Cupola fu dipinta dal Signor Paolo de Matthæis. Le volte de' Cappelloni da Guglielmo Borremans; e 'l coro da Niccolò Russo *.

Vi sono molte belle sepolture, ed epitaffj, che si possono leggere da chi ha tempo.

Nella sagristia vi è una nota in marmo nella quale si leggono i nomi di molti uomini illustri, che in questa Chiesa sono stati sepolti; e fra questi vi è il Cardinale Andrea Palmiero Napoletano, del titolo di S. Clemente. Dalla Chiesa si può passare a vedere il chiostro, ed il Convento, nel quale vi è una libreria antica, quà trasferita da Alfonso Secondo, per uso de i Frati. * E questa libreria fu accresciuta colla Biblioteca donata ad essi PP. dall'Arcivescovo di Benevento D. Vincenzo Orsini (indi Pontefice col nome di Benedetto XIII.) che fu Frate di detta Congregazione* Si può anco osservare una famosa Farmacopea, forse delle più belle, e delle più curiose, che veder si possono per l'Italia; sì per l'abbondanza d' ogni com-

composizione necessaria all' umana salute; come anco per molte ricche, e belle curiosità; che vi si veggono, ed in ogni tempo vi sono stati Frati segnalatissimi in questo mestiere. Con la già detta Farmacopea sta unito il Museo del Padre Fra Maurizio di Gregorio, ancorchè in gran parte sfiorato, e non ancora totalmente posto in ordine in quello, che vi è rimasto.

* Al presente nel prossimo passato anno 1791. questo museo è stato posto in bonissimo ordine, sotto la direzione del P. D. Pietro d'Onofrio Girolomino, che fa la sua dimora in questo Convento, il quale ha notabilmente accresciuto il Museo col suo, che si avea con tanta cura unito. *

Usciti da questa Chiesa si può tirar sù per l' ampia, e famosa strada detta di Carbonara. Questo nome di Carbonara era pervenuto a' Napoletani al tempo degli Angioini; trattando di questa strada Francesco Petrarca, nelle sue Epistole scritte quando fu in Napoli in tempo del Re Roberto d'Angiò. Alcuni de' nostri Scrittori vogliono, che questa era una Piazza, nella quale si faceano i duelli, allora permessi: e che i cadaveri di quei che vi morivano eran bruciati. Questo non può aver piede: perchè non troviamo, nè prima, nè dopo il Regno di Roberto, cadavero alcuno, che in questo luogo fosse stato bruciato. Oltre che in quei tempi il duello era permesso; e, come dice il Petrarca, v' interveniva il Re medesimo. Altri dicono, che si chiamava Carbonara, perchè vi si facevano carboni: ma questo è ridicolo; perchè essendo questa quasi sotto le mura della Città, vi erano giardini, ed al-

altri luoghi ameni, nè è credibile, che avessero fatte sotto delle mura le carboniere, e tanto più, che non vi era prossima la materia da farle. Vogliono alcuni, che si dica Carbonara, per alcune case che vi erano della famiglia Carbone. Se avessero detto, che vi era qualche Villa di questa famiglia, sarebbe stato in qualche parte credibile: ma dicendo case, non è possibile; perchè questo luogo sta chiuso dentro della Città dalla nuova muraglia fatta da Ferdinando Primo, che per prima stava fuori. Oltre che la famiglia Carbone abitava in un vicolo presso del Seggio Capuana, che, come si è detto, fin'ora serba il nome de' Carboni. Piace agl' intendenti quel che scrive Camillo Pellegrino, che la denominazione di questa piazza di Carbonara nascesse, perchè in questo luogo si buttavano l' immondizie della Città: ed il Pellegrino l' ha preso dall' accuratissimo scrittore Fabio Giordani, quale dice, che Carbonara chiamavasi quel luogo, dove l' immondezze si buttavano. Sia ciò che si voglia, era questo un luogo, come si disse, fuori della Città: e nel capo, dove vedesi la Chiesa della Pietà, v'era un piano, che chiamavasi, come fin' ora, il Campo. Quivi ne i giorni, che non erano di lavoro, s'univano i lassajuoli a gareggiare colle pietre tra di loro; poi si cominciò a contrastare con bastoni; e per ultimo, ne i tempi de' Francesi, vi si concorreva a giostrare; proponendosi prima il premio: come appunto si suol fare oggi nel corso de' cavalli barbari nelle lutte, ed altri simili giuoghi: E questo premio s'at-

si attaccava in un'olmo, che stava dentro della Città, come al suo luogo si dirà.

Nelle giostre poi spesso vi restavano de' giostratori o morti, o feriti; ed un di questi casi accadde in tempo del Petrarca. Quando poi detti giuochi furono dismessi si dirà appresso. Or camminando per questa strada verso la Chiesa di S. Giovanni vedesi a destra il bello, e nobile Seminario della famiglia Caracciolo, nel quale altri Alunni non vi stanno, che di questa casa. E vi è stato tempo, che ve ne sono stati venticinque, dallo che si può argomentare, quanto numerosa sia questa gran famiglia. Si eresse questo nobile Seminario sono sessant'anni in circa, ed in questo modo. Il Conte d'Oppido della casa Caracciolo, Signore molto ricco, non avendo figliuoli, lasciò erede del suo avere la Casa Santa dell' Annunziata, con obbligo, che delle sue rendite in ogni anno se ne ponessero da parte ducati mille, ed arrivati al numero di tre, si fossero dati per dote ad una donzella della famiglia; e che del rimanente se ne fossero dati ducati sei in ogni mese a poveri Cavalieri di questo Casato. I Signori Caraccioli, stimando questa disposizione poco confacente al decoro, diedero supplica al Sommo Pontefice, e lo supplicarono a commutare la detta disposizione del Conte nell' erezione d'un Seminario per gli figliuoli della famiglia Caracciolo: benignamente l' ottennero, e fu nobilmente eretto, come si vede. Vien governato questo luogo da i Padri Sommaschi: ed i ragazzi sono allevati nel timore di Dio, nelle buone lettere, e nell'esercizj

che convengono, ed adornano i Cavalieri, come nella ſcherma, nella muſica, ed altro.

Si può arrivare alla Chieſa di S. Giovanni, che prende il nome della ſtrada, e diceſi a Carbonara. Queſta è ricca di curioſità: ma per dare qualche breve notizia della fondazione; è da ſaperſi, che nel 1339. Gualtiero Galeota donò un fondo, detto Carbonara, al Padre Fra Gio: d' Aleſſandria, allora Provinciale dell' Ordine de' Frati Eremitani di S. Agoſtino, perchè in eſſo vi fondaſſe una Chieſa, e Moniſtero, ſotto il titolo di S. Gio: Battiſta. Nell' anno 1343. a' 22. di Novembre Gio: Arciveſcovo di Napoli, concedè ad un tal Fra Dionigi, del medeſimo Ordine, l'erezione di detta Chieſa. Nell' iſteſſo anno il medeſimo Gualtiero donò a i Frati i Giardini, e l' abitazione, ch' ei nell' iſteſſo luogo poſſedeva; E con queſto dono ampliarono il Convento, e ſi ſepararono dalla Provincia, facendo una Congregazione a parte, e ſi chiamò dell' Oſſervanza; perchè in eſſa a puntino s' oſſervava la regola del di loro glorioſo Fondatore. Fu poi la detta Chieſa riſtaurata, ampliata, abbellita, ed arricchita dal Re Ladislao.

A queſta chieſa ſi aſcende per una magnifica e ben architettata ſcala, la quale per nove ampj gradini fa in un piano l'ingreſſo alla vaga chieſa di S. Maria della Conſolazione, che da quì a poco ſi deſcriverà: indi dividendoſi in due braccia in forma ovale ſi aſcende ad un ſecondo piano: finalmente per altre due braccia ſi aſcende all'ultimo piano, o vogliam dire ballatojo; dove poſa una maeſtoſa facciata. In eſſa vi ſono tre porte. Quella di mezzo da l' adito alla nobile Congregazio-

gazio-

gazione sotto il titolo della B. V. e di S. Monica, in cui per lo più vi si ascrivono Persone di nascita, e grado distinte, la porta è capricciosamente architettata alla Gotica, e dentro di essa vi è un magnifico Cenotafio de' Principi di Bisignano, che furono i primi fratelli fondatori, osservabile per la magnificenza, ma di gusto gotico e rozzo. Nel maggior altare si osserva una bellissima tavola colla Beatissima Vergine ed altri Santi opra di Antonio Solario detto il Zingaro nostro napolitano checchè altri ne dica: la porta a man sinistra da l' aspetto alla famosa farmacopèa di questo Convento, e quella a man destra dà l' ingresso al bell' Atrio per dove si entra in chiesa.

Entrati in questo Tempio, vedesi nell' Altare maggiore una Custodia di bianchissimo marmo fra due Statue, una di S. Gio: Battista, l' altra di S. Agostino, opera del nostro Annibale Caccavello.

Dietro di detto Altare, scorgesi il sontuoso sepolcro del Re Ladislao: opera che in quei tempi veder non si poteva maggiore. L' altezza quasi tocca il tetto: di sopra sta situata la statua del Re, armato a cavallo, con la spada nuda nelle mani, con un cartiglio, che vi sta sotto, che dice.

Divus Ladislaus

Di sotto si leggono questi versi

Improba mors hominum, heu, semper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto;
Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.

Nella cornice di sotto

Qui populos bello tumidos, qui clade tirannos

 Per-

Percutit intrepidos, victor, terraque marique,
Lux Italum, Regni splendor clarissimus, hic est,
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum;
Cui tanto, heu lacbryma, soror Illustrissima Fratri
Defuncto, pulchrum dedit hoc Regina Joanna.
Utraque sculpta sedens majestas ultima Regum
Francorum soboles, Caroli sub origine primi.

Dietro di questo vi è un altro sontuoso sepolcro del Gran Siniscalco Ser Gianni Caracciolo, della linea de' Pisquizj. Fu questi sommamente amato per lo suo gran valore; e sua gran fedeltà dal Re Ladislao; e così caro alla Regina Giovanna sorella del Re suddetto, ch' arrivò a tal segno di grandezza, e di fortuna, che altro non li mancava che il titolo di Re. Ma perchè le cose di quà giù, quando più avanti spuntar non possono, è di bisogno, che retrocedano; questi, nel sommo de' suoi ingrandimenti, fu fatto violentemente morire dentro del Castello di Capuana, per opera di Covella Ruffo Duchessa di Sessa, e cognata della Regina, a' 25. d' Agosto dell' anno 1432., essendo in età d'anni sessanta. La morte di questo grand' uomo fu dalla pentita Regina molto lagrimata. Trojano, figliuolo di Ser Gianni Duca di Melfi, l' eresse con la sua Statua al naturale il Sepolcro con quest' Epitaffio, che composto fu da Lorenzo Valla.

Nil mihi ni titulus summo de culmine deerat,
Regina morbis invalida, & senio
Fœcunda populos, proceresque in pace tuebar
Pro dominæ Imperio, nullius arma timens:
Sed me idem livor, qui te, fortissime Cæsar,
Sopi-

Sopitum extinxit, nocte juvante, dolos.
Non me, sed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopeque suum perdidit alma decus.

E sotto del Sepolcro,

Syriandi Caracziolo, Avellini Comiti, Venusini Duci, ac Regni magno Senescallo, & moderatori, Trajanus Filius, Melphiæ Dux, parenti de se, deque Patria optime merito, erigendum curavit. anno 1432.

Nel lato dell' Evangelio del detto maggiore Altare, vedesi una famosa Cappella, tutta di gentilissimi marmi bianchi. Fu questa nell' anno 1416. fondata da Galeazzo Caracciolo Rosso Marchese di Vico; e nell' anno 1557. (come dalle religiose iscrizioni veder si può) fu ridotta a perfezione da Col'Antonio suo figliuolo. La grandezza di questi Signori, per renderla ammirabile, com' è, ed oggetto di stupore alla curiosità de' riguardanti; v' impiegarono i primi Artefici di quel Secolo, La tavola di mezzo, dove s' esprimono i Maggi ch' adorano il Verbo umanato in seno della Madre, fra' quali Re vedesi il ritratto al naturale del Re Alfonso Secondo di mezzo rilievo; le Statue tonde che rappresentano S. Gio: Battista, S. Sebastiano, S. Luca, e S. Marco Evangelista, nel piede della tavola suddeta de' Maggi, S. Giorgio a cavallo, che uccide il Dragone, ed il Cristo morto avanti l' Altare, sono opere dell' illustre Scultore Pietro della Plata di Nazione Spagnuola, ch' esercitava l' arte in Napoli. Sta divisa questa gran Cappella, in tre nicchie; e nelle due Laterali, vi si veggono quattro Statue tonde, fatte a gara

da quattro nostri Scultori, e furono Gio: di Nola, Girolamo Santacroce, Annibale Caccavello, e l' istesso Pietro della Plata. Le statue rappresentano S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea, e S. Giacomo Apostoli. Vi si vedono e le colonne, e gli altri ornamenti tirati con regola, ed attenzione grande. Le statue, che stanno su le Sepolture furono fatte dallo Scilla Milanese. In fine non vi è cosa in questa Cappella, che non sia meraviglia. Da questa Cappella passar si può a vedere la Sagristia, dove si veggono quindici tavole, nelle quali sono espresse quindici istorie del vecchio testamento, con vaghi ornamenti di legname di noce: opera di Giorgio Vasari.

Su l' arco dell' Altare di questo luogo, vi è un bellissimo quadro del Bassano il vecchio. Su l' Altare vedesi una tavola di alabastro, con li suoi portelli, che la chiudono: nella quale sta espressa, benchè non di molta perfezione, conforme comportavano quei tempi, la Passione del nostro Redentore. Questa tavola il Re Ladislao la faceva portare dovunque egli andava, fino ne i Campi militari, per esponerla su l' Altare, quando udir voleva la Messa.

Nella seconda Cappella scendendosi dall' altare maggiore in cornu epistolæ *vi è la bella Cappella del fu Presidente del S. R. C. Gaetano Argento onore del foro napolitano per averlo in gran parte sgombro dalla barbarie. Ella è tutta di finissimi marmi col sepolcro e statua tonda del Presidente, scultura del Pagano, e il quadro, che in esso si trova coll' adorazione de' Santi Magi e senza dubbio la miglior opra del nostro Francesco la Mu-*

Mura, benchè fatto nella ſua età giovanile. L'ultima Cappella alla ſteſſa linea della Cappella di Argento fu edificata dalla Ducheſſa di Caſtropignano Zenobia Reverterà, ella è tutta di marmo con due ſepolcbri ſuo, e del Duca ſuo marito Capitan generale del noſtro Regno. Il quadro della Vergine addolorata, cui è dedicata la Cappella, è di Giuſeppe Bonito. In queſta chieſa ſon ſepolti vari noſtri letterati; tra quali il celebre medico Nicolò Cirillo, coll' iſcrizione poſtali dal ſuo diſcepolo Franceſco Bonocore, alla ſiniſtra della porta della Sagriſtia, ancor egli celebre Medico, ed Archiatro del Regno, e dell' ameniſſimo Nicolò Capaſſo grande amico del Cirillo.

Vi ſi conſerva parte del Sangue del glorioſo Precurſore; benchè vedaſi oggi molto diminuito. Vi ſi conſerva ancora un Piviale di ricchiſſimo broccato; e queſto fu fatto del manto Regale del Re Ladislao, che quei Padri ebbero in dono: ed è maraviglia, come in tanto tempo ſi ſia così mantenuto.

Poſcia ſi può vedere il Chioſtro molto bello, ed ampio: e da queſto, per la parte della Sacriſtia, ſi paſſa in un' altro Chioſtretto, in mezzo del quale vedeſi un groſſo albero d' aranci, piantato dalle mani dell' iſteſſo Re Ladislao, che ſpeſſo andava a diportarſi in detto Convento. L' abitazioni de' Frati ſono tutte comode, ed allegre.

Si può vedere la Libraria, che a detto Convento fu laſciata dal gran Cardinale Girolamo Seripando, nobile Napoletano, figliuolo di Giovanni, e d' Iſabella Galeota: la di cui caſa ſtava dove appunto è il Seminario de' Caraccioli, detto di ſopra.

Questo grand' uomo, giovane prese egli l' abito Agostiniano in questo Convento, dove apprese le virtù, e le scienze del gran Padre delle lettere Agostino; ed in esse così illustre si rese, che dopo d' essere passato per tutte le cariche della Religione, fu assunto alla dignità Cardinalizia, dovuta al gran merito delle sue onorate fatighe. Fu questo grand' ingegno versatissimo nelle lingue, Latina, Greca, Araba, ed Ebrea, e però in questa Libraria, se non in quantità, in qualità vi sono libri eruditissimi, e reconditi e particolarmente dell' idioma Greco. che di vantaggio non se ne possono desiderare. Vi è un' Alcorano in lingua Araba, diviso in più volumi, molto stimato dagl' intendenti. Vi sono molti codici manoscritti di classici, e reconditi Autori. Vi sono ancora molti manoscritti dell' istesso Cardinale; e particolarmente degli Atti del Sacro Concilio di Trento, nel quale fu Legato Apostolico: fatighe, che sono state di grand' ajuto al Cardinale Sforza Pallavicino, nella non meno utile, che erudita Istoria, ch' egli ha scritta, del detto Concilio. In detta Libraria vi si conservano ancora alcuni ritratti antichi in marmo, e particolarmente quello d' Attila Re degli Unni.

Usciti per la detta Chiesa, a man destra vedesi una Cappella, dove s' osserva una tavola, nella quale sta dipinto il nostro Signore in Croce: opera forse delle belle, che sia uscita dal pennello di Giorgio Vasari. Questa fu fondata da Antonio Seripando, carissimo al Cardinal d' Aragona, per le sue buone lettere; e vi fece ponere anco la memoria di Giano Parrasio, suo Compagno negli Stu-

Studj, e di Francesco Puccio, gran Letterato di quei tempi, suo Maestro.

Calando per le scale della Chiesa, sotto del piano già veduto, si vede un' altra Chiesa: ed è da sapersi, che questa fu la prima eretta da i Padri, quando donato li fu il luogo da Gualtiero Galeota: poscia essendo stata eretta la nuova, in tempo di Ladislao, e di Giovanna Seconda, questa restò in abbandono. Indi profanata, e ridotta in botteghe locande. Nell' anno poscia 1620. miracolosamente vi si trovò un'immagine dipinta al muro, nella quale vedesi la Vergine, che abbraccia il suo Figliuolo, che sta nel mezzo del Sepolcro; e dalla destra vi è San Gio: Battista, dalla sinistra S. Agostino. E degnandosi la Maestà divina di concedere molte, e molte grazie a' Napoletani, che concorrevano a venerarla, in brieve, per le molte limosine raccolte, tornò ad essere Chiesa; e fu ridotta nella forma, che si vede.

Presso di questa vedesi un'altra Chiesa dedicata a S. Maria della Pietà. Stava questo luogo fuori della Città, e chiamavasi il Campo: perchè in questo spesso si facevan giostre, e giuochi gladiatorj. Un divoto Romito, chiamato Fra Giorgio, carissimo al Re Carlo Terzo Angioino, nel 1382. supplicò la Maestà di quel Re, per evitare così esecrandi giuochi, di voler concedere ad alcuni pii Napoletani il detto Campo, per edificarvi una Chiesa. Il Re volentieri compiacque al buon Romito; e così nell' istess' anno vi fu edificata la presente Chiesa; e con questa un' Ospedale per gli poveri infermi; e con questa edificazione si tol-

tolsero le scandalose morti, che allo spesso accadevano; e forse anco con la perdita dell' anime. Nell' anno poi 1542. la detta Chiesa, col suo Ospedale, da i Nobili della Piazza di Capuana, dall' Eletto del Popolo, e dagli abitanti dell' Ottina, con assenso del Pontefice fu conceduta alla Chiesa della SS. Annunciata, e per essa a' suoi Governatori, i quali incorporarono il detto Ospedale al grande della Santa Casa; restando la Chiesa governata da i Governatori dell'Annunciata: i quali la fan vedere puntualmente servita da molti onorati Preti. In questa Chiesa vi è una Cappella della Comunità de' Candalari di sevo; ed in essa vi è una tavola, nella quale dipinse il nostro Francesco Curia la Purificazione della Vergine; dove espressa si vede la Regina de' Cieli, che presenta al Tempio il divino Figliuolo, e proprio nelle braccia di Simeone: quadro per lo disegno, e per lo costume, il più bello, il più vago, ed il più considerato, che possa uscire da pennello umano: in modo che il nostro gran dipintore Giuseppe di Rivera, detto lo Spagnoletto, mandava i suoi discepoli a studiarvi, solendo dire, che solo da un' Angelo si poteva fare cosa migliore.

Lasciata questa Chiesa, si vede appresso un famoso stradone, che tira verso la Porta di S. Gennaro, e questo un tempo chiamossi la strada del Campo: Ora si nomina col nome della Porta. Vi sono comodissimi palazzi dalla man destra, che corrispondono su la muraglia. Ma si può tornare in dietro per la stessa via di Carbonara. Vedesi a destra un famoso palazzo de' Signori Principi di San-

Santobuono, dove con la sua corte risiedè il Duca di Ghisa in tempo delle scialacquate mozioni popolari: *questo ampiissimo Palazzo è stato modernato dall' odierno Signor Principe il quale vi ha collocati bellissimi quadri de' migliori Autori Tiziano, Tintoretto, Fiamingo ec. quivi trasportati da Roma ove teneali nel suo vasto Palazzo, che la gentilezza di questi Cavalieri non degenere dall' eccelsa famiglia Caracciolo con sommo piacere mostra a forestieri*, e girando per la strada; dove sta la porta delle Stalle di detto Palagio, a sinistra vedesi una picciola Chiesa dedicata a S.Sofia; e per antica tradizione si ha, che fusse stata edificata dall' Imperator Costantino. Ma molto meglio potrebbe dirsi, in tempo del detto Imperatore: perche come si disse, Costantino a spese proprie non edificò, che la Chiesa di S. Restituta. *Oggi questa chiesetta è una delle Parrocchie, ed al disopra vi è una pulita Congregazione di Gentiluomini, che ha per istituto di associar gratis i cadaveri de' Defonti poveri.*

Dirimpetto a detta Chiesa vedesi un pezzo di muro antico; e presso di questo una picciola bocca di pozzo: e per questa sboccarono nella stanza del Sarto i Soldati d' Alfonso, che vennero per l' acquedotto, e furono cagione, che il detto Re s' impadronisse della Città di Napoli; avendo occupato una Torre che stava vicino la porta di S. Sofia.

La strada, che presso di questa si vede, e che tira su, si dice de' Ferrari: perchè in questa abitavano i fabri del ferro.

Tirando poscia a diritto, vedesi a destra un vico-

vicolo, che spuntava al Seggio detto di S. Apostoli, unito, come si disse, a quello di Capuana. A sinistra vedesi un sopportico, per lo quale s' entra in un vicolo, che va a terminare alla porta dell' Ospedale di S. Maria della Pace, anticamente detto Corneliano, oggi detto di S. Maria d' Agnone; perchè in questo vicolo vi era la Chiesa, e Monistero di questo titolo: ed era appunto, dove oggi sono le carceri, dette di S. Maria d' Agnone. E dentro delle carceri suddette vedesi in piede il Chiostro: ma di questo luogo se ne darà più chiara contezza, nel vedere la Chiesa di S. Gaudioso.

Tirando più avanti, vedesi un' altro vicolo alla sinistra, che tira verso la strada di Capuana, anticamente detto Dragonario, oggi della Lava: essendo che per questo torrente, nel tempo delle piogge cala il che vien da su.

* Nel mezzo di questo vicolo vedesi un picciolo Conservatorio dedicato alla Beatissima Vergine Maria, sotto il titolo de' Sette Dolori. Riconosce questo la sua fondazione fin dall' anno 1703. da alcuni Preti zelanti di questa nostra Città, coll' occasione di levar certe donne dal peccato: quali dopo aver tenûte ritirate in varj luoghi a loro spese, e d' altre persone caritative; finalmente, essendo cresciuto il numero delle Convertite, e moltiplicate le limosione, verso l' anno 1712. si comprò il Palazzo, dove al presente sta detto Conservatorio, dove furono racchiuse; ed insieme ricevute ancora molte povere Donzelle vergini; ed arrivano, come sono presentemente, fino al numero di cento, e vivono mantenute dalla pietà di

di molti Cavalieri, e Dame, e d' altri del divoto Popolo Napoletano. Portano l' abito negro dell' ordine de' Servi, e tanto nello Spirituale, quanto nel temporale vengono governate gratis. Tengono una picciola, ma pulita Chiesetta, ove si vede un quadro della Vergine Addolorata del nostro Paolo de Matthæis, ed una statua della medesima di legno di Giacomo Colombo; il tutto donatoli per carità. * *Dirimpetto al descritto Conservatorio vi è il Convitto stabilito dal Cardinal Sersale nel 1762. per quei chierici Diocesani, che studiando in Napoli non avean luogo ne' due Seminarj: li ragunò prima in una casa nel vico del limoncello: indi in un altra vicino al Monistero di S. Petito. Finalmente comprò questa casa dal Marchese Crispano, per ducati 6000. e colla spesa di più di duc. 24mila la ridusse alla forma, che oggi si vede. Vi aggiunse in progresso un Convitto di Sacerdoti, i quali uscendo o da questo o dal Seminario Diocesano debbon trattenersi, per un anno almeno, per abilitarsi a dovere alle funzioni del lor sacro ministero e vivono nollo stesso luogo, ma in sito distinto. Dopo la mote del Cardinal Sersale gli altri Arcivescovi han cangiato l' istituto.*

A destra vedesi un' ampia strada, che passando per avanti del Palagio de' Signori Principi del Colle, della casa Somma, che gode a Capuana, termina a dirittura nella famosa e nobilissima Chiesa, e Casa, de' gentilissimi Padri Teatini. In questa Chiesa vedesi compendiato quanto di bello, di divoto, e di maestoso si può vedere in un Tempio.

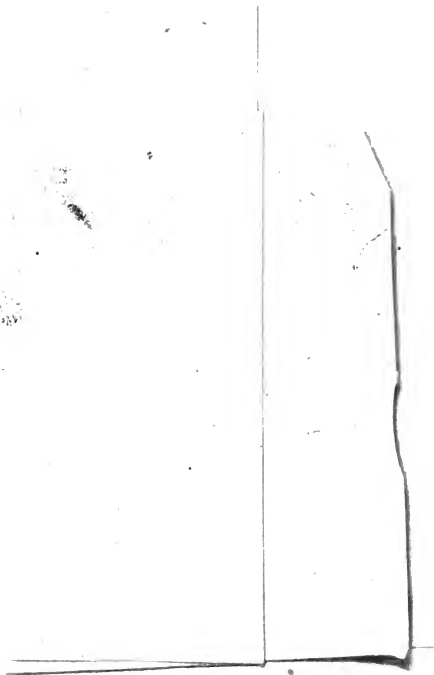
Si porta da molti nostri Antiquarj, e particolar-

larmente dal Padre D. Antonio Caracciolo, che questo fusse stato, in tempo degli antichi Greci, o Romani, un Tempio dedicato a Mercurio, per molti Caducei, che scolpiti si veggono in alcuni adornamenti rimasti nell' antica Chiesa. Altri vogliono, che fusse dedicato a Marte. Sia che si voglia; non essendo da disputarne, per non allungare queste notizie, Certo è, che nelle vestigia ritrovate nell' erezione della nuova Chiesa, si conosce esservi stato Tempio, per lo modo dell' antiche fabbriche, che indicavano esser fatte alla Greca: e nell' antica Chiesa vi si vedevano colonne di pietre antichissime, venute in Italia solo ne i tempi de' Greci, e de' Romani; e gli altri ornamenti, similmente di marmi, eran tutti lavori antichissimi. Alcuni poi dicono, che questa fu fatta edificar dall' Imperator Costantino il Grande, e che fusse una delle sei Chiese Greche, all' uso di Costantinopoli. E questo per un' impresa, che vi si vedeva di Costantino, simile a quella, che si vede nel Cupolino della Cappella di S. Giovanni in Fonte, dentro della Basilica di S. Restituta. Ma a questo si può rispondere quelche altre volte si è detto: che se Costantino avesse edificato a sue spese tante Chiese in Napoli; certo è che sarebbono state registrate da S. Damaso Papa, il quale non solo le registrò tutte; ma anco notò le rendite, e i doni, che diede alle Chiese, ch' edificò in diverse parti. Con qualche probabilità si può dire, che essendo stata data la quiete alla Chiesa da Costantino; ed avendo fatto edificare un sacro Tempio in Napoli, la pietà de' Napoletani, che costantemente mantenuto avevano la

Fede,

Fede, che riceverono dal Principe degli Apostoli S. Pietro, con licenza dell' istesso Imperatore, avessero convertiti al culto del vero Dio Redentore i Tempj de' falsi Dei; e che uno di quelli fusse stato questo di Mercurio: e che in riconoscenza del beneficio ricevuto da quel gran Signore, ve n' avessero poste l' armi. Altri Scrittori asserisco-no, che questo Tempio fusse stato edificato nell' anno 480. da Sotero Vescovo di Napoli, e che fusse servito per Cattedrale. Or sia ciò che si voglia, diciamo quelche è di certo. Nell' anno 1570. essendo questa Chiesa beneficiale, e Jus patronato della famiglia Caracciolo, fu da Col' Antonio Caracciolo Marchese di Vico, col consenso dell' Arcivescovo di Napoli, conceduta alla pia Religione de' Chierici Regolari Teatini; ritenendosi la detta Famiglia il jus di presentare l' Abate di detta Chiesa: quale jus è passato alla Spinelli de i Duchi d' Aquaro, con l' eredità di D. Maria Caracciolo, unica erede del Marchese di Vico, che si maritò col detto Duca. In questa Chiesa vi era la Parocchia, la quale fu trasferita nell' anno 1586. nella Chiesa Cattedrale; e così essendo rimasta libera la Chiesa a i Padri, si diedero tutti a' Religiosi esercizj, in osservanza del loro Istituto: ed in breve i Napoletani edificatine, impiegarono la loro divozione a riedificare la Chiesa nella forma che si vede. Fu questa architettata, e modellata dal Padre Don Francesco Grimaldi, dello stess' Ordine, e la prima pietra vi fu posta solennemente dal Cardinale Francesco Buoncompagno, nostro Arcivescovo; e si principiò a spese di D. Isabella Caraffa, Duchessa di Cercia; che

che poi prese l' abito di S. Domenico nel Monistero della Sapienza, col nome di Maddalena. Essendo finita la fabbrica, si diedero i Padri ad abbellirla tutta di stucchi posti in oro: tutta la volta, con gli angoli della Cupola, la Tribuna del Coro, e le volte de' Cappelloni, furono dipinte dal famoso pennello di Gio: Lanfranco. E quì fu la prima volta, che si videro stucchi finti in quegli archi, che ingannano la vista. La Piscina probatica, che sta su la porta dalla parte di dentro, è di mano dell' istesso Cavalier Gio:; la prospettiva però è del Biviano. La Cupola fu dipinta dal Cavaliero Gio: Battista Benaschi Torinese. Le lunette, che stan su gli archi delle Cappelle, dove stanno espresse diverse Virtù, sono opere di Francesco Solimene. I quadri ad oglio, che stanno nel Coro, son' opera dello stesso Cavaliero Gio: Lanfranco. Li quadri laterali nel Crociero, sono del Giordano. L' Altare maggiore vedesi tutto, e ne' piedistalli, e ne' scalini, di finissimo diaspro, ornato di bronzo dorato. Vi è sopra il Tabernacolo, per conservare la Sacra Eucaristia, il quale è fabbricato tutto di pietre preziose, con colonne di diaspro, con molte statue, ed altri lavori disegnati, e modellati da eruditissimi artefici, tutti di bronzo dorati. L' Architettura è maravigliosa; e l' architetto fu il Padre Don Anselmo Cangiano, dello stess' Ordine: e vi fu di spesa dodici mila scudi.

Vi si veggono ancora due torcieri famosissimi, de' quali simili forse non se ne veggono in Italia, furono disegnati, e modellati da Giulian Finelli, con un capriccioso pensiero, esprimendovi l' Imprese

prese de' quattro Evangelisti; e furono gittati in bronzo dal diligentissimo Gio: Antonio Bertolino da Fiorenza, Fratello dello stess' Ordine.

Il Cappellone dalla parte dell' Evangelio, fu egli fatto fare dal gran Cardinale Ascanio Filamarino, nostro Arcivescovo. La magnanimità di questo Signore, che non sapeva appagarsi di cose volgari, volle impiegarvi i primi artefici del nostro secolo; perchè in questa sua Cappella ogni parte avesse dell' ammirabile. Volle che il pensiero fusse del Cavalier Beromini; e che da questo fusse tirato in pianta. Il quadro maggiore, dove sta espresso il Mistero dell' Annunciazione di Maria, con le quattro virtù, Fede Speranza, Carità, e Mansuetudine, furono dipinte dal famosissimo Guido Reni da Bologna; ed il quadro maggiore fu poscia dal detto Cardinale donato al gran Monarca delle Spagne, quando fu nella Corte, accompagnando il Cardinal Barberino Legato. Questi quadri poi furono posti in mosaico, come si veggono, da Gio: Battista Calandra da Vercelli, che in questo genere ha superato tutti. L'originale del suo ritratto, fu dipinto da Pietro da Cortona e quello di D. Scipione suo fratello da Mosè Valentino, e similmente posti in mosaico dal Calandra. E tanto più s'ammirano questi quadri, perchè l' artefice, che divenne cieco, non lasciò opere più perfettamente condotte di queste. I putti, che formano un Coro sotto del quadro, son opera, e forse delle più belle, ch' abbia fatto Francesco Fiamengo. Tutti gl' intagli son' opera d' Andrea Bolci. I Leoni, che sostengono la mensa dell' Altare, col Sacrificio d'Abramo di basso rilievo,

L che

che vi sta di sotto, sono uscite dallo scalpello di Giulian Finelli. Le colonne furono tirate in Roma dal Mozzetta; ed è da notarsi, che ogni minima cosa, che non riusciva a soddisfazione, e con esatta perfezione, senza risparmio alcuno, si rifaceva di nuovo. Questa Cappella fu lavorata in Roma in tempo del Ponteficato d' Urbano Ottavo; nè mai il Cardinale volle pubblicare quanto v' era andato di spesa: essendo poi venuto in Napoli Arcivescovo, con disegno di collocarla nella Cattedrale, non trovandovi luogo opportuno, non seppe eleggere Chiesa più nobile, e più pulita di questa.

Nell' altro Cappellone dirimpetto a questo vedesi la miracolosa Immagine dell' Immacolata Concezione della quale era divotissimo il gran Servo di Dio D. Francesco Olimpio; in modo, che morì con fama d' uomo di gran bontà; ed in atto si sta fabbricando il processo della sua vita. Questo divotissimo Religioso, per mezzo di questa sacra Immagine, riceveva grazie infinite dalla Divina Misericordia; ed in un giorno, stando la Città afflittissima per una fiera penuria, che li sovrastava; il buon Padre, inginocchiato avanti di detta sacra Immagine, impetrò un' impensato soccorso di frumento: per lo che la Città istessa, in memoria d' un tanto beneficio ricevuto, in ogni anno presenta alla Vergine già detta sette Cerei.

* Fu questa Cappella comprata dall'Eminentiss. Cardinale Arcivescovo Francesco Pignatelli Vescovo di Sabina; il quale avendone fatto torre gli ornamenti di legname, che prima vi stavano, l' ha fatta, a proprie spese, rifar da nuovo di bian-
chis-

chiffimi marmi, uniforme; in quanto al difegno, a quella del Cardinal Filomarino, che le fta dirimpetto; effendofi variata folamente negli ornamenti di rame dorato, che vi fi fono aggiunti, e nella menfa dell' Altare fimilmente di rame dorato, e pietre preziofe: i quali ornamenti, ed Altare fono ftati lavorati da Bartolommeo Granucci fotto il difegno, e direzione del Signor Francefco Solimene. Colla direzione, e difegno del quale fono ftati ancora lavorati i putti fotto del quadro da Matteo Bottiglieri. Ed in quefta Cappella effo Cardinal Pignatelli fta fepellito.

Prima di arrivare alla Crociera fono degne da offervarfi le due bell'iffime orcheftre tutte di marmi commeffi fituate accanto ai due pilaftroni, che foftengono la cupola: è foftenuta ciafcuna di effe da un Aquila di pietra paragone; ma la loro materia è di gran lunga fuperata dal loro lavoro: fembra all' occhio quafi vederle fcuotere il collo, e fvolazzar le ali. Nella prima Cappella a man finiftra di chi entra, ultimamente dedicata al B.Paolo di Arezzo Teatino, da' Marchefi Stefano Patrizio, Configliere della Real Camera di S. Chiara e Saveria di Arezzo, nipote del medefimo, vi è un quadro del noftro Francefco la Mura ov' è il ritratto naturale della Marchefa, che offre al fuo S. congiunto i fuoi figli. Nella feconda Cappella a deftra di chi entra in un angolo di effa, che quafi non occupa alcun fito vi è il fepolcro del Marchefe Vincenzo Ippolito Prefidente del S.R.C. eccellente lavoro del noftro Sanmartino, che in un fito così difadatto maravigliofamente ha faputo fcolpirvi, quanto è defiderabile in un monumento

 fepol-

sepolcrale, facendolo terminare in un vaso sostenuto da due puttini piangenti, in mezzo a' quali ha situato un medaglione col ritratto a mezzo rilievo del Defonto vivissimo, e similissimo.

Nell' ultima Cappella di questa stessa linea dedicata a S. Andrea Avellino vi sono due bellissimi mezzi busti di marmo collocati negli angoli colle loro iscrizioni; uno di Flaminio Antinori Arcivescovo di Matera, l' altro di Fabrizio suo fratello Duca di Brindesi.

Su la porta, che dalla sagristia va al coro vi è un quadro bellissimo, rappresentante l' Arcangelo Raffaele, che dà la vista al vecchio Tobia, cosa che non può desiderarsi di maggior vivezza, e nel coro si osserva un picciol quadro con un bellissimo Ecce-Homo inarrivabile per l' espressiva sua passione.

Vi sono poi altre Cappelle. Dalla parte dell' Evangelio: Quella dove sta espresso in una tavola da Marco di Pino il glorioso Arcangelo S. Michele sta dipinta a fresco dal Cavaliere Gio: Battista Benasca. * La seguente, dedicata al glorioso S. Gaetano, sta dipinta dal Cavalier Giacomo Farelli: E la penultima di S. Gregorio Taumaturgo dal Signor Giacomo dal Pò.

Dall' altro lato dell' Epistola. La prima a man destra della Porta maggiore, di S. Niccolò, è stata dipinta da Niccolò Malinconico; Nella seconda dedicata a S. Ivone, i quadri laterali sono del Signor Paolo de Matthæis *.

Vi sono in questa Chiesa una gran quantità d' insigni Reliquie, situate in un reliquiario donato a questa Chiesa da Lucrezia Caraffa madre di Gio,

Gio: Antonio Scodesche. Non mi distendo a notarle, per non allungarmi: si possono bensì osservare da chi vi entra.

Si può anco vedere la Sagristia, ricca d'una quantità d'argenti, che formano candelieri, vasi, fiori, ed altri ornamenti degnissimi, e nobili. Vi si veggono ancora sei candelieri grandi, tutti di corallo commesso, dono di D. Ettorre Pignatelli Duca di Monteleone. Vi si vedono ancora apparati ricchissimi, e di ricami, e di broccati; come anco una tapezzaria per apparare tutta la Chiesa, di lama d'oro, con ricamo soprapposto di punto indiano, tutto bordato similmente d'oro. E veramente questa Chiesa, in tempo di feste solenni, sembra stanza di Paradiso, e per la pulitezza, e per la ricchezza.

La magnificenza poi della casa non è punto inferiore a quella della Chiesa; e veramente si può dire, che simile se ne può vedere in Italia, e non maggiore: vedendosi in essa una quantità di stanze, tutte comode, lucide, e magnifiche. Ha bellissime loggie, belle sale, e nell'officine non vi si può desiderare cosa di vantaggio; particolarmente nel Refettorio, nel quale, oltre della grandezza, e della situazione, vi sono due prospettive, degne d'essere vedute, dipinte da Matteo Zoccolini, Fratello di detta Religione. Ma una buona parte di sì famoso edificio fu buttata giù dall'ultimo Terremoto, accaduto a cinque Giugno del 1688.

* Fu detta parte subito rifatta. Ed ultimamente è stato fatto da nuovo l'altro braccio del Chiostro, aprendo la Portaria all'incontro il vicolo,

che, dalla Chiesa suddetta, dicesi di S. Apostoli, buttando giù il Palazzo, che in detto luogo era. *

Nel secondo recinto del chiostro vi è la Congregazione della Immaculata Concezione cui è annesso il Monte del SS. Sagramento. Fu questo Monte fondato dall' Avvocato Orazio Giannopoli e del P. D. Carlo Pignatelli Teatino Religioso esemplarissimo circa il 1660. Esso in ogni dì 15. ed ultimo di ciascun mese dispensa a tutte le Parrocchie di Napoli, e sua Diocesi tutt' i sacri utensilj, che occorrono per la più decente associazione del Santissimo Viatico, cioè pisside omerale, baldacchino cere ec. invecchiati questi, restituendosi i vecchi, dà de' nuovi. Da anco le cere alle chiese povere per le quarantore circolari. A tutte le chiese della Provincia di Salerno dispensa ancora duc. 25. in tanti utensilj, e ducati 15. alle Parrocchie del Regno. In Napoli le sole Parocchie dell' Arcivescovato S. Maria in Cosmodin, detta di Portanova, e S. Gio: maggiore non sono incluse in questa dispenza perchè le congregazioni a tal uopo ivi stabilite adempiono con degna magnificenza a questa parte divota.

Vi è poscia la libraria, che, senza dubbio alcuno, si può stimare la più bella di Napoli; sì per lo vaso, che è appunto, come scrive Lipsio, che essere denno le biblioteche; sì anche perchè vi si vede una gran quantità di libri, così d' antichi, come di moderni: ma dalla qnantità non viene discompagnata la qualità; perchè son tutti volumi scelti, e degni d' esser collocati in una stanza sì bella. Dirimpetto a questa, vedesi un' altra stanza, che vien detta l' Archivio, dove si con-

conservano molti antichi codici, ed infiniti manoscritti originali di grandi uomini; e fra questi la Gerusalemme di Torquato Tasso, scritta di mano, e con molte emende di questo sì gran Poeta. Ed io confesso grande obbligazione alla gentilissima bontà di questi Padri; mentre da questo loro sì grand' Archivio m' ho fatto sómministrare sodissime notizie, in questo che ho scritto; e particolarmente dal nostro eruditissimo Fabio Giordano, dell' antichità di Napoli, che originale vi si conserva di sua mano. Per detta casa vi si trovano bellissimi quadri, che da me non si descrivono, per lasciarli alla curiosità di chi se ne diletta.

* In una stanza del Chiostro di questa casa, quando tre, e quando quattro volte in ciascun mese, ne' dì stabiliti, e notati in un Diario, che a tal' effetto ogni anno si dà alle stampe, si radunano i Governatori, e Fratelli della pia Congregazione del glorioso S. Ivone, al quale sta dedicata una Cappella nella Chiesa, ultimamente fatta abbellire a spese della medesima Congregazione dal famoso pennello del nostro Paolo de Matthæis, conforme si è accennato nella descrizione, che abbiam fatta della Chiesa. Questa Congregazione è tanto antica, che non v'è memoria quando, e da chi fosse stata fondata. Quel che è certo, si è, che ella si regge con le medesime regole, con le quali reggesi quella stabilita in Parigi, sotto la protezione dello stesso Santo; e che nel passato secolo avendo voluto i PP. Gesuiti introdurne una simile nella lor casa professa sotto la protezione di S. Eustachio, vi si opposero i Fratelli

di questa, e sì fecero, che dal Collaterale fu tal nuova Congregazione impedita, siccome ci riferisce il Reggente Capecelatro, che ne compilò la decisione. L'opera, in cui la Congregazione, dotata oggi di buone rendite, s'impiega, ognun sa essere, il patrocinio, che si somministra gratis, insieme con tutte le spese bisognevoli a' poveri così di questa Città, come di tutto il Regno nelle cause civili, in qualunque Tribunale si ritrovino esseno introdotte, o s'abbiano da introdurre; godendo la Congregazione a tal'effetto di molte prerogative ne' nostri Tribunali. Il Governo si compone da un Ministro supremo, che per lo più suol'essere lo spettabile Sig. Presidente del S. C., e da quattro Governatori, un Fiscale, ed un Segretario, che si eleggono ogni anno, co' voti de' Fratelli ascritti alla Congregazione. Ne' dì destinati si raduna il Governo con l'assistenza di un Padre Teatino, che siede a man sinistra del Signor Presidente, o altro supremo Ministro, che occupasse la prima sedia, a sentire le relazioni delle cause, che si fanno da' Fratelli, ai quali si commette prima l'informo de' requisiti della povertà del povero, che dà il memoriale per esser difeso: ed avuto l'informo *in scriptis* del Fratello, a cui è stato commesso, si commette poi l'osservare le scritture, e riferirne il contenuto in banca. Intesa che si è la relazione, ed udito il Fiscale, che deve proporre tutte le difficultà, che potrebbe mai incontrare la pretenzione del povero, si stabilisce poi da' Governatori, se debba o non debba riceversi la causa sotto il patrocinio della Congregazione, il che si fa con piena

piena discussione, ed appunto come si decidesse in un Tribunale. Ricevuta che si sia, si suole per lo più raccomandare al patrocinio di quello stesso Fratello, che l'à riferita. Ciò che si fa nella mentovata stanza in ciascun dì destinato per la Congregazione, suol farsi pubblicamente nella Chiesa nel dì 19. di Maggio, giorno dedicato al Santo, in cui suole magnificamente solennizzarsi la sua festa; giacchè si erigge la banca del Governo in mezzo della Chiesa, e finito il solenne Vespero, e recitato il Panegirico in lode del Santo, da un Fratello a ciò prescelto, che siede dirimpetto alla Banca, si discorre la causa di qualche povero, e rispostosi dal Fiscale in contrario, si decide da'Governatori: nella qual funzione v' interviene tutto il Ministero, e tutto l'ordine degli Avvocati. Nè è da tralasciarsi, che in tal congiuntura l' Avvocato de' Poveri della Vicaria Criminale siede in Banca nell'ultima sedia. Questa Festa però non si fa ogni anno, ma di quando in quando, secondo il genio de' Governatori. *

Dall'una parte, e dall' altra della Porta maggiore della Chiesa vi son due porte, per le quali si cala in un ampissimo cimiterio, formato a cinque navi, e tanto lungo, e largo, quant'è la Chiesa. In questo cimiterio stan sepolti diversi uomini insigni, o per la bontà della vita, o per le lettere; e fra quest' ultimi, vi è il nostro Poeta Gio: Battista Marino.

Tornando alla strada maestra, che anticamente, come si disse, veniva chiamata Somma piazza, ed oggi dicesi de' Santi Apostoli, tirando su verso il Palazzo Arcivescovile, il vicolo a sinistra,

che

che va giù verso Capuana, appellasi similmente de' Santi Apostoli, come si disse.

* Nel principio di questo vicolo, a sinistra, vedesi un' antica Chiesetta intitolata S. Maria *de Vertice Cœli*, nella quale v' è una compagnia di persone da bene, che ha per istituto di andar per la Città raccogliendo limosine per l' Anime Sante del Purgatorio, del danaro delle quali se ne celebrano poi Messe in suffragio di dette Anime in detta Chiesa. Vedesi di già terminata fin dall' anno 1733. la nuova Chiesa, di cui fu l' Architetto D. Bartolommeo Grannucci; Il quadro dell' Altare maggiore è di D. Gio: Battista Lama *.

Questa Chiesa dimostra ad evidenza la gran pietà de' Napoletani, e 'l gradimento del Signore nell' accettare le loro offerte. A tempi del nostro Autore o non esisteva, o era così oscura ch' ei non ne fece parola. In meno di mezzo secolo, (giacchè fin da quarant' anni indietro ella era arrivata in buona parte al presente stato di magnificenza) ella, mercè il sommo zelo di chi la governa, è arrivata ad una opulenza stupenda: oltre all' immense messe che vi si celebrano da un ora prima di far giorno, fin ad un ora dopo mezzodì, ed oltre a tante opre di pietà che vi si esercitano, dispensa in ogni anno nel dì della Santissima Annunciata 25. Marzo cento, e più maritaggi ciascuno di docati 50. e docati 100. alle figlie de' Fratelli che vi sono ascritti. Mantiene oltre a ciò la Chiesa di S. Maria del Pianto sopra a Poggioreale con più Cappellanie ed ultimamente ha a se aggregata la Chiesa, e Congregazione della Croce, e all' anime del Purgatorio al Mercato. E osser-

osservabile in essa il vago altare maggiore quasi tutto di verde antico, e 'l bellissimo quadro di N. Signora della modestia, pochi anni sono posto in questa chiesa, donatole da un Paglietta, che fatto voto di far sollennizare una festa a questa S. immagine per ottenere non sò qual grazia; ottenutala, e non adempiendolo, ne fu in sogno avvertito. Ei ne sciolse il voto in questa Chiesa, e d'allora è divenuta celebre, ed incessanti sono le grazie che ricevono i fedeli per di lei mezzo.

Quello a destra, chiamavasi a Corte pappacavallo, l'altro a sinistra, che va giù, fu detto di Manocchio; oggi, come si disse, si nomina di Capuana. A sinistra siegue il Giardino, e Palazzo Arcivescovile, ridotto in questa nobilissima forma dal Cardinale Ascanio Filomarino, per opera del quale fu fatta la piazza, che vi si vede, perchè prima non v'era; e la strada era così angusta, che non vi poteva entrare la carozza a sei cavalli del Signor Vicerè, in tempo di visite. I fregi delle stanze di questo palazzo stanno tutti dipinti dal Cavaliero Gio: Lanfranco; ed il quadro della Cappella del salone similmente è opera dello stesso Cavaliere. * E in questa Cappella appunto oggi sta la Congregazione de' Preti Missionarj, siccome si disse; *trasportata poi di nuovo nella Cappella del seminario, come si è detto.*

Il vicolo, che sta dirimpetto alla porta di mezzo di detto Palagio, dicevasi anticamente, di Filomarini. L'altro, che segue dalla stessa mano, nel lato della Chiesa di D. Regina, anticamente chiamavasi Cortetorre; adesso ritiene il nome del detto Monistero.

Ed

Ed è da notarsi, che nel fine di questo vicolo che termina nella nuova strada, detta della Porta di S. Gennaro, vi si vede un pezzo d' antica muraglia, ed in esso le vestigia della Porta della Città. Nel mezzo di questo vicolo; e proprio dove vedesi il parlatorio del Monistero, v' era l' antica Chiesa; della quale gran parte se ne vede in piedi, e sta dipinta all' antica.

Si può entrare nella nuova Chiesa, essendo degna d' esser veduta: e per darne qualche notizia della fondazione. Fu ella fondata, col Monistero, dalla Regina Maria, moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Re d' Ungheria, nell' anno 1305., e ritiene il nome di S. Maria Donna Regina; ed il Monistero fa per armi l' armi stesse regali della fondatrice: benchè nell' anno 1252. in alcuni stromenti si faccia menzione di di detto Monistero, che vuol dire trovarsi edificato in tempo de' Normanni, o de' Suevi. E si trova ancora, che le Monache viveano sotto la Regola del gran Padre S. Benedetto. Or sia ciò, che si voglia, chiaro è, che la Regina Maria avesse riedificato questo luogo, ed indotte le Monache ad abbracciare la Regola del Padre S. Francesco, del quale era divotissima. Volle essere in detto luogo sepellita, dove vissuto avea dopo la morte di Carlo suo marito. Ed il sepolcro si conserva dentro, in una parte della vecchia Chiesa, dove è la seguente iscrizione sotto della sua statua.

Hic requiescit sanctæ memoriæ Excellentissima Domina, Domina Maria, Dei Gratia, Hierusalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, magnifici Principis

cipis quondam Stephani, Dei Gratia, Rex Ungar, filia; ac relicta claræ memoriæ Inclyti Principis Domini Caroli Secundi, & mater sereniſſimi Principis, & Domini Roberti, eadem Gratia Dei, dictorum Regnorum Hierusalem, Siciliæ Regum illustrium: quæ obiit anno Domini m. ccc. xxiii. indict. vi. die xxv. mensis Martii: cujus anima requiescat in pace. Amen.

E le Signore Monache penſano, e diſegnano di trasferirlo nella nuova Chieſa.

Vi erano anche nella Chieſa vecchia, con queſto, uniti altri ſepolcri di nobili Napoletani, quali oggi ſi ſon diſperſi. Circa l' anno poi 1620. queſta Chieſa nuova fu principiata, col modello e diſegno di Gio: Guarini Fratello Laico de' Padri Teatini, che fu allievo del P. Grimaldi. Terminata, ſi vede abbellita da belliſſimi ſtucchi poſti in oro, e da diverſe dipinture. La Cupola, e gli angoli ſon' opera di Agoſtino Beltrano noſtro Napoletano. La volta maggiore ſta dipinta da Domenico de Benedictis Regnicolo. Le dipinture del Coretto ſopra la porta ſon' opera di Luca Giordano. Il Coro grande è ſtato egregiamente dipinto da Franceſco Solimene, in età d' anni ventiſei. * L' Altar maggiore di marmi miſchi, e rame dorato, è ſtato fatto col diſegno dello ſteſſo Solimene. * La tavola, che ſi vede in eſſo è opera del Filippo Criſcolo, che fu diſcepolo del noſtro Andrea di Salerno. * I due gran quadri laterali a detto maggiore Altare ſono delle opere più belle del noſtro Luca Giordani. * In una Cappella dalla parte dell' Evangelio vi è una tela, nella quale ſta eſpreſſa la Vergine Concetta, opera

opera di Carlo Mellin Lorenese; e similmente è dello stess'autore la tela, nella quale sta espresso il Mistero dell' Annunciata, che si vede dalla parte dell' Epistola. * E 'l quadro della prima Cappella nello stesso lato dedicata al glorioso S. Francesco, è del suddetto Solimene. Nella stanza del Communicatorio poi vi è una quantità di bellissimi quadri piccioli, che, per non allungarci, si tralascia di notarli. Vi sono in questa Chiesa molte belle, ed insigni reliquie; e particolarmente una gran parte della testa di S. Bartolommeo Apostolo; il braccio di S. Andrea similmente Apostolo, ed altre. Questa Chiesa è di bisogno osservarla in tempo di feste solenni, per vedere ricchezze, e polizie senza pari, così negli argenti, come anco negli apparati, che si conservano del Monistero. *Fra gli argenti sono osservabili due statue intere tonde una del glorioso Apostolo S. Andrea, l' altro dell' Apostolo S. Bartolomeo, che sono situate nell' altare maggiore degne di esser vedute per la loro espressione e naturalezza.*

Allato di detta Chiesa, nel principio del vicolo detto di sopra, vi si vede un Cappella, oggi Estaurita, nominata S. Maria a Cellaro; ma questo nome vien corrotto dal volgo, dovendosi dire *S. Maria Ancillarum*: essendo che in questo luogo si racchiusero le serve della Regina Maria, quando la detta Regina si ritirò nel Monistero già detto. E queste riconoscevano in ogni anno, nella prima Domenica di Maggio, l' Arcivescovo, con un gran ramo di quercia, adornato di ciregie, ciambelle, coturnici, ed altri fiori. E que-

questa ricognizione si continuò dagli Estauritarj fino al tempo del Cardinal' Arcivescovo Innico Caracciolo , il quale trasmutò la detta ricognizione in un cereo di più libre .

Passando avanti , si arriva al quadrivio , dove vedesi la Cappella di S. Niccolò , fondata nell' anno 1281. in tempo di Carlo Primo , da un chierico , per la divozione, che aveva al glorioso Vescovo di Mira : e questo chiamavasi Errico Barat , come si legge dall'antica iscrizione su la porta . Ed in questo quadrivio termina la regione di Capuana , e principia quella del Seggio di Montagna . Il vicolo, che va alla piazza Arcivescovile , anticamente chiamavasi, Gurgite, ora del Piscopio , e dell' Arcivescovado , qual vicolo in molti stromenti antichi , vedesi anco compreso nella regione Capuana . Quello che va sopra, fra il Monistero di D. Regina, e quello di S. Giosesso delle Ruffe, fu anticamente detto Bulgaro, poi si disse Pozzo Bianco ; perchè quì, fino a nostri tempi, vi era una bocca pubblica di pozzo, ornato di marmi, che gli dava nome di bianco: e quì dice il nostro curioso Cronista Gio: Villani, che Vergilio Marone , per impedire l'entrata alle sanguisughe ne i nostri formali , o acquedotti, v'aveva fatto, sotto certe costellazioni , scolpire alcuni di questi insetti nel marmo : ed in fatti veramente ve ne stavano da quattro , o cinque scolpiti . Ma il tutto si dee stimare novelletta da semplici . Per tornare a noi , ora questo vicolo chiamasi di S. Giosesso delle Ruffe , perchè in esso vedesi il Monistero, fondato da D. Ippolita

e D.

e D. Catterina Ruffo, e da D. Caterina Tomacella.

Queste Dame, belle, quanto ricche, avendo per loro Padre spirituale uno della Congregazione dell' Oratorio, si risolsero di lasciare il Mondo, e di menare una vita ritirata, e claustrale: che però si comprarono presso del Seggio Capuana, il Palagio, che fu della Famiglia Arcella, già spenta nel detto Seggio, ed erettovi una picciola Chiesa dedicata al glorioso S. Gioseffo; ed accomodata l'abitazione ad uso di Monistero, nell'anno 1604. con altre compagne, a 7. di Marzo vi si racchiusero, menandovi una vita esemplare: Ottennero poi dal Sommo Pontefice di poter fondare una Clausura; e questo con molto travaglio, e fatica. In questo luogo vi era una Chiesa, ed antico Monistero, intitolato S. Maria degli Angioli; quale, per essere ridotto a pochissime Monache, fu dismesso, collocando le Monache, che vi erano, in altri Monisterj, ed il luogo fu conceduto al Capitolo di Napoli. Dal Capitolo fu venduto alle dette Signore per undicimila e duecento scudi. Fu presto rifatto, ed accomodato di tutto punto. A' due di Settembre dell' anno 1611., con licenza del Cardinale Ottavio Acquaviva; allora Arcivescovo, passarono dal primo Monistero in questo, mutando il titolo della Chiesa di S. Maria degli Angioli, in questo di S. Gioseffo, vivendo strettissimamente sotto la Regola di S. Agostino. La Chiesa poi essendo angustissima, risolverono di farne una nova; e col disegno, e modello di Dionisio Lazari, nostro eruditissimo Architetto, la principiarono, e nell' anno 1682., essen-

essendone stata la maggior parte perfezionata, com si vede, fu principiato ad officiarvi. Vedesi nobilmente abbellita e di marmi egregiamente lavorati, e di dipinture. L' Altare maggiore, ne i marmi, fu egli fatto col disegno, ed assistenza del detto Dionisio Lazari. Il quadro, che in esso si vede, stimasi opera del Pomaranci. Il disegno del Cappellone, dalla parte dell' Evangelio, fu fatto da Gio: Domenico Vinaccia, e fu posto in opera da Pietro, e Bartolommeo Ghetti fratelli. Il quadro che in esso si vede, è opera di Luca Giordano.

Dalla parte dell' Epistola è disegno, ed invenzione d' Arcangelo Guglielmelli, anche de' scalini, che sono la maggior parte di madriperle commesse con altre pietre preziose, adornate di rame dorato. Il quadro, che in esso si vede, dove sta espressa la Vergine con S. Filippo Neri, è opera di Andrea Malinconico. * Si è ora di già terminata, essendosi fatta una bella piazza, con buttar giù le case, che vi erano avanti la Porta maggiore. E si è fatto un bellissimo Atrio, e facciata, su' l disegno del Signor Marcello Guglielmelli. *

Questa Chiesa poi ha belli argenti, e nobilissimi apparati; e particolarmente di palliotti bordati, in modo che per lo rilievo appariscono, anzi fatti con lo scalpello, che coll' ago. Ma si torni al nostro cammino: tirando su, dirimpetto al Pozzo già detto, vi era un' antico Seggio, detto di Capo di piazza, o di Somma piazza, ed alcune volte si trova chiamato de' Rocchi, Famiglia oggi spenta nel Seggio di Montagna.

A destra vedesi un vicolo, nel quale s' entra per un sopportico, nè più spunta a dritto, perchè

incorporato si vede nel Monistero di S. Gioseffo. Questo ne i tempi andati, chiamavasi Vico frigido, e poi si disse, delle Voltarelle, per diverse stradelle, che ne i lati di detto vicolo si vedevano.

Più su, si veggono due vicoli. Quello che va giù nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio, chiamavasi Casasino, da una Famiglia nobile, che in esso abitava: oggi chiamasi il vicolo della Stufa, per una stufa, che da gran tempo vi sta. Quello che va su, dicesi de' Ferrari, per una Famiglia di questo nome, che v'abitava, nobile di Montagna; ma al presente già estinta. Nel principio di questo vicolo, dove appunto è la Cappella di S. Pietro della Comunità de' Fabricatori, Tagliamonti, e Pipernieri, vi era il Seggio de' Ferrrari; e da questa Famiglia fu eretta la detta Chiesa, quale, per l'estinzione di detta Casa, ricadde alla Mensa Arcivescovile; e dal Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva fu conceduta alla detta Comunità.

Trovasi poi l'ampio Palazzo de' Signori Principi d'Avellino; ed al presente, avendo questi in burgensatico l'Officio di Gran Cancelliere, in questa Casa sono graduati, ed insigniti della laurea dottorale, gli studiosi nelle facoltà legali, nella Filosofia, e Teologia: e benchè questi ultimi siano promossi al Dottorato dall'istesso Gran Cancelliero; con tuttociò l'esame, e la promozione solenne si suol fare da i Collegianti in qualche Chiesa.

Nella piazza, che avanti di questa Casa si vede stava l'antichissimo Monistero di Monache, dette di S. Potito; Monistero, che fu edificato dal nostro

ſtro Santo Veſcovo Severo: ma perchè ſtavano anguſte, nè ſi potevan dilatare, mutarono luogo, come ſi dirà a ſuo tempo, avendo venduto il vecchio Moniſtero al Principe d'Avellino, il quale lo fece diroccare, e formarne la preſente piazza.

* Dal Padre dell' odierno Sig. Principe ſi è principiata un' aſſai magnifica fabbrica attorno detta Piazza, che ſi uniſce al ſuo Palagio per mezzo di due gran volte ne' Capi, che quando ſarà finita ſarà uno de' belli ornamenti della noſtra Città. *

Dall' altro lato di queſta vedeſi un vicolo, anticamente detto de' Vercelli; poſcia di Squarcia fico, al preſente del Gigante, per una ſtatua di Gigante, che vi ſtava dentro d'un Palazzo. Dentro di queſto vicolo, ſi fecero vedere la prima volta i Padri della Compagnia di Gesù in Napoli; e la loro Chieſa fu la Cappelletta di S. Anna che in detto vicolo ſi vede; e l' abitazione, nel Palazzo a detta Cappelletta attaccato. Nel capo di queſto vicolo, dalla parte però di Somma piazza, vi era l'antico Seggio, detto de' Saliti, e proprio dov' è la caſa de' Lottieri. Prendeva il nome da una Famiglia nobile, che preſso vi abitava, oggi ſpenta nel Seggio di Montagna. L' Eſtaurita di queſta piazza era una Cappella detta S. Franceſco de' Saliti, che ſtava nella ſtrada maeſtra, ſotto la caſa de' già detti Lottieri, oggi profanata.

Il vicolo che va su, e per dove ci potremo incamminare, anticamente veniva detto, Marmorata: oggi diceſi il vicolo del Collegio d'Avellino. Tirandoſi ſopra vedeſi la Chieſa Parocchiale Collegiata, dedicata a S. Gio: Apoſtolo, detto a Porta; perchè vicina ne ſtava alla Porta antica di S.

 Gen-

Gennaro. La fondazione di questa Chiesa non si trova con chiarezza. Vogliono alcuni, che fosse stata fondata dall' antichissima Famiglia Carmignana, per l' Estaurita di detta famiglia, o del Seggio de' Carmignani, che in detta Chiesa collocata ne stava. Questa Chiesa nell' anno 1682. rovinò; ma presto fu, a spese del Cardinale Innico Caracciolo, da fondamenti riedificata nella forma, che si vede; quale essendo andato col suo Capitolo a benedirla, con la solita sua pietà, ed amore, donò allo stesso Capitolo tutte le Cappelle, con facoltà di poterle concedere, ed il prezzo impiegarlo alla rifazione di S. Restituta.

Il disegno di questo Tempietto è di Matteo Stendardo. Il quadro, che sta nell' Altare maggiore, dove sta espresso S. Gio: Evangelista, è opera di Francesco Solimena. Il ritratto del Signor Cardinale, che in esso si vede, è somigliantissimo all' originale.

Presso di detta Chiesa vi era l' antico Seggio, detto della Porta di S. Gennaro; perchè vicino a detta Porta ne stava. Ma in fatti era il suo nome de' Carmignani, nobili, che godono nella piazza di Montagna; e stava questo attaccato ad un' antichissima casa di detta Famiglia, presso i Parlatori di S. Maria del Gesù. Il luogo, dove la detta Chiesa di S. Gio: ne sta, veniva anticamente detto Carulio; e poco lungi vi stava un' altro antico Seggio, detto de' Calandi, che prendeva il nome da detta Famiglia. già spenta nel Seggio di Montagna: e se ne veggono le vestigia nelle case, che furono de' Palomba. I vicoli, che si ritrovano dirimpetto a detta Chiesa, che tirano per dietro il

il Moniſtero di S. Patrizia, e calanò per lo vicolo oggi detto dello Limoncello, anticamente ſi chiamavano de' Giudei, perchè vi abitavano Giudei: e ſi diſſero ancora Spogliamorti, come finora, cioè *Spolia mortuorum*, perchè quì dagli ſteſſi Giudei ſi vendevano le ſpoglie di coloro, che morivano negli Oſpedali: e dietrò della Chieſa di S. Patrizia vi era il Seggio antico: detto de' Cannuti Famiglia nobile eſtinta nel Seggio di Montagna.

Dalla Parocchiale già detta, tirando su a man ſiniſtra, vedeſi un vicolo, che tira verſo l'Oſpedale degl' Incurabili, per la ſtrettola; e vi ſi vede il Moniſtero di Monache Franceſcane, ſotto il titolo di S. Maria della Conſolazione: e fu egli fondato circa gli anni del Signore 1524.

A deſtra vedeſi la Chieſa, e Moniſtero di Monache di S. Maria del Gesù. Queſto luogo fu egli fondato nell' anno 1527. da Lucrezia Capece, e da Antonia Monforte, nobili Napoletane, che con altre Monache uſcirono dal Moniſtero di S. Girolamo, del terz' Ordine di S. Franceſco; perchè deſideravano di vivere nella ſtrettezza della Regola di S. Chiara. E queſto motivo lo riceverono dal vedere afflitta la Città dalla peſte, che durò dall' anno 1525. fino all' anno 1528. e la ſpeſa nella fabbrica fu fatta dalla Famiglia Montalta: come ſi può leggere dall' iſcrizione, che ſta nella facciata della Chieſa medeſima. La Chieſa oggi vedeſi nobilmente modernata con capriccioſi diſegni, così nelle Cappelle, come nell' Altar maggiore, con iſtucchi tutti poſti in oro, La tavola dell' Altare maggiore, è opera del Turco, noſtro Napoletano, che fiorì in quei tempi, che principiava

 a per-

a perfezionarsi la dipintura. La tavola, che sta su l'architrave, nella quale sta espresso il Bambino Gesù, è opera di Luca Giordano: * il quadro dell'Altare della Cappella di S. Chiara, è del Sig. Francesco Solimene, ed i laterali del Sig. de Matthæis. * La Chiesa fu ridotta in questa forma, ed abbellita da Arcangelo Guglielmelli. * Disegno del medesimo è il maggior Altare, che vi si vede di legno, (il quale serve per modello di quello di marmo, che si sta facendo) e la custodia di pietre preziose, e rame dorato. *

Avanti di questa Chiesa stava l'antica Porta, detta di S. Gennaro; poi fu passata nel luogo dove si vede, nell'edificazione della nuova muraglia in tempo di D. Pietro di Toledo; regnando come Re di Napoli il Grande Imperator Carlo V.

A man sinistra poi vedesi una salita, che va su la muraglia; ed al principio di questa salita vedesi una pulita Chiesetta della Comunità de' Cocchieri, dedicata a S. Francesco. Arrivati nel piano, a man sinistra vedesi una Cappella, detta di S. Maria succurre miseris. In questa vi sta una Compagnia, detta de' Bianchi, per l'abito, che vestono; e vien formata tutta di Sacerdoti de i più esemplari, e cospicui della nostra Città, per lettere, per nascita, e per dignità. Essendovi aggregati molti Prelati, e Cardinali, ed altri; tra de' quali furono i due Sommi Pontefici Paolo IV. e Clemente X.

Hanno per istituto questi onoratissimi Preti di confortare a ben morire tutti quei miseri, che, per delitti capitali, son condennati a morte; e li menano processionalmente al patibolo. Morti che

sono,

sono, nel giorno seguente (se altro del cadavero non dispone la giustizia) sono con ogni carità da detti Padri sepelliti . Essendo povero il morto , lasciando figliuole donzelle, ovvero mogli, e sorelle, sono dalla Compagnia maritate, con dote di cinquanta scudi per ciascheduna. Impiegano gran quantità di danaro in liberare i poveri carcerati per debiti ; come anco per gl' infermi in dette carceri ; ed altre opere pie.

In fine la caritativa esemplarità di questi ottimi Padri, che chiamar si possono Angioli in terra, non è da potersi esprimere.

Questa Compagnia fu nell' anno 1430. fondata da S. Giacomo della Marca, Frate dell'Osservante Famiglia di S. Francesco, nel Convento della SS. Trinità presso quello della Croce di Palazzo ; e del detto Santo anco se ne conserva la veste bianca, che portava in simile esercizio.

Nell'anno poi 1443. per le guerre, che travagliavano, non solo il Regno , ma la Città, si estinse.

Nell' anno 1519. Gio: Pietro Caraffa, allora Protonotario Apostolico ; e per ultimo Sommo Pontefice, nominato Paolo IV., parlando col Padre D. Calisto Piacentino, Canonico Regolare Lateranense, disse, che sarebbe stato bene rimettere in piedi un' opera, così necessaria nelle Città grandi ; acciocchè i miserabili condennati avessero da persone esperte sicuri gli ajuti, e sempre pronti per l' anime loro. Al Padre piacque la cosa ; la conferì con alcuni Napoletani di vita spirituale, fu approvata ; e dopo pochi giorni si ricominciò l' opera nel Monistero di S. Pietro ad Aram. In

brieve vi si ascrissero molti ; e si ordinò la Compagnia , sotto certe Regole : indi si trasferì nel luogo predetto . Si formava però da pochi Sacerdoti , e da molti Mercadanti , ed altra gente popolare : in progresso di tempo , essendovi stati ammessi alcuni nobili , in brieve si vide piena tutta de' primi Signori , e Titolati della Città ; in modo che se qualche Prelato , o altro degno Sacerdote faceva istanza d' esservi ascritto , con difficoltà grande veniva ricevuto . Si ridusse , che nell' anno 1579. D. Gio: Zunica , Principe di Pietrapersia Vicerè di Napoli , vi fu ammesso .

Essendo poi stato ragguagliato il Monarca Filippo II. che questa numerosa unione de' principali nobili della Città , e Regno , ed in luogo così secreto , avrebbe potuto un giorno riuscir dannosa al servizio della Corona , ordinò a D. Pietro Girone Duca d'Ossuna Vicerè , che dovesse affatto proibire così fatta unione di nobili . E così a 3. d' Aprile dell' anno 1585. mentre che tutti i Fratelli stavano congregati , dal Sig. Reggente Salernitano fu loro fatto ordine , che , sotto pena di ribellione , laico alcuno in detto luogo non si congregasse . Fu bene ubbidito l' ordine , e la Congregazione restò sotto la protezione e governo di quei Sacerdoti , che vi si trovarono ascritti ; quali avendo aggregati altri , si è mantenuta , e si mantiene con isplendore grande : essendo stati fra di essi S. Gaetano Tiene , ed il Venerabile Gio: Marinonio , de' Chierici Regolari ; ed altri conspicui nella bontà della vita .

La porta maggiore della Cappella non s' apre al pubblico , se non due volte l' anno , che sono , nella

nella Resurrezione del Signore, e nel giorno dell' Assunta. E certo, che veder non si può Cappella nè più bella, nè più bene adornata. Nell' Altare vi è la divotissima Statua della B. Vergine, fatta da Gio: di Nola.

* E stata dipinta dal Cavalier Benasca. La stanza unita a detta Congregazione, che serve per vestiario de' Fratelli, si vede nuovamente dipinta d' ornamenti co' ritratti degli uomini insigni, che sono stati Fratelli della medesima Congregazione. Il quadro a fresco della volta è del Sig. Paolo de Matthæis. *

Al presente in questa Cengregazione vengono ascritti Preti esemplarissimi, e di distinta nascita, e sei Individui di ciascuna di queste tre Religioni: Teatina: de' Chierici Regolari minori; e dell'Oratorio: la prima in memoria del glorioso S. Gaetano, e B. Giovanni Marinonio: la seconda in venerazione del Beato Francesco Caracciolo suo Fondatore, che in questa Congregazione può dirsi aver fatto il noviziato di quella gran santità cui ascese. La terza in onore di S. Filippo Neri. Vi era prima ascritta la Compagnia di Gesù anco in sei Individui; ma questa estinta, tuttochè facessero istanza varie Religioni per esservi aggregate, e tra queste i Canonici lateranesi detti Rocchettini, non fu possibile ottenerlo. Ma questi e i Frati osservanti di S. Francesco, con giustizia poteano esservi ascritti: i primi in memoria del P. Piacentino, che ne fu il ristoratore: gli ultimi per S. Giacomo della Marca di lei Istitutore, ed è vertamente cosa da stupire, come, in una Congregazione sì rispettabile, manchino di esservi ascritti i

Con-

Confratelli del loro unico Fondatore, e del di lei Ristoratore.

Presso di questa Cappella vedesi la porta del cortile del nostro famoso Ospedale degl' Incurabili, detta della parte di S. Anello. E luogo questo degno veramente d' esser osservato per meditarne l' opere di Dio, e la gran pietà de' Napoletani, nella magnificenza dell' edificio, e nel mantenimento di tanti poveri.

Conosce la sua fondazione da una donna per verificarsi, che molte volte il Signore elegge i più fiacchi a far cose grandi.

Francesca Maria Longa, moglie di Gio: Longo Regio Consigliero, e poi Reggente di Cancellaria nell' anno 1519. fu ella soprapresa da una fiera infermità, che torpandole le mani, ed i piedi, la rendeva inabile al moto: disperando ogni ajuto dagli umani rimedj, ricorse a i Divini; entrandoli nel cuore, che, per intercessione solo della Vergine, ella poteva ricevere la grazia della salute dall' Onnipotenza Divina; però si risolse di volere andare a supplicarla nella sua propria, e Santa Casa di Loreto. Per tanto si fe portare in lettica in quel miracoloso Santuario. Giuntavi nel giorno della Pentecoste, con una viva speranza della salute, si fe introdurre in quell' Officina di miracoli, in quella Santa Casa, dove principiò il miracolo de' miracoli: ma avendo pregato prima un nobile suo genero, che l' accompagnava, che avesse detto al suo Sacerdote, che celebrasse la Messa, nella quale si legge quell' Evangelio di Cristo Signor nostro, che sanò il paralitico; il Gentiluomo rispose, che nella solennità di quel gior-

giorno non si poteva leggere quell'Evangelio, assegnato nel Venerdì dopo la Pentecoste. Si quietò Francesca; ma entrata nella Cappella, come si disse, trovò un Sacerdote, che principiava la Messa, ed era appunto quella, che desiderava: onde piena d' una fiducia, consolata della sua salute, nell' udire quelle parole dette al paralitico: *tibi dico surge*; si sentì di fatto sciogliere le membra, e s' alzò libera. Si prostrò in rendimento di grazie avanti l' Immagine della Vergine, e fe voto di servire agl' Infermi in tutto il tempo, che l' avanzava di vita. Stupito ogn' uno all' evidenza di così gran miracolo, rendeva grazie alla Madre delle misericordie: e tantò più, vedendo Francesca tornarsene in casa a piedi. Fu cercato da per tutto il Sacerdote, che celebrato aveva; ma non fu possibile averne novella. Un divotissimo Sacerdote, che serviva quella Santa Casa ricorse alle orazioni; e nelle orazioni li fù rivelato, essere stato il Principe degli Apostoli S. Pietro; comandando ch' avvertisse la donna ad adempiere il voto già fatto. Francesca, avanti l' Immagine della Vergine, solennemente lo ratificò. Tornata in Napoli, con meraviglia d' ogni uno sana, e vigorosa, si diede, con carità da Serafina, a servire gl' infermi nell' Ospedale di S. Nicolò della Carità, presso del Molo. Vi continuò il servizio per un' anno; ma conoscendolo, la fervorosa serva di Dio, campo troppo angusto alla grandezza del suo fervore, deliberò di fondare a proprie spese una Casa più ampia, ed in luogo più ameno; che però, col parere de i primi Medici della Città, non trovando aria più salutevole, e consacente di questa, detta di S. Anello, quivi com-

comprò alcune case, e nell' anno 1521. con Breve del Sommo Pontefice Leone X. diede principio alla nuova fabbrica; ed in brieve ne ridusse una parte abitabile. Avendo di già speso Francesca tutto il suo avere, per non far restare l' opera imperfetta, confidata nella Divina Provvidenza, principiò a chiedere elemosine a quei caritativi, che venivano a visitare gl' Infermi. Un giorno vi capitò un gentiluomo, per nome Lorenzo Battaglini Bergamasco: Fancesca li chiese qualche elemosina per la fabbrica di quella Santa Casa: il divoto Lorenzo, chiesto da scrivere, li fece una poliza bancaria di diecimila scudi, e glie la diede. Francesca credendosi burlata, stiede in punto per lacerarla; un famigliare di Lorenzo, che se n' avvide, l' impedì, dicendo: Signora, mandate ora nel Banco, che avrete il danajo; e così appunto fu: onde, ricevuto quest' impensato soccorso, rese grazie infinite alla Divina pietà, che non manca mai di ajuto a' suoi poverelli. Si diede a perfezionare l' opera; ed avendovi istituito un modo di governo di laici; ella, essendo di già vecchia, si ritirò nel Monistero delle Cappuccinelle, da lei medesima fondato; ed ivi santamente morì: come nella seguente giornata si dirà.

I Napoletani poi inchinatissimi all' opere di pietà, coll' esempio di Francesca Maria, concorsero a gara all' ajuto, e mantenimento del luogo: e con molte ampie eredità lasciateli, in brieve si vide, non solo perfezionato, ed ampliato anche nella Chiesa; ma arricchito in modo, che non ha in che cedere a qualsisia Ospedale dell' Europa. L' opere di questa Santa Casa sono queste. Ricevo-

cevono tutti gl' infermi incurabili, così uomini, come donne (le quali hanno Ospedale, a parte,) Mantengono tutti i matti della Città, vestendoli di panno bianco. Ricevono, e governano tutti i ragazzi tignosi. Ed in tempo di necessità; ricevono ancora i febbricitanti. Nè solo questo, ma tengono un luogo per curare le piaghe dell' anime che vengono fatte dal peccato; che però attaccato all' Ospedale vi è un' ampio Monistero per quelle donne, che lasciar vogliono le laidezze del Mondò; e vivono sotta la Regola di S.Francesco. Sotto di questo vi è un' ampio Monistero per quelle, che, entrate nel primo, vogliono poscia vivere con più strettezza di regole, e da riformate. Le Monache del primo hanno cura di governare le donne inferme, e le donne matte; potendo dal di loro Monistero passare nell' Ospedale; nel quale non possono entrare, se non i Medici, Barbieri, e Sacerdoti, che vi son di bisogno, e le Dame, delle più principali della nostra Città, che in alcuni giorni della settimana vi si portano, con indicibile carità, a servire quelle miserabili; nettando loro con le proprie mani il capo; facendole i letti, e somministrando loro il cibo: come anco si vede l' Ospedale degli uomini, con pietà Cristiana, in ogni giorno frequentare da Congregazioni di Mercadanti, di Gentiluomini, e di Cavalieri, servendo quei poveri infermi, somministrando loro, a proprie spese, pulitissimi, e commodi pranzi. E veramente questa grand' opera pia è degna per l' esemplarità, ed edificazione, di essere da' Signori forestieri osservata. Mantiene questa Santa Casa un' altro Spedale nella Torre del

del Greco per gli poveri etrici: essendo quest'aria sperimentata per ottimo rimedio a simili malori. Un' altro Spedale apre a Pozzuoli, quando si danno i rimedj de' Bagni.

Vedesi in questa Santa Casa formata un' ampia, e commoda Chiesa, servita da venti Preti, e dodici Chierici, a i quali, oltre del solito salario, si dà stanza, pane, vino, e carne, ed il companatico nelle giornate di magro: e questi soggiacciono al di loro Superiore, che detto viene Correttore; il quale anco presiede nelle cose spirituali a i già detti Monasterj. In detta Chiesa vi sono le seguenti reliquie. Il braccio di S.Mauro Abate. Il braccio di S. Agata Vergine, e Martire. La testa di S. Dorotea, similmente Vergine e Martire. Su la porta, dalla parte di dentro di detta Chiesa, vi era una bellissima tavola, nella quale stava espressa la Trasformazione del Signore nel Monte Tabor, che fu dipinta da Gio: Francesco Fattore, carissimo discepolo, ed allievo di Raffael d' Urbino, dal quale fu, insieme con Giulio Romano, lasciato erede: ma ora non vi è più; essendo che da' Signori Governatori del luogo fu donata ad un Vicerè.

Il Correttore è un Prelato, che ha tutte le insegne vescovili concesseli dal Sommo Pontefice Paolo IV. Il quadro dell' Altar maggiore è di Francesco la Mura: l' ospedale al presente si è ingrandito con spaziose fabriche dalla parte delle antiche mura della Città, che corrispondono al largo delle Pigne, essendosi fatta la communicativa coll' antico spedale per mezzo di archi vicino alla porta descritta nel cominciarsi a parlare di questo edifi-

edificio. In mezzo al cortile di esso è osservabile la bella farmacopèa degna in vero di esser veduta. Il vaso, e tutt' altro di essa, fu fatto col lascito del Consiglier Maggiocco amantissimo di questo sacro luogo; e che con zelo lo governò in vita da Delegato e che in morte lo istituì erede. In quest' anno 1792. essendo lesionato in più parti, si sta nuovamente costruendo in un modo più ampio e magnifico, sotto la direzione dell' Architetto Ignazio di Nardo, ritrovandosi l' Illustre Marchese Signor D. Ippolito Porcinari Caporuota del S. R. C. e Consigliere della Real Camera di S. Chiara, Delegato di questa Casa Santa, e Ministro di quel valore che ognuno sà, nato ad eseguire cose grandi e di somma utilità della Capitale e del Regno.

Nella chiesa vi si vedono molti Sepolcri; e fra questi, quelli di Andrea di Capua, e di Maria Ajerba d' Aragona: le statue de' quali, ed i mezzi rilievi, sono opera di Gio. di Nola. Nel Cortile poi vi si vede una famosa Farmacopea, * con una vaghissima scala d' avanti, * Macello, Forno, Cantina, ed ogni altra Officina necessaria al mantenimento di detto Spedale.

Usciti da questa Santa Casa, dalla parte delle mura, vedesi * da fuori della Porta, una gran fabbrica, che arriva fino avanti la porteria di S. M. delle Grazie; questa fu incominciata molti anni sono, per ampliare lo Spedale così degl' uomini, come delle donne; e certamente per la grandezza, può dirsi un' altro Spedale; e tirando su, si ravvisa * una bellissima piazza, detta di S. Anello, che serve di delizia nell' estate a' Napoletani, sul tardi del giorno; poichè, oltre dell' aure fresche,

che

che in essa si godono, le nostre amene Colline Giardini, e l' abitazioni de' Borghi di S. Maria della Stella, e della Montagnola, formano alla vista un teatro molto dilettoso: e nella sera in questo luogo vi si vedono adunanze d' uomini eruditi, e letterati.

A sinistra di questa piazza se ne vede un' altra avanti il Monistero, e Chiesa di S. Maria delle Grazie. Ed in questo luogo devesi dar notizia della più bella antichità, ch' abbia avuta la nostra Città: ed è, che quì stava eretto il Tempio, ed in esso il Sepolcro della nostra Partenope. Non vi è dubbio, che tutti gli Scrittori, così antichi, come moderni, che han trattato della nostra Città convengono, che a Partenope fosse stato eretto il Sepolcro nel più luogo elevato della nostra Napoli. Ed essendo così, non poteva essere se non questo, che chiamasi la Regione della Montagna. Il nostro accuratissimo Fabio Giordano vi aggiugne, che ne' suoi tempi se ne trovarono alcune vestigia, poco distanti dalla Chiesa di S. Gaudioso: e per convalidare, che fossero del Sepolcro, o Tempio di Partenope, porta un' antico uso della nostra antica Chiesa; ed era, che tornando dalla Stazione di S. Gennaro fuori delle mura processionalmente il Vescovo; il Diacono accendeva un lume, e ad alta voce diceva *Lumen Christi*: lo che replicato veniva allo stesso tuono: e questo si faceva per dirla con le parole dell' Autore, *ad Sancti Gaudiosi Oratorium, contra Parthenopes Sepulcrum*. Ed io vi aggiungo, che in un de' libri lasciati per memoria dall' eruditissimo Gio: Battista della Porta al già fu Salvatore Celano suo grande amico,

e mio

e mio amatissimo padre, vi si trovò notato di mano dell' istesso Gio· Battista, che essendosi cavato, per far le fondamenta del Belvedere grande del Monistero di S. Gaudioso, da questa parte di S. Anello, vi si trovarono, quindici palmi sotto, bellissime vestigia dell' antico Tempio; ed in queste molti capitelli, e colonne scannellate di bianco marmo, de' quali parte n' ebbero le Monache (che se ne servirono per altri loro affari, ed un pezzo di dette Colonne fu posto nell' angolo di detto Belvedere, come al presente appare) ed un' altra i Padri di S. Anello. Ed essendosi cavato quasi fin'avanti la Chiesa, vi si ritrovò un' urna ben massiccia di marmo Africano, sostenuta da certe colonnette. Avendo Io fatta diligenza per vedere se fusse stata in piedi, ho trovato, che da poco curiosi dell' antico sia stata guasta: nè se ne vede altro, che due angoli, che credo siano della facciata, che stanno posti, uno da una parte, e l' altro dall' altra delle due scalette, che stanno a lati della Porteria del Monistero: cioè in quella che conduce alla porta picciola della Chiesa; e l' altra ad alcune Camere locande del detto Monistero. * Poco fa nella ristaurazione della Chiesa ne sono stati tolti. *

Una delle colonnette già dette, fu situata nell' angolo della Chiesa, presso la prima scaletta, quando fu rifatta. * Ed ora n' è stata anche tolta in detta ristaurazione. *

A sinistra poi di questa Piazza vedesi la Chiesa, e Convento di S. Maria delle Grazie. Era questa una picciola Cappella fondata dalla Famiglia de' Grassi, nobile estinta nel Seggio di Montagna. Questa

N Cap-

Cappelletta fu poſcia ampliata dalla pietà de' Napoletani, per le grazie che di continuo riceveano dal Signore, per mezzo della Santiſſima Vergine, che dipinta vi ſtava. Nell' anno 1500. perchè foſſe più eſattamente ſervita, fu conceduta a Fra Girolamo da Brindiſi, della Congregazione di S. Girolamo; il quale avendo edificato, con le limoſine de' noſtri Cittadini, un commodo Convento, fe venire i Padri del ſuo Ordine da Lombardia ad abitarlo. Ampliò poſcia la Chieſa nella forma, con la quale oggi ſi vede. Queſto Frate fu per diecinove anni Priore, e moderatore, come ſi può leggere dall' iſcrizione della ſua Sepoltura, che ſta avanti dell' Altare maggiore. Vivono queſti Frati ſotto la regola di S. Agoſtino, e principiarono nel Ponteficato del Santiſſimo Pio Quinto a fare i tre voti ſolenni; perchè prima vivevano liberi da detti voti.

* Da molti anni a queſta parte tutti i Religioſi Lombardi ſi ritirarono nelle loro riſpettive Provincie; di ſortecchè tutti i Frati ſono Nazionali.*

Nella Chieſa predetta ſi poſſono oſſervare le ſeguenti curioſità. La Tribuna era ella dipinta la maggior parte da Andrea di Salerno; ora ſta dipinta dal pennello del Cavaliere Gio: Battiſta Benaſca; e ne ſono ſtate tolte molte figure, che vi ſtavano di detto Andrea, e di Polidoro da Caravaggio e del detto Benaſca ſon' anco i quadri a freſco nelle mura della Crociera. *

Vi è il ſepolcro di Fabrizio Brancaccio; la caſſa del quale mantenuta ne viene da due figure: e queſto fu opera di Annibale Caccavello, e di Giovanni di Nola: oggi vedeſi traſportato ad una parte,

te, e l' altra de' lati della porta maggiore. L' Altare sta rinnovato alla moderna di marmi mischi, elegantemente commessi.

Usciti dal Coro, dalla parte dell' Evangelio, vi si trova una bellissima Cappella della famiglia Poderica, nella quale si può osservare una tavola di marmo, ove, a basso rilievo, vedesi espressa la Conversione dell' Apostolo Paolo, con cavalli, e figure di molta bellezza, spirito, e disegno, opera di Domenico d' Auria, illustre Scultore Napoletano.

* Questa Cappella si è trasportata in un' altra a man sinistra nell' uscir dalla Chiesa. *

Nel muro della Croce, presso la Sagristia, e proprio nella Cappella de' Gualtieri, si vede una statua tonda della Regina de' Cieli col suo Bambino in braccio, con alcune Anime del Purgatorio di sotto, degna d' osservazione; ed è opera di Gio: Merliano, detto di Nola.

* Nella Cappella, per cui s' entra nella Sagristia vedesi un quadro della B. V. con S. Michele, ed alcuni Angioli, una delle più belle opere d' Andrea Sabbatino, detto di Salerno, che prima stava in una Cappella della Nave dalla parte dell' Epistola dov' oggi è una tela d' Andrea Vaccaro. *

Appresso, entrando nella Nave, nell' antica Cappella della famiglia Senescalla, oggi della casa Migliore, si vede una tavola di marmo, ed in essa scolpito a basso rilievo S. Tommaso l' Apostolo, che palpa la piaga del costato del Redentore, in mezzo degli altri Apostoli: opera degnissima di Girolamo Santacroce.

Siegue appresso la Cappella dell'antica famiglia Altomare, dove si leggono molti epitaffj.

Nella Cappella seguente vi è una tavola, dove espresso si vede il Mistero dell' Annunciazione della Vergine: opera delle belle di Gio: Bernardo Lama.

* Questo quadro si è tolto, e sta trasportato in un luogo del Chiostro; e detta Cappella si è fatta tutta di marmo, ove sta situato un quadro della Immacolata Concezione. *

Nell' ultima Cappella, della Famiglia Giustiniana si vede maravigliosamente scolpito in una tavola di marmo il Redentore morto, pianto dalla Madre, da S. Gio: e dalla Maddalena, con altre figure, opera di Gio: di Nola, che la fece a gara del Santacroce.

Dall' altra parte dell' Epistola, nella prima Cappella, presso il maggiore Altare, si conserva una Reliquia del Santo Anacoreta Onofrio.

* In questa Cappella vi è un deposito di marmo dalla parte dell' Epistola degno di essere osservato.

Siegue il Cappellone grande, dedicato al B. Pietro de Pisa, ove vi è una statua di legno del detto Beato, e l' Altare è tutto di marmi bianchi *.

Nelle Cappelle appresso vi si vedono molte tavole dipinte da nostri Napoletani; come dal Criscolo, ed altri: ed il S. Antonio da Padova è d' Andrea di Salerno.

Nella Nave poi dall' istessa parte dell' Epistola, nella Cappella della Famiglia Sarriana, vi è la divotissima Immagine della Vergine; ed è quella, che ne stava nella picciola Chiesa, che fu alli Frati conceduta: e per le grazie, che per mezzo di

di questa si ricevono dal Signore, è molto frequentat. .

* Dopo di questa si vede la Cappella della famiglia de' Lauri, che prima stava nella Croce; nella quale vedesi una tavola coll'Apostolo S. Andrea, ed un'altra figura: opera d' Andrea di Salerno. Sopra di detta tavola sta situata una testa di marmo del Redentore molto divota, e miracolosa, che fu trovata illesa tra gl' incendj del Vesuvio, la quale prima stava tra le due colonne dalla parte dell' Evangelio nella nave maggiore. *

Appresso vi era una delle belle opere d' Andrea di Salerno, nella quale espressa si vedeva la Vergine col suo Figliuolo in braccio; * adesso sta trasportata nella Cappella a man dritta dell' Altare maggiore, come si è detto; * ed in suo luogo vi si vede una tela dipinta dal nostro Andrea Vaccari.

Nell' ultima Cappella vi è una tavola, nella quale vedesi espressa la Vergine Santissima col suo Figliuolo, e da una parte S. Andrea Apostolo, dall' altra S. Gio: Battista: opera di Gio: Filippo Criscolo. Tavola, che dagl' intendenti fu stimata molto bella, oggi dall' acqua calata dalle finestre della Cappella, sta quasi tutta consumata.

Nella Cappella, che sta presso la porta vi è una tavola, nella quale sta espresso il Battesimo di Gesù Cristo col Battista, con un paese molto ben fatto: opera di Cesare Turco. Ora sta trasportata su la porta. * Essendosi poi posto su la porta un gran quadro del Cavalier Benasca rappresentante l' entrata del Redentore in Gerosolima, si è collocata la detta tavola nell'ultima Cappella suddetta, togliendone la tavola consumata del Criscolo. * La soffitta della Croce ultimamente è

ſtata rifatta, perchè minacciava rovina; e vi è ſtato collocato un bel quadro del pennello del Cavalier Benaſca. * Nel pilaſtro grande, e propriamente accanto l' organo dalla parte dell'Evangelio ſi può oſſervare il tumolo di D. Gaetano Ignazio Colacino, tutto di marmi miſchi, e vi ſi vede il ritratto del medeſimo a mezzo buſto. * In queſta Chieſa ſi poſſono oſſervare molte antiche ſepolture. Veduta la Chieſa, ſi può paſſare a vedere * la Sagriſtia, ove vi ſono delle belliſſime pitture nella lamia del ſuffitto; ma più d' ogn' altro degno di eſſere oſſervato è l' Altare di marmo, che vi ſi ravviſa della famiglia Piſciotti, ed il quadro di S. M. delle Grazie con S. Girolamo da una parte, e' l B. Pietro dall' altra, ch' è opera delle più belle di Fabbrizio Santafede. * Il Chioſtro, ed il Convento è forſe de' più belli, che detti Padri s' abbiano, e per la grandezza, e per la commodità.

Nell' uſcire dalla porta del Chioſtro ſi vede un' ampia Cappella della Comunità de' Sartori; e tirando avanti per la ſteſſa ſtrada, ſi può andare a vedere l' antichiſſima Baſilica di S. Agnello, la di cui porta ſta dirimpetto al vicolo anticamente detto del Settimo Cielo, per quel che appreſſo ſi dirà.

Queſta Chieſa era per prima una piccioliſſima Cappella, dove dipinta ne ſtava nel muro l' Immagine della Glorioſa Vergine col ſuo Figliuolo in ſeno. In queſta Cappella ſpeſſo ſi portava a fare orazione Giovanna, che fu poi madre di S. Agnello. Queſta eſſendo ſterile, per interceſſione della Madre di Dio ottenne un figliuolo, che fu Agnello: onde per gratitudine della ricevuta grazia,

con

con Federigo suo marito (che come per antica tradizione si hà , fu della Famiglia Poderica ; o come altri vogliono della Casa Marogana) fabbricarono alla stessa Vergine una Chiesa più ampia , intitolandola S. Maria Intercede ; per aver loro da Dio interceduta la prole . In questa Chiesa si ritirò Agnello fin da' suoi primi anni , a vivere una vita santa , e solitaria: indi vi fabbricò vicino un' Ospedale per gli poveri infermi , ed una spelonchetta, dove viveva , ed orava ; e dove nell' anno *699.* santamente morì : e volendo i suoi discepoli , e Clero farli l' esequie , per lo concorso del Popolo , fu di bisogno per nove giorni lasciarlo insepolto ; nel fine de' quali trovandosi non aver patito il Cadavere corruzione alcuna , anzi dare un' odore di Paradiso , Fortunato Vescovo di Napoli volle andar di persona , col Clero , a celebrarli i funerali ; e mentre il Santo Vescovo faceva la funzione con altri quattro Vescovi , che vi stavano assistenti , furono veduti sopra la detta Chiesa a modo d' Iridi , l' un sopra dell' altro , e nell' ultimo star l' Imperatrice de' Cieli , ed appresso S. Agnello , che teneva la mano distesa sopra la nostra Città in segno di protezione . Finita la Messa , e sparita la visione , fu dato al santo cadavere sepoltura sotto dell' Altare maggiore : ed a detta Chiesa fu tolto il titolo di S. Maria Intercede , e detta , S. Maria del Settimo Cielo , per gli sette archi veduti , come si disse : poi , per le continue grazie , che dal nostro Santo si sono ricevute , la Chiesa da' nostri Napoletani è stata detta di S. Agnello , come al presente.

Questa Chiesa nell' anno 1517. minacciava

rovina, fu rifatta di nuovo da Gio: Maria Poderico, Arcivescovo di Taranto: trasferendo il corpo del Santo sotto dell' Altare maggiore, ch' egli avea fatto fare di nuovo di finissimi marmi, dall' eccellente scalpello del nostro Gio: di Nola: dove si vede una bellissima tavola di marmo colla Vergine di mezzo rilievo, circondata da Angioli, e di sotto alcuni Santi: e l' Arcivescovo, che vi si vede inginocchiato, è ritratto al naturale del detto Gio: Maria Poderico. L' altro, che similmente sta inginocchiato, con un puttino nelle fasce in mano, è il Padre di S. Agnello. L' altre Statue, che vi stanno, sono opera di esso Gio:. Questa Chiesa era Canonica di Preti secolari, capo de' quali era l' Abate. Questi, per degni rispetti, avendo ressegnata l' Abadia in mano del Pontefice Leone X. fu da detto Pontefice concessa in perpetuo a i Canonici Regolari di S. Agostino, detti della Congregazione del Salvatore riformati. In questa Chiesa vi sono molte belle curiosità, e prima:

Dietro l' Altare maggiore, vedesi una nave, che fa quasi una Croce. Questa era la Chiesa vecchia, la quale in quella forma, per riverenza della sagra Immagine di S. Maria Intercede, che stava dipinta nel muro, dalla parte della porta picciola; dove ancora s' osserva un' arco; e perchè stava oscura in quel luogo, i Padri facendo con ogni diligenza segare il muro, dove detta Immagine dipinta ne stava, e bene incassata, trasportaronla dirimpetto, dove al presente si vede. Questa è quella miracolosa Immagine, che parlò più volte a Giovanna madre di S.Agnello. Questa è quell' Immagine, che fu dal-

dallo stesso Santo, essendo bambino nelle fasce, salutata colla Salutazione Angelica; ed in fine questa è quella sacra Immagine, dopo quella di S.Maria del Principio, sommamente da' Napoletani venerata. Ed è veramente per altro capo degna d' essere osservata; essendo che sono mille e duecento anni dal tempo, che parlò a Giovanna: e dovendosi supponere, che fosse stata prima dipinta, con maraviglia grande, per lo spazio di tanti secoli, ha mantenuto il suo colorito.

Presso del luogo, dove ne stava prima, detta Cappella, vi si vede un picciolissimo Oratorio, o per meglio dire Grotticella, nella quale il glorioso S. Agnello se ne stava vivendo, ed orando; ed ivi terminò la sua vita presso di quella santissima Immagine, per intercessione della quale egli era stato dato alla luce vitale: come si può leggere dall' iscrizione, che vi sta di sopra.

* Sopra di questa iscrizione vedesi un' antichissima statua di S. Agnello. Fu questa quivi collocata nella ristorazione fatta di questa Nave, e di tutta la Chiesa nell' anno 1705. e fu ritrovata su la Porta maggiore della Chiesa, essendosi ivi sfabbricato per accomodarla. E sotto di essa si legge la seguente Iscrizione. *

Statuam a Neapolitanis erectam
Ob fugatos ipsius miranda ope Saracenos
Non sprevit modò Divus Angellus, etiam fregit.
Ejus caput servatum, & summo laqueari impositum
Nuper inter illius rudera agnitum.
Ad Sanctæ Modestiæ memoriam hic locatur.
Anno MDCCV.

Dalla parte destra di detto Sacro Oratorio si vede

vede una Cappella di bianco marmo, con una ben fatta, e nobile statua, che isprime S. Dorotea, opera di Gio: di Nola. Questa fu fatta da i Padri per gratitudine, a Dorotea Malatesta, divotissima di S. Agnello, quale nell' anno 1534. essendo vicina a morte, inviò alli detti Padri un baullo d' invogli di filato pieno tutto di monete d' oro; e però v' han posto il motto: *memores beneficii*.

Dirimpetto a detta Cappella vi è una Statua di S. Grolamo, similmente di Gio: di Nola, stimata dagl' intendenti la più bell' opera, che s' abbia fatto; * e vicino ad essa molte altre statuette antiche, del detto Gio: e d' altri, che prima stavano disperse in varj luoghi del Monistero, quì collocate nella detta ristorazione. *

Dietro l' Altar maggiore vi sono alcuni Sepolcri de' Signori Poderici, colle loro statue giacenti: opera similmente di esso Giovanni.

Nella prima Cappella della Nave di fuori, della Famiglia Lottieri, che sta dalla parte dell' Epistola vedesi una tavola di marmo, nella quale sta espressa, a mezzo rilievo, la Vergine col suo putto in braccio, con molte Anime del Purgatorio sotto; che dal giudizio de' ben' intesi nell' arte, viene stimata ammirabile. Questa fù opera del nostro Domenico d' Auria.

Appresso poi, nella Cappella della Famiglia Monaci, ora abbellita, e posta tutta in oro, con ornamenti di vaghissimi marmi commessi, per legato fatto nell' ultimo suo testamento da Luigi Poderico, Capitan generale, penultimo di questa gran Famiglia, nel mese di Novembre dell' anno 1685. estinta, vedesi la miracolosa Immagine del Cro-

Crocefiſſo di legname, ſcolpita in tempo che S. Agnello vivea: e veneratiſſima ſi è reſa, e ſi rende ſempre, per un gran miracolo accaduto nell' anno 1301. regnando Carlo Secondo Re di Napoli: e fu, che un certo tal Tommaſo uomo dabbene, e molto divoto, che di continuo venerava queſta Sagra Immagine, fu pregato un giorno da un ſuo Compadre, che l' improntaſſe una certa ſomma di danaro; il buon Tommaſo lo compiacque, e li contò le monete richieſte ſu l' Altare del Crocefiſſo ed offerendoli il Compadre cautela, Tommaſo la ricusò, dicendo, che non occorreva, mentre dati glie l' aveva avanti del Signore. Paſſato molto tempo, Tommaſo diſſe al Compadre, che ſi ricordaſſe della reſtituzione del danaro imprentatoli; il Compadre negò d' averli ricevuti. Tommaſo li diſſe, andiamo dal Crocefiſſo, avanti del quale io te l' improntai; il Compadre v' andò, ed appena giuntivi, dalla ſagra Immagine uſcirono queſte voci: rendi, rendi quel che devi. Ma l' empio, in vece d' atterrirſi ad una tal monizione, preſe adirato un mattone, e lo ſcagliò; colpendo la ſagra Immagine nel volto, in modo che ſi allividì, ed inſanguinò, come appunto foſſe ſtata di carne umana: ma ben toſto ne rimaſe punito; perchè reſtò col braccio attratto; ma, pentito, prorompendo in amare lagrime, chiedendo perdono delle ſue colpe, aſſaggiò ancora quella Divina miſericordia, che non sa mancare a' veramente pentiti.

Paſſato il Crocefiſſo, vi è un quadro, nel quale vedeſi eſpreſſo S. Carlo Borromeo, in atto d' orare. Opera molto bella di Carlo Sellitto noſtro Napoletano.

Nel

Nel lato di detta Cappella, della parte dell' Epiſtola, vi ſi vede una tavola, che prima ſtava nell' Altare; dove ſta eſpreſſa la Vergine col ſuo Figliuolo in gloria, e di ſotto Santa Catterina Martire, con Sant' Onofrio, e S. Girolamo, ed un ritratto. Queſto quadro benche ſia mal ridotto, come coſa vaga, è degno d' eſſer veduto: egli è del pennello del noſtro Pier Nigrone; come ſi può leggere dall' iſcrizioue, che vi ſta.

* Nella Cappella ſeguente vi è un quadro con S. Maria Maddalena del noſtro Solimene.

Appreſſo nel muro vicino al vaſo dell' Acqua benedetta leggeſi un belliſſimo Epigramma del noſtro valente Letterato Giuſeppe Macrini in una lapide ſepolcrale fatta ad un ſuo figliuolo; il quale Epigramma non leggendoſi ne' libri dell' Engenio, per eſſervi ſtato poſto dopo, per conſervarne la memoria, quì ſi riferiſce; od è il ſeguente:

Nate peris, tecumque Patris periere dolentis,
Spes, & deliciæ matris, & Urbis amor.
Tu tamen æternum rides, lacrimaſque tuorum
Deſpicis, immenſas tam cito nactus opes.
Nempe, ut tanta tui illuxit preſtantia vultus,
Viſa ea cæleſti debita forma choro.
Quinquenni unico filio Jo: Thomæ J. C.
Avi nomen gerenti
Joſeph Macrinus J. C.
A. M. D. CC.

Nella penultima Cappella, dalla parte dell' Evangelio, vedeſi una tavola, nella quale ſta eſpreſſa la Vergine, col ſuo Figliuolo in braccio, con S. Paolo, e S. Gio: Battiſta: opera di Girolamo Cotignola, che fiorì nell' anno 1500. Lo ſcabello di ſotto, nel quale ſta eſpreſſa la Predicazione di S.Pao-

S. Paolo, e S. Giovanni, erano dello ſteſſo, ma ſono ſtati tolti , e laſciatevi le copie . * Oggi queſta tavola ſta su la Porta della Sagriſtia dalla parte di dentro, eſſendoſi nella riſtorazioue ſuddetta, tolta la detta Cappella , aſſieme con altre da detta parte dell' Evangelio, e traſportate nella Nave dietro l' Altar maggiore . *

Si può vedere il Chioſtro , per oſſervarvi la memoria del Cavalier Gio: Battiſta Marino famoſo Poeta , noſtro Napoletano . Queſta , col ſuo ritratto naturaliſſimo di bronzo, li fu eretta dal Marcheſe di Villa Gio: Battiſta Manſo , ſuo grande amico , e gran fautore de' Letterati, nella Cappella , che ſtava ſotto del ſuo palázzo, qual palazzo eſſendo ſtato comprato da i Padri , per quadrare la piazza della Chieſa ; ed eſſendo ſtata profanata la Cappella , i Governatori del Monte, detto de' Manſi , perchè da eſſo Marcheſe fu fondato, come ſi dirà a ſuo luogo, quì collocarono la memoria già detta.

Uſciti da queſto luogo per la porta maggiore della Chieſa , a man deſtra, per lo vicolo già detto , che anticamente ſi chiamava del ſettimo Cielo , vedeſi un belliſſimo Moniſtero, dedicato al glorioſo Apoſtolo S. Andrea: e fu egli fondato da Laura, Giulia, Lucrezia, e Claudia Paraſcandolo, ſorelle, e gentildonne della Città di Vico. Queſte con l'occaſione di avere D. Mario , e D. Innocenzio loro fratelli Cherici Regolari ; frequentavano la Chieſa di S. Paolo ; ed avendo ſortiti per loro Padri Spirituali il Padre D.Gio:Marinonio, ora Beato , il Padre D. Andrea Avellino , ora Santo , ed il Padre D. Giacomo Torno, Religioſi d' appro-

approvata bontà, s' incamminarono per la vera via dello spirito, risolvendo di vivere nella propria Casa da vere Claustrali: onde nell' anno 1579. a' 19. di Settembre, ferono in mano dell' Arcivescovo Annibale di Capua la professione, con i tre voti solenni; e nella propria Casa, presso S. Paolo (avendola prima ridotta in forma d' uno bene stretto, ed osservante Monistero) si racchiusero, ed ivi santamente vissero per lo spazio di diecinove anni; e con tanta osservanza, che altro volto umano non vedevano, se non quello, del di loro Padre Spirituale, e del Medico, in tempo d' infermità. Questa vita, che menavano, invogliava molte nobili Napoletane a seguitarla, ed abbracciarla: che però le serve di Dio, per assicurare la salute di quell' anime, desideravano di fondare una Clausura formale. L' Arcivescovo già detto, conoscendo giovevole il desiderio di quelle buone serve di Dio, abbracciò l' impresa, perchè sortisse: che però, consultato bene il negozio con i Padri Cherici Regolari, ed anco col Padre D. Paolo Feneste Abate di S. Severino (uomo che aveva uguale la dottrina alla bontà della vita) e formate le Costituzioni, sotto la regola di S. Agostino, s' ottenne dalla Santa memoria di Gregorio XIII. la conferma di dette Costituzioni, e la potestà di potere fondare un nuovo Monistero di Clausura. E perchè il luogo, dove abitavano era incapace, lo fondarono, dove al presente si vede, con ispesa considerabile: essendo de'più belli, e de' più grandi della nostra Città: e vi furono trasferite, colle debite solennità, alli 7. di Marzo del 1587. ed in esso vi si racchiusero,

sero, come al presente vi si chiudono, delle prime nobili Napoletane. Ed è maraviglia, che con quella esattezza, e rigidezza di regola, colla quale si principiò, si sia mantenuto, e si mantenga fin' ora: in modo che chi v' entra per monacarsi, può dire di veramente lasciare il Mondo; perchè non hanno crate, nè anco in Chiesa, per dove si possano vedere uomini: e si può dire essere de' più ben governati. La Chiesa non è molto grande, ma pulitissima, e divota; disegno del Padre Grimaldi come anco è il Monistero. Sta dipinta a fresco per mano di Gio: Bernardino Siciliano. La tavola, che sta dipinta nell' Altare maggiore, è opera del Criscolo. Bisogna questa Chiesa vederla in tempo di feste solenni, per vedere gli ornamenti, e gli apparati, che in uno istesso tempo mostrano ricchezza, e divozione.

Calando poi per lo vicolo, si va alla Porta (che oggi prende il nome dalla Chiesa, che le sta vicina) di S. Maria di Costantinopoli. Questa Porta prima stava presso del Monistero di S. Antonio, come nella seguente giornata si vedrà. Fu poscia da D. Pietro di Toledo, nell' ultima ampliazione della Città, quà trasportata, e prese il nome, come si disse, dalla vicina Chiesa, quale ebbe questa fondazione.

Nell'anno 1526. vi fu in Napoli una peste, che durò fino all' anno 1528. colla morte di 60000. persone: i Cittadini de' sette Rioni, che noi chiamiamo Ottine, Piazze, o Quartieri, ricorrendo all' intercessione della Vergine, l' edificarono una picciola Cappella, e l' intitolarono S. Maria di Costantinopoli, per avere la Vergine, per mezzo d'una

d' una sua Immagine, dipinta da S. Luca, liberata quella Città da un fierissimo incendio; della quale Immagine in Napoli se ne vedeano le copie impresse nella carta: poscia per le molte calamità succedute nella Città, la Cappella restò in abbandono, e rovinò. Stava questa Cappella presso la Chiesa, che oggi si vede, essendo in piedi la Porta. Nell' anno 1575. la peste fieramente assalì quasi tutta l' Italia. La nostra Città, e Regno temeva, per le proprie colpe, lo stesso gastigo, aspettandolo da ora in ora. Avendolo vicino, una semplicissima vecchiarella, che abitava presso delle mura, fece intendere a' Napoletani, che nella notte l' era comparsa, tutta cinta di luce, la Vergine, ed ordinato l' avea: dì a' Napoletani, che cavino nelle rovine della mia antica Chiesa, che ivi troveranno sotterrata l' Immagine mia, dipinta in un muro, e che a detta Immagine innalzino un nuovo Tempio; ch' io loro prometto impetrare dal mio Figliuolo la preservazione dal vicino gastigo. Udito questo gl' intimoriti Cittadini, senza frapponer tempo, andarono a cavare nel luogo loro descritto; e trovarono appunto l' Immagine fra quelle rovine, come dalla buona donna loro era stato detto. Trovatala, come meglio si potè, con tende, rimediarono un luogo in forma di Chiesa; concorrendovi con gran divozione, ed ampie elemosine tutto il popolo: e si vide, che non solo la Città, ed il Regno preservati vennero dal contagioso morbo, ma furtivamente essendo entrati, e nel Regno, e nella Città alcuni infetti, miracolosamente si risanarono.

Col-

Colla direzione, ed ajuto dell'Illustrissimo Magistrato della nostra Città, e col modello, e disegno di Fra Giuseppe Nuvolo, Frate Converso della Sanità Domenicano, si diede principio al nuovo Tempio; quale ridotto nella perfezione, che si vede, nel giorno della Purificazione della Santissima Vergine vi fu trasferita la sagra, e miracolosa Immagine dall'antico luogo, dove fu trovata, e collocata nell'Altare maggiore, dove al presente venerata ne viene con frequenza grande, e divozione, in ogni Martedì: coll'elemosine poi de' Cittadini è stata abbellita.

Vedesi un bellissimo capo Altare di marmi mischi commessi: opera disegnata, e guidata dal Cavalier Cosimo Fansaga. Le dipinture a fresco, così del Coro, come della Cupola, e delle volte, sono del pennello di Bellisario Corenzio.

Fra le Cappelle dalla parte dell'Epistola, vi si vede una tavola, nella quale sta espresso con molte figure, il martirio di S. Erasmo. Questa fu opera del nostro Gio: Filippo Criscolo.

In un'altra Cappella dalla parte dell'Evangelio vi è un'altra tavola, nella quale sta espressa l'adorazione de'Maggi: opera di Fabbrizio Santafede. Vi è un bellissimo Pergamo.

Nell'anno poscia 1603. da i Governatori del luogo vi fu eretto un Collegio di donzelle, quali vivono da più che Claustrali, benchè non abbiano voto di perpetua Clausura. Vestono abito bianco, collo scapulare azurro, per divozione dell'Immacolata Concezione. Da queste Monache si ufficia nella Chiesa nelle feste solenni, ancorche vi sia un numeroso Clero.

E queſto può baſtare pe la Prima Giornata ; quale ſe bene ſembra nello ſcritto lunga, potrà dare ſolo a' Signori Foreſtieri notizia de' luoghi, per godere del bello, del curioſo, e dell' antico, che in eſſi ſi vede.

ANNOTAZIONI.

o sieno emendazioni su la prima Giornata.

NElla pag. *6.* al ver 15. Dice l' Autore, che * la seconda refezione, o sia ampliazione della Città fu fatta da Cesare; * e reca in testimonianza un' antico marmo coll' iscrizione IMP. CÆSAR DIVI F. AVGVSTVS PONTIFEX MAX. COS. XIII. TRIBVNICIA POTESTATE XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIÆ MVRVM TVRRESQVE REFECIT. ma egli ha preso abbaglio, perchè ben sapea, che quando dagli antiquarj si nomina *Cesare*, senza altro nome, s' intende Giulio Cesare, fondatore dell' Imperio Romano, dopo avere rovesciata la Repubblica, da cui presero i successori in tale Signoria il soprannome di Cesare. Egli fu ucciso in Senato negli anni di Roma *709.* cioè anni 43. prima della nostra redenzione. Ottaviano suo nipote gli fu successore nell' Imperio, e per l' adozione fattagli dal Zio, si dicea DIVI FILIVS. Nell' anno di Roma *726.* ebbe il titolo di Augusto, come si legge nell' anzidetta iscrizione, la quale essendosi fatta nella trentaduesima Podestà tribunizia di Ottaviano, corrisponde all' anno *763.* di Roma, e all' anno decimo di nostra salute; Sicchè dovea dire l' Autore * La seconda ampliazione fu fatta da Ottaviano Cesare, * altrimente s' intenderebbe fatta da Giulio Cesare di lui Padre adottante, se non si troverà espresso col proprio nome di esso Ottaviano, che

rifece le mura, e le Torri di Napoli 54. anni dopo la morte di Giulio Cesare.

Nella pag. 12. al verf. 10. Dice l' Autore; * Sta situata la nostra Città fra due Capi, di Miseno, e di Massa Lubrense sotto il dominio di Ariete. L' altezza del suo polo è di grad. 38. e min. 10. la latitudine, grad. 41. e minut. 20. * Per dinotarsi la latitudine di qualche paese, deve questa prendersi dall' altezza del Molo, o sia dalla lontananza: Or dicendosi, * l' altezza del suo polo è di grad. 39. e minut. 10. * la latitudine grad. 41. e min. 20. viene a dirsi due volte la latitudine, e mai la longitudine; perchè lo stesso è dire * latitudine, * quanto è dire * l' altezza del polo. * Onde dovea dirsi: * la sua longitudine è gradi 39. e min. 10. la sua latitudine, * o sia l' altezza del polo è gradi 41. e min 20. Questa è la giusta misura delle longitudini, secondo le tavole antiche, e specialmente del Sandoni: Ma i Geografi moderni hanno tanto ristretto i gradi di longitudine, che l' Asia, e l' Europa sono divenute la metà di quello, che erano prima su l' antiche carte dall' Oriente all' Occidente. Chi vuole sapere il motivo di queste discordie, potrà leggerlo negli Elementi della storia dell' Abbate di Vallemont, ove si narrano i contrasti tra i Portoghesi, e gli Spagnuoli per le Isole Molucche, d' onde col trasporto degli aromi in Europa si ricavano più di tre o quattro milioni di guadagno; perciò il Vossio chiamò tal disparere litigio de' Speziali: *Aromatariorum dissidium*.

Nella pag. 21. verf. 1. Dice l' Autore parlando di Napoli, * Poi Attila Re de' Goti la prese.

prese, e tenne sotto il suo domini per anni 18. * Attila non fu Re de' Goti, ma fu Re degli Unni, ed ebbe guerra co' Goti, rendendosi tributarj Valamiro, Teodemiro, e Videmiro fratelli, e Re degli Ostrogoti: parimente giammai Attila fu nel Regno di Napoli; poicchè calando dalla Lombardia verso Roma, gli fu interrotto il cammino dal Pontefice S. Leone, che gli andò all' incontro presso Mantova, e l' obbligò a tornare in dietro, volgendosi verso l' Ungheria, chiamata allora Pannonia, e finì Attila i suoi giorni nell' anno 454. di nostra salute; perlocchè dovea scriversi dall' Autore; * Poi Totila Re de' Goti la prese, e tenne sotto il suo dominio per anni 18. *

Nella pag. 51. ove dice, che * Sisto V. ridusse i Canonici Napoletani al numero di trenta, * ciò non è vero, perchè i primitivi Canonici furono al numero di quattordici. Dopo il decimo secolo crebbe sì fattamente il numero, che era indefinito. Gio: Orsino Arcivescovo nell' anno 1343. col consenso Capitolare, ridusse il numero a quaranta, cosicchè quattordici di essi fossero i Prebendati, e ventisei semplici. Sotto l' Arcivescovo Mario Caraffa, il Pontefice Gregorio XIII. suppresse dieci Canonicati, e restarono trenta, cioè quattordici Prebendati, e gli altri semplici, siccome si ravvisa dalle lettere scritte a 27. Dicembre dell' anno 1576. che si conservano nell' Archivio Capitolare.

Nella pag. 52. vers. ultim. e pag. 53. vers. 1. Dice l' Autore, che * del Capitolo Napoletano ci siano stati tre Sommi Pontefici, cioè Cetrino Tomacello, detto nel Ponteficato Innocenzio IX. Baldassarre Cossa, detto Gio: XXIII.;

e Gio:

e Gio: Pietro Caraffa, detto Paolo IV. * ma quì anco prende abbaglio, perchè Pietro, o sia Cetrino Tomacello, non si chiamò col nome d' Innocenzio IX. ma di Bonifazio IX., che fu assunto al Pontificato nell' anno 1389., poichè Innocenzio IX. fu Antonio Facchinetti Bolognese: Baldassarre Cossa, che fu Gio: XXIII. fu Napoletano di Patria, ma giammai del Capitolo; Bartolommeo Prignani fu Canonico di Napoli, che da Arcivescovo di Bari, fu nell' anno 1378. assunto al Pontificato.

Nella pag. 54. verf.26. scrive l'Autore, * Che in tempo de' Greci la Città di Napoli avea per impresa un Bue con testa umana, con una fama, che corona, come si vede in molte monete antiche, sotto di questo vi stava scritto * Parthenopon, * e dall' altra un' effigie di Partenope, ed un ape appresso: * Quì egli s' inganna, perchè in questa medaglia è rappresentato il Minotauro, come un simbolo dell' antichità di Napoli, la quale rimontar facea la sua origine per insino a Teseo vincitore di questo mostro; e sotto non già si legge ΠΑΡΘΕΠΟΠΕΝ, Parthenopen; ma vi è scritto ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ, Neopoliton.

Quel che dice l' Autore nella pag. 94. della Porta di S. Restituta, cioè, che * dove oggi sta l' Altare maggiore, vi era la porta, che corrispondeva alla Somma Piazza, * è falso: percioocchè così dalla Cronaca di S. Maria del Principo, come da Gio: Villani, ed anco dall' autorità di Gio: Cimiliarca, che scrisse prima dell' Autor della Cronaca suddetta, e di Gio: Villani, si ha chiaramente, che la Tribuna di S. Restituta fosse stata sem-

ſempre, dove al preſente ſi vede; e la Porta dalla parte, che corriſponde all' Auſtrale, e i due antichi amboni, che su la fine del XVI. ſecolo, ſotto l' Arciveſcovo Annibale di Capua ancora erano vicini all' apſide, lo pruovano ad evidenza, perchè ſtavano vicino all' Altare maggiore alla terza colonna: *In medio Navis ante Chorum, juxta tertiam columnam in ordine a columnis juxta Altare majus numerando, ſunt duo ſugeſta, ſeu pulpita marmorea*; come ſi ha dagli atti della viſita del ſuddetto Arciveſcovo: Furono tolti queſti due amboni ſotto Alfonſo Geſualdo, che cominciò a reggere la Chieſa di Napoli nell' anno 1596. coll' occaſione, che l' Altare ſi tirò più innanzi, per riporvi i Corpi di S. Giovanni Acquarolo, e di S. Reſtituta, che prima ſtavano più in dietro: Si può oſſervare *Ant. Caracciolo* pag. 157. *Mazzocc. in Anteloquio par.* 1. *ſect.* 1. §. 1. *diſſert. hiſtoric. de Cathedral. Eccleſ. ſemp. unic. variis, diverſo tempore, vicibus*.

Fine del Tomo I.